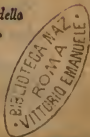
# OPERETTE MORALI DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

*DI NVOVO CON MOLTA* DILIGENZA RISTAMPATE.

*La Orecchia del Prencipe.*
*Introduttione alla Virtu.*
*Le cinque Cognitioni.*
*Trattati di Matrimonio.*
*Trattato della Obedienza de' Sudditi.*
*Consolation di Morte.*
*La Poluere.*

*Con Priuilegio del Sommo Pontefice Giulio* III. *& dello Illustrissimo Senato Veneto, & d'altri Prencipi.*



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI E FRATELLI. MDLIII.

# AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR HIERONIMO MARTINENGO,

## HIERONIMO MVTIO IVSTINOPOLITANO.

*HAVENDO IO in diuersi tempi scritto diuerse operette morali, quelle ho nouamente insieme raccolte per publicarle à beneficio & diletto di coloro, che di leggerle si contenteranno. Et essendo esse di materie honoreuoli, & le piu intitolate à persone Illustrissime, douendone di tutte fare alcun dono, conueneuole cosa è donarle à caualier di honore. Là onde considerando io, Eccellente mio Signore, l'antico uostro nascimento chiaro per le molte glorie de' uostri maggiori: & à quello aggiungendo il raro pregio del uostro ualore, essendo uoi anchor giouinetto*

*confinato à Zarra per la giusta uendetta fatta della morte del chiarißimo uostro padre, contra il furor de' Turchi ui dimostraste tale, che ui riacquistaste & la patria, & la gratia de' nostri Signori. Appresso la uirtu dell' animo uostro ui fece luogotenente dell' Illustrißimo Duca di Vrbino: Et ultimamente dalla Eccelsa Repub. Vinitiana foste mandato Gouernadore in Candia: Donde hora ritornando, nuouo honoreuole grado si apparecchia. Queste cose adunque fra me stesso riuolgendo: & uedendoui honorato di sangue, honorato di ualore, & honorato per molti gradi, ho uoluto in questo ritorno uostro appresentarui questo mio nuouo dono. Il che anchora non ho fatto senza alcuna obligatione: che sentendomi essere piu uolte stato honorato dalla honorata uostra bocca, è cosa conueniente che io ui renda in parte di quelle gratie che render si possono dalla mia penna.*

# ALLO ILLVSTRISS. PRENCIPE S. DON HERCOLE DA ESTI DVCA QVARTO DI FERRARA.

## HIERONIMO MVTIO IVSTINOPOLITANO.

LEggesi nelle *antiche memorie, Signore Eccellentißimo, che appresso i Re di Persia era una tale usanza, che nato il primogenito, il quale nel regno doueua succedere, il giorno del suo nascimento era da tutti sudditi festosamente honorato, & succeßiuamente di anno in anno il Real natale era da tutta Asia solennemente celebrato. Et era nutrito il fanciullo non da male accorte, & poco honoreuoli feminette, ma da Eunuchi del Re, & da quelli, che sopra gli altri erano gli ottimi reputati: i quali principalmente intendeuano à procurare, che egli bellißimo diuenisse, rassettando, & dirizzando le tenerette membra di lui. Quindi fornito che egli haueua il settimo anno, maestri di caualcare ne prendeuano il gouerno: & appresso nelle piaceuoli fatiche della caccia era mandato ad esercitarsi alla campagna. Poscia, come egli era alla eta*

de' quattordici anni peruenuto, à lui ueniuano dati i reali gouernadori. Et costoro erano quattro eletti huomini eccellentissimi oltre à tutti gli altri del regno, il sapientissimo, il giustissimo, il temperantissimo, & il fortissimo. Il primo gli insegnaua la Magica di Zoroastro, nella quale si dimostraua con quali cerimonie si douessero i Dei honorare, & con quali leggi hauessero i Re da gouernare i popoli à loro soggetti. Il secondo lo ammaestraua à douere essere amantissimo di uerita. Dal terzo apparaua il garzone à uincere le passioni, & gli appetiti. Et dal quarto era inanimato à grandezza di animo, & à magnificenza. Per tante mani hauea da passare: da tanti maestri hauea da prendere gli ammaestramenti colui, che lo scettro di quel regno doueua prendere. Intorno al qual costume riuolgendomi io alcuna uolta col pensiero, auuiso che que' sauij huomini giudicarono, che bastante non fosse un huomo à dar legge à quell'huomo, che hauesse à dar legge ad infinita moltitudine di huomini. Là onde con una tale auttorita, & con un tale esempio non so quello, che mi debbia dir di quegli scrittori, iquali tolto si hanno per suggetto il uoler formar da tutte le parti un Prencipe ne' loro uolumi. Et quelli, si come percio non intendo di biasimare, cosi anchora non è intention mia di uolergli seguitare. Anzi essendomi nell'animo caduto un pensiero di douere alcuna cosa del Prencipe ragionare, piu tosto alla usanza di Persia conformandomi, una minima parte; & cioè la sola orecchia di lui (quanto è in me) ho meco pro-

*posto di uoler regolare. Et intorno à questa impresa anchora che io sappia, che generalmente i molli ragionamenti dilettano, & gli aspri conturbano gli animi altrui; pur ricordandomi io di quel memorabil detto di Demarato, che il parlare secondo l'altrui piacere è grandemente nociuo, da quel camino in tutto lontanandomi, le pedate della nuda uerità mi sono posto à seguitare, istimando che sincero scrittore là doue si tratta del bene uniuersale debbia piu essere intento al giouare, che al dilettare. benche io sia sicuro, che senza dilettation non si possono leggere cosi fatte scritture da coloro, iquali sono amanti di giustitia, & di uerità studiosi. Ma douendo io questa mia nuoua fatica, nella quale del Prencipe si fauella, honorare del nome di alcun Prencipe, à cui la doueua io piu tosto rimettere in mano, che à quel Prencipe, à cui ragioneuol cosa è che io alcuna uolta anchora de gli otij miei renda alcuna ragione? A uoi adunque ualoroso Signor mio la appresento io con quello animo, che suole il semplice uillanello fare offerta alle sacre imagini di alcune poche spiche del suo pouero campicello. Delle quali con tutto che il sommo Dio utilità non ne senta, pur debbiamo noi credere, che à grado gli sia, che colui il ringratij, & riuerisca. Ma fin quà sia detto del consiglio mio dello scriuere, & dello intitolare questa mia scrittura. Tempo è homai che uoi uirtuosissimo Prencipe, prestiate orecchia al libro della Orecchia del Prencipe.*

# LA ORECCHIA DEL PRENCIPE.

RA le molte memorabili cose, che di Pithagora sono state da gli scrittori con laude raccolte, non in ultimo luogo uiene recitato il ragionamento da lui fatto con Leonte Prẽcipe de' Phliasij, col quale hauendo egli alcune cose non men dottamente, che ornatamente disputato, marauigliandosi colui tra per la profondita della scienza, & per la copia della eloquenza, nel domandò quale fosse la arte sua principale: à cui egli rispose, che non sapeua arte ueruna;ma che era Philosopho. Et Leonte hauendo nuoua marauiglia presa di cotal uoce non mai peradietro sentita da lui (percioche quelli, che hora Philosophi si chiamano, Sophi) che tanto suona nella Greca lingua, quanto nella nostra sauij (infino à quel giorno erano stati detti) lo richiese, che mostrare gli douesse quali fossero coloro; iquali Philosophi si nominassero. Perche Pithagora il parlar riprendendo, in questa sentenza gli rispose. Che il uiuer nostro mondano, & quel ragunamento, che da tutta Grecia con grandißima

*solennità ne' loro giuochi famosissimi si usaua di fare; à lui pareuano essere molto simiglianti. conciò sia cosa che in quello ui haueuano di coloro, che facendo pruoua delle loro persone, all'acquisto delle gloriose corone haueuano gli animi tutti intenti. Altri tirati dalla cupidità del guadagno per comperare, & per uendere ui traheuano. Ne ui mancaua una altra maniera di brigate, le quali essendo di piu generoso spirito, che gli uni, & gli altri di sopra detti, non per disiderio di gloria, o di utilità; ma solamente per uedere, per intendere, & per notare i modi, & le maniere di ciascuno ui si conduceuano. Et simigliantemente essendo noi uenuti di una altra in questa uita, & quasi usciti di una gran città alla solennità di alcuna famosa festa, altri darsi allo studio della gloria, altri al ragunar danari, & alcuni pochi hauendo ogni altra cosa per nulla, riuolgersi tutti alla contemplation della natura; & questi cosi fatti esser coloro, che egli chiamaua studiosi di sapienza (che tanto uiene à dire questa uoce di Philosophi.) Et si come ne giuochi era cosa nobilissima il uedere senza fare di alcuna cosa acquisto; cosi in questa uita à lui pareua lo studio del conoscere, & dello intendere à tutte le altre esercitationi douere essere anteposto. Or questa sua sentenza, come che ella i suoi laudatori possa perauentura ritrouare; non perciò conforterei io alcuno, che cosi semplicemente la si mettesse à seguitare. Imperciochè à me pur sembra, che molto più lodeuole sia lo adoperar uirtuosamente cosa degna di Theatro, che l'accrescere il numero de gli spettatori.*

Et che molto piu gentile spirito sia da essere stimato quello di colui, che fa le opere uirtuose, che di qual solamente cerca di inuestigare i segreti della natura. Che se noi uorremo giudicar piu laudabil cosa il guardare, che l'operare, in questa guisa poteremo anchor dire, che ritrouandosi in ampio pelago naue da uenti, & da onde combattuta, & calando altri le antenne, altri raccogliendo la uela, tirando altri le sarte, altri intendendo al gouerno, & uotando altri la sentina, quegli, che sederà in un canto senza dire, ne fare cosa opportuna alla saluezza comune, & con attenta osseruatione noterà i ministerij di ciascuno, sarà da stimar degno di maggior commendatione. O anchora che nello stremo pericolo della patria sentendosi & le campane, & gli stromenti bellici suonare all'arme, & gridando arme arme tutto il popolo, & correndone una parte alle mura, una altra alle porte, & qual per una, & qual per altra uia cercando di difenderla da nimici; in cosi stremo pericolo dico saranno da chiamar più nobili coloro, che nella piazza otiosi sedendosi intentamente mireranno i uarij discorrimenti, che da gli altri per la città si faranno. Perche tanto sono io lontano da quel suo auuiso, che non solamente giudico gli spettatori douersi preporre à que' ualorosi, che ne' giuochi i corpi loro adoperauano; ma posporre anchora à coloro, che per mercatare ui erano ragunati: percioche questi tali in alcuna parte ueniuano à giouare, & à far beneficio alla infinita moltitudine, che ui concorreuano, là doue quegli altri di niente giouauano à ueruno. Ma si come

dalla openione, che suona nelle nude parole del graui$\int$simo Philosopho, mi diparto, così giudico io ciascuno douersi con tuttte le forze faticare à seguitar la uita di lui. Che egli dopo questo ragionamento hauuto con Leonte passò in Italia, & giunto à Crotone ritrouò quella città in ultimo termine di lasciarsi in preda alle morbide delitie, & alla pestilentiosa lussuria, & co'dotti ammaestramenti, & con le uirtuose opere da così fatta ruina la sostenne: & à douere essere uno specchio di modestia, & di castità la ridusse. Et di quindi partito andò à Metaponto, là doue si, et tanto con la uirtù sua adoperò, che dopo la morte sua, della habitation di lui uno honoreuol tempio ne fu fabricato, & à lui furono ordinati diuini honori. Il che per certo non gli sarebbe auuenuto, se contento della sola contẽplatione nõ si fosse egli alcuna uolta riuolto al giouare altrui col uirtuosamente operare. Et nel uero la perfettion di ogni uirtù consiste nella operatione, col mezo della quale dee ciascuno faticarsi di fare alla spetie sua beneficij, quantunque egli può maggiori. Ma percioche ampia, et innumerabile è la humana spetie, uolendo noi dire alcuna cosa del douer fare à quella alcun giouamẽto, la potremo in maniera considerare, che tutta faccia un corpo in questo modo; che le parti di lei, sì come sono le nationi, et le congregationi de' popoli, che nelle terre, et nelle città sono ragunate, le chiameremo le membra maggiori, & le mezane: & ogni particella di lei, il che siamo ciascun di noi, medesimamente ad ogni particella della nostra forma la compararemo. Et in cotal guisa po-

*tremo noi anchor dire, che ſi come nel corpo di ciaſcu=
na creatura diuerſe membra à diuerſi uſi ſono fabri=
cate; & che altro è l'officio dell'occhio; altro quello
della orecchia; altro quello della mano; & altro
quello pel piede, & di mano in mano altri quelli delle
altre parti; non altramente, che de-gli huomini, ſe=
condo le diuerſità delle conditioni, delle età, de-gli in=
gegni, delle ſcienze, & delle arti loro diuerſe hab=
biano ad eſſer le impreſe di ciaſcuno. Ma in tal ma=
niera hanno elle ad eſſer diuerſe, che ſi come ne' cor=
pi que' diuerſi effetti, i quali adopera ciaſcuna parte,
tutti ſi hãno da riuolgere ad un fiume, il quale è il be=* fine
*neficio del tutto; che l'occhio non uede, la orecchia nõ
ode, la mano non fa, il piede non ua ſolamente per
ſe, ma per bene, per commodità, per utilità, & per
conſeruatione di tutta la forma; Simigliantemente le
parti, & le particelle del gran corpo dell'humano le=
gnaggio al beneficio, & al ſoſtegno del tutto ſi do=
ueranno faticare. Il che ci uolle ſignificare il diuin
Platone ad Archita ſcriuendo; che alcuno di noi non è
nato ſolamente à ſe ſteſſo. Ne perauuentura da gra=
uiſsimi Latini ſcrittori per altro è ſtato detto, che
l'huomo è Dio all'huomo. Ma che dirò di quello, che
di ciò ſentiſſe la buona antichità? Ella à coloro, i qua=
li con nuoui ritrouamenti, & con nuoue arti fecero
alla humana generatione alcun beneficio, conſacrò al=
tari, & tempij, & celebrò i loro nomi, & le loro me=
morie con diuini, & eterni honori. Et ueramente
qual coſa piu lodeuole, & qual piu honoreuole puo*

far l'huomo, che giouare all'huomo? certo, che io creda, niuna. Et à questo non pur ci confortano gli ammaestramenti di coloro, che per iscienza sono stati famosi, ma in ogni altro eccellente spirito anchora si è dimostrato essere, non saprei dir come, se non dalla natura generato un disiderio di far giouamento à gli huomini propriamente, come ad una parte di se stesso, o pur di cui egli si sentisse esser parte. Quinci uennero i Piladi, & i Damoni. Quinci le Donne nobilissime di Sparta cangiarono le ueste co' loro impregionati mariti per cangiare la loro morte con la loro uita. Quinci il giouanetto Scipione non temette di pericolo di morte per liberare il padre dalla morte: & i pietosi gioueni Spagnuoli morendo sostennero in uita il padre, & la madre loro. Che dirò della sepoltura de' fratelli Phileni? che del ponte di Horatio? che del fuoco di Mutio? che del lago di Curtio? che de' tormenti di Attilio? Ne si debbono isdegnare questi ualorosi, che fra loro sia annouerata la uedouetta Iudit, che la uita, & l'honore non dubitò di esporre ad estremo pericolo per liberare i suoi cittadini.

Or con tutto che per legge di natura ciascuno sia obligato à cosi fatto amore, nõ perciò douerà essere alcuno, che in questa sentenza non consenta che de gli huomini secondo i gradi della carità più debbia esser tenuto uno che altro à far giouamento à de gli altri huomini. percioche più douerà far l'un fratello per l'altro, che il uicino; & più si douerà ordinariamente ciascuno adoperar per lo parente, che per lo

*straniero. Vero è, che discorrendo per tutte le conditioni de' uiuenti, io non so se obligatione alcuna sia da reputar maggiore, che quella del Prencipe uerso il popolo suo. Conciosiacosa che oltra il legame della humana spetie, ha egli obligatione spetiale di conseruare i sudditi à lui commessi; per li quali non per altro, ma la uita istessa dee egli liberamente spendere, & gittare, non hauendo (come dice Platone) da pensare al particolare, ma al publico bene. Sono i Prencipi i pastori de gli huomini (che cosi gli chiama Homero) & dee il buon pastore dar l'anima sua per le pecore sue, secondo il detto di quel buon pastore, il quale questa sentenza non solamente con parole ci insegnò, ma ne la mise appresso in opera, dando se stesso humilißima uittima per le sue gregge. Et in questa guisa faceuano que' buoni Re, & Prencipi antichi. Leonida hauendo dallo oracolo di Apolline conosciuto il destino di Sparta, acioche quella non cadesse, uolle cadere egli. Et Codro per le sue Athene cortesemente sparse l'anima. Et chi potrebbe tacere il uolontario sacrificio, che di se steßi fecero i due Decij, Prencipi amendue della loro citta? o pur il perpetuo esilio tolto da Ligurgo in uita, & in morte per far giouamento alla sua? Ne mi par da passar con silentio la gratiosißima Hester: la quale per la salute del popolo suo contra la legge al cospetto del Re non dubitò di appresentarsi con pericolo della propria uita sua. Di questi cosi fatti esempij pur se ne trouano nelle antiche memorie, non cosi a' tempi nostri, perciochè (come dice Homero)*

L'età de' padri assai peggior, che gli aui,
Ha generato noi uia piu cattiui,
Onde usciran piu uitiosi figli.

Ma ne io perciò ricerco da' Prencipi, che eßi habbiano à morire. Ne sempre è bene per li popoli, che i loro Prencipi si muoiano. Ma con questi esempij uengono à dimostrar loro quanta cura debbiano prendere de' loro soggettti, da che per loro non che altro, ma di dar la propria uita non debbono recusare. che per la uita de' buoni Prencipi hanno i popoli così da fare oratione, come propriamente per la loro salute. Et quelli, per mio auuiso, saranno i buoni, i quali si riuolgeranno nell'animo quella Platonica sentenza, che i Signori sono ordinati per li sudditi, & non i sudditi per li Signori. Ne senza grandißimo fondamento di ragione ci lasciò così scritto quel grauißimo Philosopho. Conciosiacosa che noi da principio nascemmo tutti liberi, & tutti eguali, & la prima distintione, che fra gli huomini si fece della più, & della meno nobiltà, & maggioranza, fu non dalle ricchezze, che ogni cosa era comune; non dal sangue, che tutti si sentiuano da un legnaggio discesi; ma dalla sola uirtù. Questa fu quella prima, la qual cominciò à fare, che que' primi mortali gli occhi, & gli animi à coloro riuolgendo, ne' quali ella più chiara risplendeua, ad hauere in ueneratione gli cominciarono. Et essendo eßi senza leggi, & sentendosi di gouerno hauer mestiero, si diedero à rimetter la cura delle loro città, & delle loro congregationi à coloro, de' quali magguiore conosceuano essere il ualore. Et questa fu

de' Prencipi

*de' Prencipi la antica, prima, & uera istitutione. Et pertanto si debbono essi faticare per auanzarsi tanto di uirtù fra gli altri huomini, quanto per lo prencipato stanno loro sopra; Che sentenza fu di Ciro, Che non si conuiene esser Signore à chi non è miglior di coloro, a' quali egli signoreggia. Et quelli che tali non sono, & che così non fanno, con tutto che per Prencipi si tengano, & così si chiamino, di ueri Prencipi non ritengono altro che il nome. Et quantunque con le arme le terre, & i popoli tengano soggiogati, à me non paiono perciò di niente più degni di riuerenza di coloro, i quali essendo essi priuati in Scena in forma di Re compariscono mascherati: & se altri suso si leuasse per far loro honore, tutto il Theatro de' circonstanti à riso si mouerebbe. Or da che la istitution del Prēcipato fu ordinato per beneficio de' popoli, debbono i ueri Prencipi riuolgersi tutti non alla cura di se, ma al gouerno di quelli, & al gouerno di quelle membra, che alla loro cura sono state raccomandate. Il che con qual mezo principalmente essi lo habbiano à fare, molte uolte fra me stesso considerando, & uedendo, che essi per non poter essere in un tempo piu che in un luogo, non possono ueder tutte le cose, che ne' loro stati & buone, & ree continuamente si adoperano, altro migliore non ne so ritrouare, che la gratia delle udienze, & la liberalita delle orecchie: delle quali se ogni Signor ne hauesse piu che la fama Virgiliana, non sarebbe di souerchio, che essi à tutte le hore le tenessero tutte aperte. Et queste orecchie uorrei io che sopra ogni altra cosa fosse=*

*ro amiche di uerita: della quale io diro quello, che gia fu da Platone detto della ſapienza: che beatißime giu dicherei quelle citta, & quelli ſtati, i cui Rettori, & i cui Prencipi ſi dilettaſſero di udire il uero; auuegna che con queſta mia nuoua ſentenza io poſſa hauer detto una coſa iſteſſa cō Platone. Percioche che altro è amor di ſapienza, che inueſtigation di uerita? Ma di queſto amor di uerita nō ſaprei al preſente che dirmi, s'io non intendeßi, che ſi come alla natura delle coſe è di conſolatione, & nutrimento il materno ſuolo, & il natural cielo, coſi anchora molto ſi conforta eſſa di que'cibi; che da'teneri anni ella è ſtata uſata di prender in alimento, intanto che egli s'è ritrouato, che per lungo uſo da fanciullezza incominciato di pigliar ne' cibi coſe uelenoſe, nella matura eta non ſono ſtate nociue, percioche ſecondo il detto del Poeta,*

*Noſtra natura è uinta dal coſtume.* Petrarca

*Là onde uoglio dire io, che ſe infin dalle culle cominciano le molli orecchie à bere la luſingheuol peſte delle menzogne, & il dilicato animo à paſcerſi del peſtifero toſco delle luſinghe, & di quelle ſi ua inſino alla perfetta eta nutricando, non ſo come poſſa poi uolentieri la uerita aſcoltare, eſſendo eſſa maßimamente per lo piu odioſa; & tanto maggiormente ad ogni uno, quanto egli ha la mente alla ſapienza men diſpoſta. Vero è ch'io non ſo qual piu mi debbia dire che ella ſia o odioſa, o malageuole à ritrouare eſſendo di lei ſtato detto, che ella è nel fondo del pozzo. Ella è adunque in luogo oſcuro, in luogo profondo, et ſotto molta acqua, et à uolernela trar fuori, è meſtie-*

*ro faticarsi, cercare, & pescare assai, & bisogna molte uolte uotare il pozzo infin al fondo prima che ella si truoui: & chi si crede di douerla hauere alla prima secchia, se ne ha in cambio la acqua pura.* Et *fermamente dee hauer caro ciascuno non solamente di ascoltar ciascuno, non solamente di essere ammonito, ma di essere anchora corretto, & ripreso.* Ne *altra maggior testimonianza di bene disposta mente potrei io di leggeri imaginare: percioche, come dice* Salamo*ne, chi ama la correttione, ama la scienza: et chi ha in odio la riprensione, è pazzo.* Costume *di saui* Signori *è sempre stato di ascoltar coloro, che hanno lor uoluto ricordare alcuna cosa, che intendeuano ueder piu gli occhi che l'occhio, & che si come dalla percossa del focile, & della selce se ne tragge il fuoco, cosi dalla diuersita delle ben disputate openioni ne apparisce il lume della uerita.* Di Ciro *si legge, & di* Dario, *che non con altra uia acquistarono tanta gloria, se non col lasciare altrui liberamente parlare.* Eßi *porgeuano orecchia ad ogniuno: & secondo l'auuedimento di ciascuno dauano loro gradi conuenienti.* Et *à questo modo ritrouando rimuneratione la uirtu, concorreuano à loro gli huomini di alto affare, et eßi per li loro cõsigli di giorno in giorno si faceuano maggiori.* Et *che uogliamo noi credere, che facesse ad* Alessandro *acquistar tãti huomini eccellẽti, i quali tutti dopo la morte di lui di* Real *degnita degni si dimostrarono?* Certo *nõ altro principalmẽte, che la liberalita della orecchia per lo mezo della quale hauendo di molti & di molti fatto giudicio nelle cose sue maggiori, i primi luoghi*

*haueа dati à quelli, che egli hauea di piu acuto ſen- timento, & di piu chiaro diſcorſo ritrouati. Ne tace ro io Moſè, il quale da Dio eletto al gouerno del po polo ſuo, non iſdegnò di aſcoltare i ricordi di Ithro ſacerdote, & di ſeguitare i ſuoi conſigli. Et nel uero ſi dee da ogni huomo porgere orecchia à qualunque condition di perſone; che l'udir le molte openioni non dee potere ſenon ſommamẽte giouare; et cio per mol te hiſtorie prouar ſi potrebbe, ma io ſaro contento di hauer ricordato Nahaman; il quale ſdegnato che Eliſeo ſenza uſcirgli incontra gli haueſſe mandato à dire, che egli al Giordano ne andaſſe, andar non ui uoleua; Et pur non rifiutò di aſcoltare i ſerui ſuoi, che a douerui andare il confortarono; anzi il coloro conſiglio ſeguitando ui andò, et lauoſsi, et bene gliene auuenne: che fu mondato dalla lebbra. Et ſi come bene ſuccedette à coſtui; coſi male ne ſeguitò ad Annibale, per non hauere egli uoluto dopo la battaglia di Can- ne aſcoltar coloro, che lo confortauano ad uſar*

*Ben la uittorioſa ſua uentura.*

*Il che ſe egli fatto haueſſe, ageuolmente gli ſarebbe po tuta uenir preſa Roma, che non gli fu conceduto da- poi. Et ſe Dioniſio foſſe andato appreſſo à ricordi di Platone, quanto meglio uogliam noi credere che ſareb bono paſſate le coſe ſue? Non mancherebbe ancho- ra a' tempi noſtri da nominar di coloro, che per non hauer uoluto aprir le orecchie quando altri bene gli conſigliaua, hanno perduti de' poderoſi eſerciti. Ma la troppa ſuperbia, & la openion di ſe medeſimi hauuta infin col latte delle balie, è cagione di infiniti*

*mali: la quale, o altro che si fosse, non che altrui. Ma il grande Alessandro macchiò alcune uolte di sempiterna infamia. Si come fu; quando egli non uolle sostener Clito, che liberamente gli parlaua, & come à fedele amico, et à seruidore si conueniua. Et che egli in cio grandemente errasse non uoglio io altra testimonianza, che quella di Alessandro istesso, il quale appresso se ne uolle dar la penitenza con la morte. Or se i Prencipi uolessero da gli antichi esempij apprender quello, che à loro di seguitare, & di fuggire s'appartenga, & con questo mezo regolar la loro uita, & eßi ne anderebbono molto piu honorati, & i popoli molto meglio sarebbeno gouernati. Et bene douerebbono cosi fare, che la historia è maestra della uita. Ma eßi il piu hanno l'altrui sapere per nulla: & se huomo di uirtu mostra loro cosa, che ueramente sia da fare, eßi per dare à uedere altrui che possono quello, che uogliono, fanno il tutto in contrario: & là doue si credono di far conoscere, che sono Signori, dimostrano non sapere esser Signori. Altri non si ascoltano, che coloro, i quali uanno le loro openioni secondando, & trastullando i loro appetiti. Et da questo non uolere udir quegli altri, & dallo udir costoro ne nasce appresso un maggior male; che que' medesimi, i quali hanno la orecchia del Prencipe, per conseguente hanno, o danno i gouerni delle citta, & de gli stati. Quelli, quelli, che da Dio sono stati constituiti (come è scritto nella Sapienza) per signoreggiare alle creature, & per disporre il circoito della terra ad egualita, et à giustitia prepongono al reggi*

*mento de gli huomini gli adulatori, & la feccia di ogni piu uil conditione di uiuenti. Colui domandato, come egli sia salito à quel grado, potra dire.*

*Qua su m'hanno condutto le lusinghe,*
*Ond'io non hebbi mai la lingua stucca.*

*Et quell'altro dira*

*I son colui, che la Ghisola bella*
*Condussi à far la uoglia del Marchese.*

*Se ne sono ueduti à nostri giorni di quelli, che le sorelle, & le moglieri hanno à Signori acconsentite per hauer le maggioranze appresso di loro? Et poscia a que' tali è rimesso il peso del tutto. Et se alcuno ricorre al Prencipe, à loro uiene pur rimandato. ma ben si prouede, che persona al prencipe non ricorra, che egli non uole fastidi di gouerno, & i ministri uogliono essi gouernare senza che il Prencipe ne sappia nulla. Radissime uolte i Prencipi appariscono in publico: stanno rinchiusi con le guardie di molte porte, ne è conceduta la entrata, senon ad alcuni felici (come essi uogliono esser tenuti) à quali soli è lecito di parlare al Signore. Vengono i sudditi oppressi; Vogliono supplicar per giustitia. Il Signore è ritirato. Che fa egli? E' occupato intorno alle bisogne dello stato. O uoglia Dio, che non facciano molte uolte peggio di colui, che con lo stilo del ferro faceua la caccia delle mosche. Appresso, ogni uolta che questi dilicati escono di camera, hanno al lato un di que' cari, che di fuori sono chiamati i fauoriti, il quale dalla orecchia non gli si parte giamai, accioche altri disoccupata trouandola, non ui si accosti. Che crediam*

*noi quali ragionamenti ſiano quelli? forſe bene che trattanó di cacciare il Turco di Europa; o di ricouerare il ſanto Sepolchro. Non gia che queſte non ſono coſe, che à Prencipi Chriſtiani s'appartengano. Ci potremmo noi perauentura apporre, ſe diceßimo, che raccontaſſero, Ma non uoglio paſſar piu auanti, che il termine della honeſtà comporti. Vero è, che del gouerno de' ſoggetti bene ſpeſſo ſi tengono ragionamenti. Non ui ha perſona ſuddita alcuna dal maggiore infino al minore, di cui non ſia preſa cura particolare. Si dico di imporgli le grauezze, & i peſi intollerabili, & di diuorargli l'oſſa, & di bergli il ſangue. Il Signore infin da gli anni fanciulleſchi infermo di incurabil Hidropiſia di oro, & di argento, uolentieri aſcolta coloro, che allo ardore della ſua ineſtinguibil ſete porgono alcun refrigerio: Et il miniſtro che non è uero paſtore, ma guardiano ſtraniero, &, à cui la greggia di nulla appartiene, ſolo che egli anchor ſe ne ingraßi con nuoui ritrouamenti, ſecondo il detto del Poeta.*

*Due uolte l'hora le pecore mugne.*

*Et che uogliamo noi forſe penſare, che coloro, i quali con male arti ſi hanno que' luoghi acquiſtati, debbiano ritrarſene coſi di leggieri? Non ſia chi ſe'l creda che ſcritto è ne' Prouerbij, che coloro, i quali fanno peruerſi ſentieri, hanno anchora la peruerſita nelle loro ſtrade. Et ciaſcheduno ſi affatica di conſeruar quello, che egli ha, con le medeſime arti, che egli il ſi ha guadagnato. Et medeſimamente è da dire, che quando per merito di uirtu i Prencipi diſtribuiſſero i*

*maestrati, coloro che per la uirtu si sentissero essere honorati, con le opere uirtuose studierebbono di conseruarsi nella gratia de' Signori, & di auanzarsi con quelle appresso di loro. di che i reggimenti non potrebbono essere se non dirittamente, & con sincerita amministrati. Oltra che anchora uno altro bene ne seguiterebbe; che uedendosi dela uirtu essere da' Prencipi amata, & esaltata, quella da ogni parte si uederebbe abbracciare, & al uitio dare il bando, che di quelle cose si ueggono i sudditi diuenire studiosi, delle quali i Prencipi si sentono prender maggior dilettatione. Et per andare lo incominciato camino seguitando. Io non so ne uedere, ne imaginare, che altronde possano auuenire ne piu, ne maggiori disordini ne' gouerni delle citta, & de' popoli, che dal non istare le orecchie de' Prēcipi aperte come douerebbono. Noi ueggiamo tutto di nelle Republiche, là doue gli officij si danno à uincenda di tempo in tempo, & doue si ha da stare à sindicato, che pochissimi sono quelli, che non si trouino alcuno giudicio hauere uenduto, hauere oppresso alcun pupillo, hauere ad alcuna uedoua denegata giustitia, & breuemente hauer fatto alcuna ruberia. Et se là doue si uiue sotto le leggi; & doue gli officij, & le orecchie de' giudici soprastanti, sono aperte à tutte le hore; & doue non è alcun fauorito di alcun Signore, & doue la giustitia pure anchora truoua ricetto, & fauore: Se quiui, dico, si trouano di cotali misfatti in quelli huomini, che per sinceri sono eletti, & di buona uita, che debbiam noi pensare che facciano in tanta licenza, doue sono serrate*

le orecchie de' Prencipi, & doue molte uolte pericolosa cosa è il far sentire il nome della giustitia; che debbiam noi pensar, dico, che facciano i ministri? & sopra gli altri quelli, che molte fiate per la loro sporca uita piu sarebbono degni di essere con estremi supplicij castigati, che honorati con gouerni, & maggioranze? I quali non che siano essi ministri, ma cosi tiranneggiano i Signori, come bene spesso i Signori tiranneggiano i popoli. Samuel hauendo costituito Saul Re sopra Israel, riuolto al popolo disse, Rendete testimonianza contra di me nel cospetto di Dio, & del suo Re, se io ho mai leuato à ueruno il bue, se gli ho tolto l'asino, se ho fatto forza à chi che sia, se ho oppresso persona, et se di mano di alcuno ho riceuuto prezzo. Alle quali parole rispose il popolo. Non hai inuolato, uon hai sforzato, non hai riceuuto pagamento. Che crediam noi che rispondessero i popoli à molti officiali, & à molti gouernadori, quando fossero in parte, doue potessero liberamente parlare? forse quello, che fu risposto à Samuel; & forse nò. Di questi intese il Propheta dicendo, che stanno in agguato, come Leoni nelle spelonche per ripari i poueri. Questi sono quelli, de' quali dice, che mangiano il popolo nel cibo del pane. Et questi sono quelli, nelli cui mani sono le iniquita, & le cui destre sono piene di doni contra quello, che Dio comanda, spetialmente à ministri di giustitia nella sua legge, dicendo, che i doni fanno ciechi gli occhij de' sauij. Di qui uengono poi quegli acuti motti, che a' Prencipi si soglion dire. Claudio Imperatore dolendosi della po=

uerta del Phisco, hebbe per risposta, che egli si sarebbe fatto ricco, se hauesse fatto à compagnia con Narcisso, & Palante suoi liberti. Et à Maßimiliano, trouandosi egli stremo di danari, disse un giorno Corrado buffone, che se egli uoleua guadagnare tosto gran somma, si facesse Secretario: Et à Federigo hora Duca, & allhora Marchese di Mantoua, essendo egli andato à uedere due caualli, & dolendosi che non si ingrassauano, Ambruogio da Milano gli disse, che uolendo che diuenissero tosto graßi, ne facesse l'uno Sindico, & l'altro Thesoriere. Donde uengono questi danari? Donde questi ingrassamenti? Dal sonno de' Prencipi; dal loro non uedere, & dal loro non udire. Che (come dice Salamone) il Re, che siede nella sedia del giudicio disperge ogni mal con gli occhi suoi. Ora essendo i ministri rei, & i Prencipi negligenti, la giustitia, et la dirittura de' giudicij à redine sciolte uanno in precipitio. Molti sono de' Signori, che fuggono le fatiche, & tutti ne' loro diletti inuolti giudicano perduto quel tempo, che da quelli si sottragge. & quello che si spende nella cura dello stato par loro, secondo il loro auuiso, che sia male speso. Di che quanto sia misera la condicione della humana spetie ageuolmente potrem noi farne argomento, se uorremo hauer risguardo alla poca cura, che di quella si prende da gli huomini, & al molto studio che da quelli si mette intorno à cose insensate, & à bruti animali. L'huomo della uilla usa intorno alla uite una continua diligenza, & secondo le stagioni la zappa, le leua datorno le herbe nociue; le circonda il pedale

& copre le radici di grasso letame, le tronca i tralci soperchi, & i rimanenti alla conueneuolezza loro ri dutti lega à suoi palicelli; & appresso il tempo della mostosa uendemmia auuicinandosi, la ua sfrondando, & aprendo la uia a' raggi del Sole, accioche l'uue s'auaccino à diuenir mature. Et di mille altre fatiche le fa egli dintorno. Il pastore con quanta affettione gouerna egli le sue pecorelle? Nelle molli stalle fa lo ro i teneri letti ingiuncandole di uerdi fronde, poscia la mattina per tempo

Allhor quando gratißima à le gregge
Ne la tenera herbetta è la rugiada,

Sotto la guardia di fidi cani le mena alla pastura; & quella molte uolte sparge di saporito sale: & pasciu te ad abbeuerarle alle chiarißime fontane le conduce: Et in sul mezo giorno, quando

S'odon dintorno risonar le uigne
Sotto l'ardente Sol per le cicale,

Le ricoglie alla ombra di alcuna antica selua: & qui ui con mal culti canti, & con la boscareccia Zampo= gna, le loro mal dotte orecchie si ingegna di dilettare Poscia quando uede calare i raggi

Del gran Pianeta al nido, ou'egli alberga,
E'mbrunir le contrade d'Oriente,

Hauendole prima alle herbe, & à riui rimenate, le ritorna alle loro stalle, doue diligentemente rinchiu= se infino alla aurora le lascia riposare. Che dirò del bagnarle ne chiari fiumi? che del curarle della perico losa scabbia? & di mille altre fatiche, che questo luo= go non richiede? Così anchora diligentemente è go=

uernato il bue, cosi il cane, cosi l'asino, & de gli altri animali; Solo dell'huomo par che non ne caglia à coloro, à cui la cura dell'huomo s'appartiene. Or se il uillanello intorno alla uite, se il pastore intorno alla pecora, & se de gli altri intorno à de gli altri animali; le quali cose tutte sono fuori della nostra natura, & della nostra spetie, & per nostro uso ordinate; mettono gli huomini tanta cura, & tanta diligenza, quanta douerebbe esser quella dell'huomo nel giouare all'huomo? nel giouare alle membra di quel corpo, del quale egli è membro? & à quelle membra, al gouerno delle quali egli è ordinato? Et se coloro delle fatiche loro traggono alcuna mercede, & i Signori hanno da' loro sudditi anche altro che uino, altro che lana, altro che latte, et altro che tutte quelle altre cose, che da ogni anima non partecipe di ragione possa uenire altrui. I sudditi danno loro le ricchezze; i sudditi danno loro l'auttorita; i sudditi danno loro l'honore; i sudditi gli seruono; i sudditi gli conseruano; i sudditi gli difendono; et se i sudditi non fossero, i Signori di che sarebbono Signori? Poi uiene il pouero suddito oppresso alla corte, & non è chi à lui gli occhi riuolga; non è chi lo ascolti. Ma egli è scritto nella scrittura, che chi rinchiude le orecchie a' gridi del pouero, anche egli gridera, et non sara esaudito. Et secondo che recita Luca, parola di Christo è, che se bene tarda à far uendetta delle uoci di coloro, che à lui il giorno, & la notte gridano, non perciò lascera egli che non ne faccia uendetta. Ma percioche à questo timore di Dio par che ultimamente, o non

*mai si pensi, ricordar si debbono i Prencipi, che etiandio da gli huomini non sono sicuri quelli, che la giustitia negano altrui. Non mancano mille esempij di Tiranni stati ammazzati. Et à me sara assai hauer ricordato Philippo, al quale hauendo Pausania piu, & piu uolte portata la querela della ingiuria fattagli da Attalo, & uedendo che giustitia non ne seguiua, tutta l'ira, & l'animo della uendetta riuolse contra lo ingiusto Signore. Hebbe forse Philippo riguardo al parentado, che egli hauea fatto cō Atalo. Ma cotal rispetto nō hauerebbe egli hauuto, se tanto cara hauesse hauuta la giustitia, quāto Prencipe dee hauere. Degno di laude in un simigliāte caso fu C. Mario, il quale giudicò un nipote suo da Celio Plotio essere stato giustamēte ucciso, percioche di cosa l'hauea richiesto, che honesta cosa nō è à dire. Ma Philippo della ingiustitia sua ne hebbe la punitione. Et que' Signori, che la ira di Dio, et de gli huomini uogliono ischifare cō gli esēpij del uillanello, & del pastore et de gli altri, che gouernano de gli altri animali, hanno da riuolgersi cō tutta la intēcione de gli animi loro al reggimento di coloro, che da Dio sono stati loro raccomandati, riconoscendo cosi da Dio le Signorie, che tengono, come essi da' sudditi per Signori uogliono essere riconosciuti. Et intendendo quante cose disconueneuoli seguitino tutto dì per la scarsita delle loro udienze, debbono alcuna uolta riuolgersi in se stessi, & ricordarsi di esser Prencipi, & hauer memoria à qual fine i Prencipati siano stati ordinati, & formar la uita loro per esempio, & per legge della uita de gli*

*altri huomini, apprendendo à signoreggiare da colui, che fu* Re *sapientißimo.* Egli *grida che la gratia del* Re *dee esser uerso coloro, i quali hanno le labbra obe dienti alla giustitia; & che dee amare chi parlando seguita le cose diritte.* Odano *adunque liberamente ciascuno, & siano amanti di uerita: sappiano, che da niuna condition di persone ella non è piu di rado udita, che da loro.* Antiocho Re *un giorno in caccia trasportato dalla uolunta di seguitare alcuna fiera, da' suoi si dilungò, & alla casetta di alcuni poueri huomini di contado essendo capitato, & la notte sopra uenuta, quiui si fermò; & da coloro conosciuto non essendo, in cenando gli mise in sul parlar del* Re *per intendere quello, che di lui nel popolo si sentisse.* Et *udi dire, che il* Re *era per altro buono, senon che egli hauea di ribaldi ministri, & che egli à loro il pensier lasciando, era negligente nella cura del gouerno. oltra che spesse uolte per souerchio studio di caccia egli lasciaua in abbandono le cose al* Regno *necessarie.* Alle *quali parole egli allhora risposta non fece.* Ma *hauendolo il seguente giorno i famigliari suoi che di lui andauano cercando, à quello albérghetto ritrouato, & Reali uestimenti appresentandogli,* Nel *uero, disse egli, dapoi che di uoi primeramente mi uesti, io non ho udito, che di me mi sia stata detta la uerita, senon hieri.* Et *quello, che* Antiocho *disse allhora che à lui era della uerita auuenuto, quello medesimamente auuiene à tutti i* Prencipi. Et *cio loro auuiene per quelle cagioni, che noi gia di sopra habbiamo detto.* Et *pertanto se eßi uogliono que*

*sta infelicita fuggire (che non so qual possa alle huma ne menti auuenire infelicita maggiore, che star dalla uerita lontane) non isdegnino (si, come habbiamo an= chor detto) di udire alcuna conditione di huomini; per cioche ne essi sono altro che huomini. Et udendo si ri= cordino che per legge di natura sono come gli huomi ni tenuti di giouare a gli huomini: & per la lor mag= gioranza sono tenuti piu che gli altri huomini. Si ri= cordino, che sono formati all'imagine, et alla simiglian za di Dio, al quale quãto è in loro si debbono sforzar si di cõformarsi. Egli mai nõ posa. Egli ha fatto il picio lo et il grãde (come dice lo scrittor della Sapienza) et ha egualmente cura di tutti. Et secõdo il detto di Chri sto, nõ solamente della creatura humana si prende egli pensiero, ma pasce anchora gli uccelli, et ueste i gigli delle cãpagne. Nõ uolendo adunque i Prẽcipi perder una tanta simigliãza, con le opere à lui si debbono cõ formare, hauẽdo massimamẽte da rẽder ragione della amministratione à loro commessa. Che à loro raccomã data è la giustitia, et à loro è dato in mano il giudicio. Inchinino adunque le orecchie (come dice l'Ecclesiasti= co) al pouero allegramente: & rendano il loro do= uere, & con mansuetudine rispondano pacificamente. In alcun tempo, in alcun luogo non ricusino mai di ascoltare chi à loro per giustitia riccorre, accioche lo ro non possa esser detto quello, che disse la uecchia= rella à Philippo, hauendo egli à lei risposto, che non haueua allhora otio di udirla. Non essere adunque Re disse ella. Et questa benignita di udire, della qua= le noi parliamo, si uede esser sempre stata in tutti*

*quelli Prencipi, che piu sono stati degni di lode. Mose dalla mattina infino alla sera sedeua ad udire, & à giudicare il popolo. Et Ottauiano faceua il simigliante; & se per auuētura nō era della persona ben sano, daua in publico udienza nella lettica, o in camera al letto giacendo. Ne Vespasiano per infirmita si ritirò giamai dalle facende. Ne à Traiano gia à cauallo nōtato fu chi uietasse alla uedouetta di accostarglisi: anzi fattoglisi ella al freno*

*Di lagrime atteggiata, & di dolore,*
*Chiese giustitia, dicendo*
*Signor fammi uendetta*
*Di mio figlio ch'è morto, ond'io m'accoro.*

*Non rifiutò il grande Imperadore di ascoltar la pouera feminetta, & pur era gia (si come s'è detto) montato à cauallo, & il tutto*

*Era dintorno à lui calcato, & pieno*
*Di caualieri, & l'aguglie ne l'oro*
*Sour'esso in uista al uento si mouieno.*

*Con tutto questo benigno le rispose*

*Hor aspetta*
*Tanto ch'io torni.*

*Parrebbe ad alcuno con questa risposta hauere sodisfatto ancor piu di quello, che alla Maesta Imperiale s'appartiene; et spinto il destriero si suilupperebbe da lei: ma nō fece cosi quel benignißimo spirito; anzi pure attese per intendere se ella di tāto rimaneua cōtenta.*

*Et ella Signor mio*
*(Come persona in cui dolor s'affretta)*
*Se tu non torni? Et ei, Chi fia dou'io La ti fara,*

*Appresso*

*Appresso questa seconda risposta non si attenderebbe altra replica, la guardia, gli staffieri la sgriderebbono, & la scaccerebbono. Ma non uoleua giustitia da altrui la cattiuella: perche pur seguitò*

*l'altrui bene*
*A te che fia, se'l tuo metti in oblio?*

*O somma bontà di ueramente santißimo Imperatore, & degna di quella gratia (quanto humana bontà puo esserne degna) che altri tiene che egli impetrasse per gli altrui diuotißimi prieghi. Che rispose egli?*

*hor ti conforta, che conuiene*
*Ch'io solua il mio douere anzi ch'io moua.*
*Giustitia uole, & pietà mi ritiene.*

*Et cosi prima che egli si partisse fece giustitia alla pouera uedoua. Non molto dißimigliante humanita mi ricorda di hauere non una sola uolta ueduta in Massimigliano Imperatore. Percioche rendendo i ministri di lui molto difficili le sue udienze, unico rifugio de' pouerelli era, che egli talhora per le citta caualcasse. Quiui si uedeua assai souente alcun pouero uillanello istracciato, & iscalzo, con una supplicatione in mano affaticarsi per auuicinarglisi. Et solo che egli ueduto l'hauesse, quantunque di lontano, s'arrestaua, & con lieto uiso gli daua ardir di douer dire le sue ragioni: ne mai schifaua chi gli uoleua parlare: ne mai risposta altro che gratiosa fu della sua bocca udita. Oltra che s'egli era in camino, se à sollazzo, se a caccia, se mangiaua, se beueua, mai le udienze sue nõ haueuano tregua. Io auuiso che quello ottimo Signore istimaua uno Imperatore, un Re, un Prencipe, un*

*Signore, ſi come egli non ceſſa mai di eſſer Signore, non douer ne anche ceſſar dal gouerno della Signoria. Là onde non ſenza legittima cagione laſciò egli al mondo con chiariſsima memoria immortal diſiderio della ſua bonta. Non uoglio di alcun uiuo fare alcuna mention di lode; & il lodare i Prencipi, ancor che ſi uſi di fare, uiene il piu delle uolte adulation reputato. Et io che da coſi fatto uitio ſono in tutto lontano, non ne uoglio pur cadere in ſoſpitione.*

*Ma non percio iſtimo io, che in queſto udire baſti ſolamente l'udire: anzi uoglio io pure anchora, & piu chiaramente dichiarare, che ſi uuole udire in ſi fatta maniera, che la udienza peruenga alla cognitione di quella uerita, la quale gia s'è detta, che è malageuole à ritrouare. Et queſto ſara allhora, quando il Prencipe alla prima informatione di chi che ſia nõ ſi laſcera fare impreßione nell'animo che coſi ſia. che in cotal guiſa non cerca l'huomo il fondamento della uerita, non cerca il fondo del pozzo, ma ſi contenta della prima acqua, che gli è uenuta attinta. Dee porgere ogni Signore à ciaſcuno una orecchia aperta, & altra tener chiuſa, & riſerbarla alla altra parte. Et ſe mai buon Prencipe à ueruno ha da chiuder amendue le orecchie, o pur ha da aprirle amendue, ha egli da chiuderle a coloro, che piu le hanno in loro podeſtà; à coloro, che ſi conoſcono gia di hauere acquiſtato fede appreſſo di lui; & à coloro, à quali egli il piu delle ſue coſe maggiori commette nelle mani. Allhora dico ha egli da chiuderle, quando dell'altrui intereſſe ſenza certiſsima pruoua tengono ragionamẽto. Et ha*

egli da aprirle amendue à coloro, che contra a' suoi of ficiali, contra a' suoi piu cari, & contra a' suoi maggiori ministri gli portano le querele. che non è in alcun modo da credere, che un pouero, un priuato, un molte uolte non mai piu dal suo Prencipe ueduto uenga al Prencipe per dolersi di alcuno, che sia caro al Prencipe, se egli non ha seco la uerita in compagnia. Sa che il Prencipe non procedera contra di colui senza saputa di lui; & che se egli hauera portate le mẽzogne, elle saranno scoperte, & egli ne sara, senon castigato, almeno uituperosamente scacciato. Sa che se egli dara alcun biasimo à persona, che habbia alcun fauore, & quello sia falso ritrouato, egli aprira la porta à colui da poterlo sicuramente offendere, perciòche ogni uolta che egli ritornasse à rammaricarsene, essendo gia stato per bugiardo conosciuto, non sarebbe piu chi gli uolesse non che fede, ma pure orecchia prestare. Di che à me sembra, che il Signore tanto maggior fede dee dare ad ogniuno, quanto colui, che si lamenta, è minore, & maggiore colui, contra il quale gli sono portate le accuse. Et tanto meno dee egli credere a ciascuno, quanto egli ha piu di gratia, & di potere; & quanto appresso di lui si truoua hauere la auttorita maggiore, che il uedersi dar credenza induce molte uolte gli huomini, secondo le loro affettioni, o di amore, o di odio, secondo i loro appetiti, & secondo le loro utilita, à dare à uedere à Signori di quelle cose, che sono in tutto lontane dal uero, con questa ferma speranza, che altra giustificatione non se ne haura da ricercare.

*E par cosa ragioneuole che a coloro, de' quali nelle lo ro cose piu grandi i Prencipi si confidano, & à cui essi fidano i loro segreti, debbiano anchor prestar fe= de nelle cose minori. Et i ministri che questo inten= dono, si ueggono di hauere quasi un priuilegio di po ter liberamente peccare. Et quanto di ingegno adope rano in ben seruire il Signore ne' suoi particulari, al tretanto ne usano in istratiare i sudditi: & di là si sentono crescer gli honori, et di quà multiplicare i the sori. Et i Prencipi, che à cio non mirano, credono pu re ogniuno à suoi. Et è uitio questo hoggimai cosi uni uersale, ch'io non mi credo; che Signore alcuno sia ne cosi sauio, ne cosi fedelmente seruito, ch'egli ogni giorno non sia alcuna uolta ingannato, saluo se egli alcun giorno non sta da tutte le faccende separato. Et à questo inganno di lui ne seguita un non minor male, che i popoli uedendo alcuno esser ingiuriato, & istratiato da' ministri del Signore, & che il Signor nõ ui rimedia, auuisano non la colpa esser di loro, ma pur di lui. Et è ben degno, che se egli si lascia Ti= ranneggiare da coloro, cui egli douerebbe signoreg= giare, peccando coloro, egli sia il colpeuole del loro peccato. Et cosi*

*In giusta parte la sentenza cade.*

*Che molte uolte i Prencipi per altro giustissimi, in= giustissimi sono riputati: I cõtinentissimi di intempe= ranza sono biasimati; I pietosissimi come crudeli, & i liberalissimi come auari sono uituperati. Et questa iniquita de' ministri cõ la negligenza de' Signori accõ pagnata è tanto dannosa, tanto graue, & tanto in=*

*comportabile, che molto è piu disiderabile a' sogetti un reo Prēcipe con buoni ministri, che un buono cō ministri rei. Nō ha il Prencipe, nō ha il Prencipe adempiuto l'officio del Prencipe per hauere ordinati i ministri della giustitia, se egli non giudica i suoi ministri: anzi dee egli lasciar loro gli altri giudicij & giudicar sopra di loro, giudicando come facciano diritti giudicij. che non fanno sempre i ministri giustitia; & i pouerelli oppressi non la hauendo ritrouata in coloro, à cui ella è commessa dal Prencipe: & non la potendo appresso conseguir da quelli, à cui ella è stata commessa da Dio, riuolgono le loro appellationi ad esso Dio, mandando al cielo le uoci con Isaia. Habbiamo gridato tutti à guisa di orsi; & habbiamo gemuto come colombe; habbiamo atteso il giudicio, & nō apparisce: habbiamo aspettata la salute, & ella s'e da noi dilungata. La giustitia è stata lontana, percioche nella strada ha ritrouato intoppo, et la entrata alla equita è stata denegata. Et Domenedio ode da alto le loro strida, & i loro sospiri: & per la bocca del propheta grida a' Signori: fate il giudicio all'orfano, & al mendico. liberate il pouero, & il bisognoso; liberatelo dalle mani del peccatore. Et con la lingua di Hieremia dice. La mattina giudicate il giudicio, & liberate l'oppresso delle mani dell'oppressore, accioche la ira mia non esca, come fuoco, & non sia chi la estingua. Et dice giudicate la mattina: il che nō uuol dire altro, senon tosto che à uoi è ricorso per giustitia, & uoi fatela incontanente: & non uogliate comportare che di hoggi in domane siano i poueri lace-*

*rati, & quà & là balestrati.* Et la punicion del suo co promette Dio, aggiungendo, che egli ha giurato per se stesso, che le case di coloro, iquali non libereranno gli oppressi, si conuertiranno in solitudini; & allo incontro a' loro liberatori promette lo stabilimento de' loro stati per mercede. Per fuggire adunque cosi fiero supplicio, & per conseguir cosi disiderabile mercede, doueranno i Prencipi senza alcun risguardo far giustitia cosi al picciolo come al grande, cosi al pouero, come al ricco, cosi allo straniero, come al cittadino; Et doueranno mirar non gli huomini, ma le cause, & ascoltare ogniuno contra ogniuno: & far giustitia ad ogniuno contra ogniuno, che ogni cosa dee dar luogo alla giustitia, & ella à niuna. Traiano gia montato à cauallo per andare allo esercito si ritenne infino à tanto, ch'egli hebbe fatta giustitia alla pouera feminetta. Zaleuco Locrense fece giustitia contra il proprio suo figliuolo: & douendone egli per rigor di quella perdere amendue gli occhi, et pregando il popolo per gratia, fece gratia al popolo nel figliuolo, ma uolle che alla giustitia fosse reso il suo douere, & al figliuolo fece cauar l'uno, & à se l'altro occhio. Et Caronda fatto accorto di hauer fatto contra quella legge, che egli data hauea, anchor che disauuedutamente fatto lo hauesse, del suo desauuedimento in se medesimo fece giustitia, dandosi la morte di sua mano, & col sangue suo stabilendo quella legge, la quale egli fatta haueua. Contra i figliuoli, contra se stessi, contra i proprij loro occhi, contra le proprie loro uite faceuano giustitia quegli

*animi ualorosi: & i* Prencipi *nostri non ardiranno di fare alcuna uolta un sacrificio à* Dio *della uita, & del sangue di coloro, che de' pouerelli istratiano la uita, & beono loro il sangue.* Barbaro *puo essere reputato l'esempio di cambise, di cui si legge che fece scorticare uno ingiusto giudice, & del cuoio di lui uestir ne fece la sedia, doue haueua à sedere il suo successore.* Ma *ueramente istimo io niun supplicio potere esser cosi nuouo, ne cosi fiero, che egli non che crudele, ma pur seuero debbia esser reputato nelle persone di coloro, i quali posti ne' tribunali della giustitia, in cambio di diritti giudicij fanno le iniquita; in luogo di solleuar gli afflitti gli opprimono; & in uece di dare à ciascuno il suo rapiscono l'altrui.* Ma *si uuole hauer risguardo, mi dira alcuno, al grado, alla degnita, & al luogo, che tengono coloro: che il uoler far giudicio de' giudici è un dishonorar l'officio.* Dishono*rano l'officio coloro, che ingiustamente l'esercitano, et la degnita sua è non che la iniquita sia impunita, ma che la giustitia sia seruata; & è dishonorato quel luogo essendo ricetto di ministri ingiusti.* Adunque *io hauero costituito un giudice, & egli senza hauere alcun risguardo à me, senza hauer risguardo alla giustitia, senza hauer risguardo à* Dio *fara la iniquita? & io hauro rispetto ad un reo huomo?* Et *uorro anzi diuenire ingiusto, comportando la ingiustitia di colui, che far la giustitia punendo l'ingiusto?* Tolga Dio *de gli animi de'* Prencipi *un cosi cattiuo pensiero; & sappiano essi, che in niuna altra maniera possono fare ne piu honorati, ne piu riguardeuoli i tribunali.*

della giuſtitia, che conſacrandoli col ſupplicio di colo ro, che alcuna uolta con le loro ingiuſtitie gli hanno contaminati. La commodita del peccare è quella, che fa ſpeſſe uolte cadere altrui nel peccato: & pertanto leuino uia i Signori queſta licenza di potere eſſere ſi=curamente ingiuſti; Il che altramente far non poſſo=no, ſenon tenendo continuamente le orecchie aperte, in cio ſeguitando l'eſempio del non men giuſto, che pa tiente Iob: di cui queſte ſono parole. Io liberaua il po uero, che gridaua, & il pupillo, & colui, che non ha=ueua che gli porgeſſe aiuto. Io era gli occhi al cieco, & i piedi al zoppo; era padre a' poueri & inueſti=gaua la cauſa, ch'io nõ intendeua: & rompeua le ma ſcelle de gli ingiuſti, & de' denti faceua loro gittar la preda. Ma grauiſsima impreſa, & coſa quaſi impoſsi bile potrebbe parere ad alcuno di uoler prouedere à tante quiſtioni, quante ogni giorno riſurgono in tanti giudicij. Il che à me ſi moſtra non che impoſsibile, ma ne anchor molto malageuole. che ſe il Signore alcune poche uolte hauera di alcun miniſtro la iniquità cono ſciuta, & come ad iniquo miniſtro gli haura tratto il cuoio, & rotti i denti, & le maſcelle, con pochiſsimi eſempi tutti i giudicij dello ſtato ſuo ſi ſentira hauere ſi fattamente regolati, che la giuſtitia da ogni parte ſi uedera fiorire, et à lui del douer ogni giorno udir nuo ue querele ſara in poco di tempo tolta ogni fatica.

Homai auuiſo io di hauer tanto in queſta materia ragionato, quanto puo eſſere aſſai ad ogni ben diſpo=ſta mente. che alle altre ſo che ne lunghezza di ſer=mone, ne forza di argomenti, ne auttorita di ſcritto=

*ri ne infinito numero di esempij non hauerebbono uirtù di farne alcun profitto.* Hora percioche noi habbiamo molte uolte replicato, che i Signori debbono prestar le orecchie ad ogniuno, tanto uoglio io aggiungere, che io intendo, che à gli huomini le prestino, & non alle bestie. Et se alcuno mi dicesse, & come? parlano forse le bestie? Io direi di si: & direi che i parlari di quelle bestie che parlano, sono sopra i morsi di tutte le altre piu uelenose bestie, uelenosi Che domandato Diogene, quale bestia fosse quella, che piu fieramente mordesse, rispose tra le domestiche, l'Adulatore, & tra le saluatiche il maldicente. Come adunque à queste due maniere di bestie debbiano i Signori non porgere orecchia; & come à loro debbiano dare il bando, non mi par senon ben fatto, che alquanto se ne ragioni.

Platone de gli Adulatori parlando, gli chiama bestie alla humana generation pestilentiose, & gli assimiglia à nocenti demoni, i quali sotto spetie di alcuna dilettatione i male accorti animi assaltando, continuamente di alcuna terrena bruttura gli tengono maculati: & tali huomini giudica egli esser uie peggiori che ladri, & che micidiali; conciosiacosa che non i danari, non le mortali membra, ma (quel che è peggio) ci tolgono lo intelletto. Peggiori che ladri, peggiori che micidiali, & peggiori che maghi, & incantatori sono costoro; che non che facciano co' loro incantesimi uedere a' mortali occhi di coloro, che essi falsamente lodano, le cose essere in altra forma, che elle ueramente siano: ma gli occhi della mente priuano di

*uista, & di giudicio, gli huomini in bestie mutando tanto piu infelicemente che Circe non faceua, quanto ella i corpi trasmutaua, là doue costoro gli animi trasformano, di quel conoscimiento priuandogli, il qual dee principalmente l'huomo hauere. Di quel conoscimento, dico, il quale è tanto utile, tanto necessario, & di tanta degnita, che gli antichi sauij fecero scriuere quel motto di douersi l'huomo conoscere se stesso nel tempio di Apolline; Volendoci significare quello esser detto, di cui conueneuole sia da credere, che Dio & non huomo ne sia stato auttore. Et inuestigando il diuin Platone, quale habbia ad esser di se il conoscimento, dice non essere altro, che il conoscer ciascuno l'immortal sua parte: il che altro non è, che l'anima; la quale è o sola, o principalmente l'huomo. Ne questa si puo conoscer se non si uede; ne ueder si puo se non si specchia, ne specchiar si puo senon alla guisa dell'occhio. Et mirando l'occhio tutte le altre membra dell'huomo non uedra ritratto alcuno di se, se non dirizza la uista nell'occhio, ne nell'occhio solamente, ma in quella parte dell'occhio, doue è la uirtu del uedere; che è la pupilla: & quiui si uedra, & si conoscera egli se stesso. Simigliantemente è di mestiero, che in se si riuolga, & in quella parte di se, che ha la uirtu del conoscere, & cio è la prudenza, & la sapiēza. Nell'occhio ha da mirar l'occhio, et la anima nell'anima, & non nella lingua del fallace adulatore. Ne debbono i Frencipi intendere alle lusinghe di coloro, che per uilta di animo dalla diritta strada della uerita si dipartono. che ueramente altro che uil=*

*ta di animo non dee poter conducere alcuno à così abomineuole studio, come è il proporsi di douer l'altrui gratia con male arti acquistare, & di dire, & di negare non secondo, che egli senta, o non senta, ma secondo quello, che altri dica, o neghi; manifestissimo argomento di natura seruile, & di natura, la quale naturalmente da ogni piu eccellente animo è sempre stata odiata. Et di cui fanno mentione le historie che piu di Alessandro fosse di laude disideroso? Et pur hauendogli Aristobolo alcune false sue laudi ricitate, egli fu per traboccarlo nel fiume Hidaspe; et poi ritenutosene, hauendogli il libro tolto, nel quale quelle erano descritte, quello gittò nel fiume. Et di Ottauiano è scritto, che egli abhorriua le adulationi intanto, che pur non uoleua esser chiamato Signore. Et che essendo in alcuni giuochi publici stato un giorno recitato, O Signor giusto & buono: & hauendo il popolo cotali parole, si come ditte di lui, con festa riceuute, egli incontanente & con mano, & col uiso à così fatte lusinghe silentio impose, & il seguente giorno ne publicò un decreto di riprensione. Et da Alessandro Imperatore se alcuno in salutãdo hauesse la testa chinata, o usata alcuna parola lusingheuole, quegli era incontanente da lui per adulator ributtato. Et così hanno da fare i Signori, à cui nobilta & grandezza di animo si conuiene. Et à così fatte malie, & à così fatti incantamenti debbono i Signori tener sempre serrate le orecchie, come Aspide, che non ascolta uoce di incantatore.*

*Or che direm noi hora di quella altra bestia forse*

*non meno di questa nociua?* Ella *ha il morso cosi acuto, & cosi ha uelenosa la lingua, che in un punto uccide tre persone, che l'anima di se medesimo uccide il mal dicente, & uccide quella dello ascoltatore, & ultimamente il nome, & la fama di colui, di cui egli fauella.* Et *forse che nelle corti non se ne trouano di questi cotali.* Egli *ce sono hoggimai le belle schuole, & di quelli, che piu continuamente sono appresso i* Signori*: che come otiosi gli sentono, cosi per suggetto si prendono il biasimare costui, & colui.* Et *hannolo i* Signori *per piaceuole trastullo.* Anzi *è gia uenuto in tanto prezzo questo esercitio di dir male, che uiene chiamato il quinto elemento, quasi senza quello homai uiuer nõ si possa, senon come senza uno de' quattro naturali elementi.* Ma *se uolessero gli huòmini alla legge della natura ben riguardare, & à quello che di altrui parlando oblighino se medesimi, sarebbono senza alcun fallo piu assai ritenuti, che nõ sono ne' loro parlari: & farebbono delle loro lingue altro thesoro, che non ne fanno. percioche si auuederebbono dello artificio, col quale non senza grã magisterio siamo stati fabricati, che habbiamo ciascuno di noi due orecchie, & una lingua, & quelle aperte, et questa rinchiusa, et circõdata dalle due siepi de' denti, & delle labbra, à fine che auueder ci possiamo, che libero ci dee esser l'udire, nõ cosi il dire; che ad ogni hora possiamo ascoltare, ma non ad ogni hora debbiamo parlare, & che molto piu che la lingua ci si conuiene le orecchie adoperare.* Il *che quanto poco si serui, & quanto male, il comune uso delle orecchie, & della lingua il ci dimostra.* Poi

*che direm noi, che gli huomini in altrui biaſimando à ſe ſteßi impongono una tal lege di uiuere, che hanno da guardarſi da tutti que' diffeti, i quali come danneuoli appongono ad altrui? Che ſe rimprouereranno à chi che ſia la incontinenza, hanno eßi da eſſer continentißimi: Se l'auaritia, conuien loro eſſer liberali: Se la puſilanimita, à loro di eſſer magnanimi ſi appartiene, & coſi di mano in mano è da dir de gli altri uitij, & delle altre uirtu. Ne ſolamente hanno da fuggir quelle colpe, che ne gli altri riprendono, ma da conſeruarſi da tutti le colpe immaculati. Percioche cõ qual uiſo uorrò io notar l'altrui peccato, ſe di uno altro o pari, o maggiore mi ſentirò colpeuole? O quanto ſaremmo ciaſcuno di noi men reprenſibili, ſe coſi diligentemente le uite noſtre eſaminaßimo, come facciamo quelle de gli altri. Ma portiamo in ſpalla le biſacce, & nella parte dauanti ripogniamo (come ſingnifica il Poeta) gli altrui difetti, & i noſtri in quella di dietro: coſi gli altrui habbiamo dinanzi à gli occhi, & i noſtri dopo le ſpalle: Veggiamo il fuſcello della paglia nell'occhio di noſtro fratello, & nel noſtro non ueggiamo le traue: In caſa ſiamo ciechi, & fuori portiamo occhiali da uecchio. Da quanta malignità ſono adombrate le noſtre menti, che ci dilettiamo di dire di altrui quello, che nõ uorremmo che altri diceſſe di noi: andiamo quelle coſe ſcoprendo del proßimo, che di noi uorremo che foſſero tenute coperte: Et (quel che è anchor piu da biaſimare) riprendiamo lontani nell'altrui coſpetto coloro, i quali preſenti non ci da il cuore di riprendere; Anzi molte uolte di quelle coſe*

*isteſſe, di che lontani gli biaſimiamo, preſenti gli lodiamo, et gli conſigliamo. Et pur comandamento di Christo è, che innanzi che publicar gli altrui errori, ſi debbia ſeparatamente correggere il proſsimo. Et noi prima lo diciamo alla Chieſa, et prima ne ſoniamo la trõba, che ne facciamo l'ammonitione à colui, di cui buccinando andiamo. & per meglio dire ci guardiamo noi che alle orecchie di colui non peruenga quello, che habbiamo riportato di lui. et queſto perche? per la uiltà de gli animi noſtri: & percioche il più delle uolte ci ſiamo della falſità conſapeuoli, & fuggiamo la luce della uerità; che ſe à quale hora di altrui fauelliamo ſapeſsimo di douer uenire in pruoua del uero, molte uolte di molti cianciamo che ci taceremmo. In che par che bene intendeſſe Philiberto ſecondo di queſto nome, Duca di Sauoia, al quale toſto che egli fu entrato in Signoria, cominciando gli huomini della ſua corte à riportargli l'uno dell'altro delle nouelle, come altri di altrui gli diceua alcun male, & egli incontanente faceua chiamar colui, di cui il male gli era ſtato detto; & uoleua preſentialmente eſſer giuſtificato del uero. Et ciò non fece egli molte uolte, che ſi leuò quella peſte dalle orecchie.*

*La meretrice, che mai da l'hoſpitio*
*Di Ceſare non torſe gli occhi putti,*
*Morte comune, & de le corti eſitio;*

*La maladetta inuidia è quella, che ſpeſſe fiate ne acceca intanto, che come furioſi ci traſporta ad uſare la rabbia de' mordaci denti contra di coloro, a' quali o per la loro buona fortuna, o per la loro uirtu nõ poſ*

*siamo guardare senon con l'occhio torto.* Non tanto si allegrano alcuni della propria loro felicita, quãdo della altrui si dolgono: Non tanto duole loro il loro medesimo danno, quanto l'altrui desiderano. Ma si come grande è questo uitio, cosi è anche egli uergognoso à chi sottopostoui si troua. Percioche non hauendo noi inuidia, senon à coloro, da' quali alcuna eccellenza ci sentiamo essere superati, quante uolte di loro diciamo alcun male, tante noi stessi di inuidia ci accusiamo: & altrui accusando le piu delle uolte o fuori di ragione, o di un minor difetto, di un grauissimo uitio ci condãniamo. Et per tornare a' Signori, non debbono essi dar fede, ne porgere orecchia à cosi sporca fecia di huomini, i quali la loro gratia cercando di acquistarsi con mal dire, dãno certissimo indicio, quãto siano male atti à bene operare. Anzi in udendogli parlare, nõ di coloro, di cui parlano, hãno essi da far giudicio, ma di loro medesimi che parlano, et da che al primo suono di quello stormẽto conoscono ch'egli è cattiuo stormento siano sicuri che non è per far buon sono. Aspettino pur da che hãno la lingua aguzzata, che senza alcun risparmio come acuto rasoio la adopererãno in tagliare cio che uerrà loro incõtra. Et siano sicuri anchora, che in quella guisa, che con loro parlano di altrui, in quella medesima con altrui parlano di loro. La maluagia lingua racconterà molte uolte per uere di quelle cose, che chi le dice non le ha mai uedute, ne udite; altra fiata affermerà come per uero quello, che altri puo per odio, o per inuidia, o per uitio di lingua hauer falsamente narrato. Et auuerrà bene spesso, che

*il medesimo di cui si fauella, à colui che fauella haue ra sotto credenza comunicato quello, di chi egli fauella. Se adunque finge, fa malignamente; Se parla con l'altrui lingua, fa scioccamente: Se riuela le cose alla fede del suo silentio raccomandate, fa infedelmente. Et colui, che ascolta conoscendo la malignità, la sciocchezza, o la infedeltà di quel maluagio, nõ dee lasciar che nell'animo suo quelle parole facciano impreßione alcuna altra che della maluagita di lui. Non uoglio tacere, che assai souente quello scelerato apporrà altrui per uitio incomportabile quello, che perauentura non meno egli, & non meno chi lo ascolta ui sarà inuiluppato, ingegnãdosi di far parer cosa intollerabile in colui quello, che egli uorrà, che gli sia comportato à lui. Piu auanti dirò, che le cose, le quali à lode si douerieno attribuire, saranno molte uolte attribuite à biasimo con la peruersa interpretatione, come si legge che faceua il Diauolo contra Iob, che rammemorando Dio le uirtù di lui, quel maladetto il tutto riuolgeua in maligno sentimento. Or ueramente peßimo animale, & peßima bestia è il mal huomo.*

*Che doue l'argomento de la mente*
*S'aggiunge al mal uoler;*

*Di là piu si dee temere di danno, che da tutte le altre bestie, che non hanno il gouerno della ragione. Et bene disse quel grauißimo auttore, che la fierezza de' leoni non combatte tra leoni, & che il morso de' serpenti non offende i serpenti. Et soggiungerò io, Ma la lingua dell'huomo offende bene si fattamente l'huomo, che (come dice Salamone) le sue parole sono*

ferite

*ferite di coltella. Et fermamente è ella peßimo istrumento. Con questa parliamo le cose men che honeste. Con questa faciamo oltraggio a gli huomini. Questa rende le false testimonianze. Per questa diuentiamo spergiuri. Da questa è bestemmiato Dio. Et in somma da questa uengono tutti que' peccati, i quali Christo dice, che escono della bocca. Di qua uengono quelle querele del Propheta, che le uerità da' figliuoli de gli huomini si sono dileguate: & che la loro strozza è una sepoltura aperta: et che hanno la lingua aguzzata: et che il ueleno de gli aspidi è nelle loro labbra. Et pertanto prega egli Dio, che metta guardia alla bocca di lui, & una porta di difesa intorno alle sue labbra. Chiuderanno adunque i Prencipi le orecchie a parlarli di tali huomini inuidiosi, et maligni: che i così fatti (come dice lo scrittor della sapienza) di sapienza non sono partecipi: Et Salamone gli ammonisce, che facciano una siepe di spine alle loro orecchie, & non odano la peruersa lingua. Ne basta il non porger loro orecchie, ma hannogli da scacciar da se & da perseguitargli come rei huomini, & malfattori: che il Propheta in forma di un buon Prencipe parlando dice; Io perseguitaua colui, che di nascosto diceua mal del proßimo. Benche a me sembri che di poca persecution sarebbe luogo per dar bãdo a cotal uitio, che (secondo che è scritto nelle Parabole) Si come il uento di Tramõtana caccia la pioua, così il crucciοso aspetto del Signore caccia il maldicente. Et da che il mal dicente è saluatica bestia, debbono i Prencipi dargli bando da ogni humana conuersatione pu-*

*nendolo,& castigandolo à guisa di alpestra, & salua tica fiera: che secondo il detto di Domitiano Impera= dore: Chi tali bestie non castiga, le incita. Et uoglia Dio, che i Signori non siano bene spesso coloro, che le nudriscano; che essi uoluntieri ascoltando inuitano al trui à dire. Ne so io, qual sia minor peccato o di chi di ce, o di chi gratiosamente udendo da occasion di dire. Ben mi par ueramente detto, che il maldicente, & l'a= scoltante hanno amendue il Diauolo in compagnia, l'uno nella lingua, l'altro nelle orecchie.*

*Tanto ci basti di hauer detto in questa materia dello udire, & del non udire. Tanto ci basti à douer rego= lar la orecchia del buon Prencipe, à cui egli la debbia aprire; & à cui una, & à cui due egli ne habbia à por gere; & à cui chiuderne una, & a cui amendue. Il che se alcuno si trouera interamente seruare, io non dubito punto, che egli non sia medesimamente per mettere tal legge alle altre parti di se medesimo, qual si dee desiderare in quelle persone, da cui in buona parte de= penda il gouerno del gran corpo della humana generatione.*

# INTRODVTTIONE ALLA VIRTV.

## ALLO ILLVSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE DI PESCARA IL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

*APOI che à quel Signore, ilquale solo puo cio che uuole, è piaciuto di torre il glorioso uostro padre Al mondo, che d'hauer lui non fu degno, A' me in un danno cosi uniuersale sono rimasi eternamente impreßi nell'anima il dolore di una tanta perdita, & l'amore della sua memoria. Et si come quello mi ha tenuto piu giorni in tenebre lontano da ogni conuersatione di corte, per fuggir tutte quelle occasioni, che poßono accrescere il mio tormento; cosi questo uuole, che alle uiue imagini di colui, che piango, io renda alcuna testimonianza della mia affettione. Ne questo so, come poßa far meglio, che riuolgendo ad utilita uostra lo stilo del mio scriuere, del quale mi sono gia gloriato alcuna uolta, non per giu-*

*dicio, che io di me habbia fatto, ma per hauerlo sentito commendare a quel rarißimo intelletto. Et per tãto mi sforzerò io di adoperar quello nello scriuere alcuna cosa, che in questa tenera età possa essere di alcuna institutione a uoi, che della heredità, & della gloria sua sete primo successore.*

*Vi dico adunque primieramente, che si come i piu de' figliuoli de' Prencipi sogliono disiderare la morte de' loro padri per rimanere eßi Signori, cosi a uoi doueua essere disiderabile, che il uostro fosse lungamente uiuuto: che uoi non puo far cosi grande, ne cosi degno di honore Stato, che egli lasciato ui habbia, quanto far ui poteua la uita di lui; laquale ui era un chiarißimo specchio di sapientia, & di ualore: & ui haueribbe di giorno in giorno portato alla eccellenza di nuoui gradi: et di honorate maggioranze. Et per morte sua nõ hauete cõseguito, senõ quello, che nõ ui poteua mancare, ma hauete ben perduto quello, che molto malageuole ui fia da racquistare. Or percioche la uirtù si dimostra a punto nelle cose difficili, essendo uoi nato di uirtuosißimo padre, di lui ui douete mostrare degno herede, non tanto succedendo nelle signorie di lui, quanto imitando le sue uirtù, & isforzandoui con la uirtù di ricuperar quello, che ui ha tolto morte inuidiosa. Grande impresa ui è proposta, o chiaro sangue del grande Alfonso (lascio hora di parlare della materna gloria, che hauendo lei presente, non accade mostrarui dipinta in tauole quella, che hauete uiua, & lascio il serenißimo legnaggio della casa di Aragona: che non uoglio hora spauẽtarui quasi*

*come intenda di metter sopra le molli uostre spalle pe so, che sia piu atto ad opprimerui, che uoi à sostentarlo)* Grande *impresa dico, ui è proposta, che à uoi non basta esser conosciuto per* Conte, *per* Marchese, *per* Duca, *ne per* Prencipe *(che tutti questi titoli per la paterna heredità in uoi concorrono) ma à uoi si richiede di farui riconoscere per figliuolo degno di un cosi honorato padre.* Ne *per altro mezo potete uoi acquistare questa luce, senõ per quello della uirtu.* La *uirtu fu quella prima al mondo, che cominciò à far distintione de' nobili, & de' non nobili: & queste uoci medesime, che ho detto, di nobili, & di non nobili, lo ui dimostrano: percioche altro nõ è nobile, senon degno di esser conosciuto, & non nobile, non degno.* Et *quali sono piu degni della altrui cognitione, che i uirtuosi?* Per *gli stati sarete uoi conosciuto figliuolo della sua fortuna, & per la uirtu figliuolo della sua gloria.* Benche *à primi* Signori *la uirtu anche gia diede gli stati: ma essendo poi quelli passati in lunghe successioni, è auuenuto che molte stirpi sono tralignate; & che molti sono successi ne'* Prencipi, *che piu di mandra, che di stato sono degni.* Et *cosi tra' priuati non mancano di coloro, ne' quali risplende nuoua chiarezza di uirtu; percioche la uirtu non manca di producer di dì in dì delle nuoue nobilta: ne è fatto sterile il cielo, che non possa mandare nuoue semenze di uirtu, donde le nobilta germogliano: & si come di case non nobili surgono delle persone nobili; cosi dalle nobili se ne ueggono delle uili riuscire, et è la loro uilta tanto piu uergognosa, quanto hauẽdo hauu=*

*to chi ha loro mostrata la uera strada, per propria colpa la hanno smarrita. La uera nobilta altro non è che una pretiosa uesta, della quale la uirtu ueste gli animi nostri: & coloro, i quali di nobil sangue nati non sono per uirtu nobili, si possono dire esser uestiti di ueste di seta macchiate, & tutte di fango imbrattate: Quelli che da se si nobilitano, uanno uestiti di panni lani fregiati di oro: Et i nobili, che la antica chiarezza del sangue con la propria uirtu fanno piu risplendente, hanno i uestimenti di seta, d'oro finamente lauorati. Ma à che fine questo discorso di nobilta? Per dimostrarui quello, che io ui ho di sopra detto, che grande è quella impresa, che ui è proposta. Voi sete nato di lignaggio nobilißimo: il che da uoi richiede una eccellentißima uirtu; Voi di padre ualorosissimo: & douete mostrarui figliuolo non solamente del ben formato suo corpo, ma maggiormente del suo eccellente animo. Voi sete Marchese di Pescara, & uoi Marchese del Vasto, & successore di quel Marchese di Pescara, & di quel Marchese del Vasto, i quali al nostro secolo sono stati due occhi di Italia, due lumi del sacro Imperio, anzi pur due Soli di tutta Christianita. Questi due, anchor che non siano nati Re, col ualor loro si sono inalzati sopra le corone de' Re. Colui fece i Re prigioni, et questi gli ha cacciati; et i grandißimi Re si hanno tenuto ad honore di entrar con lui in querela di honore per uia cauallcresca, secondo che nelle fatiche della mi penna alcuna memoria anchora ne rimane. Or nella succeßione di una tanta nobilta, & di una tanta gloria non ui pare che*

*grande impresa sia la uostra di douer degnamente ri spondere ad una cotanta nobilta, & ad una gloria co si rara? Voi douete pensare che in uoi il mondo tutto habbia riuolti gli occhi, & in uoi gli tenga fißi per uedere dopo quelle due ardẽtißime fauille, quale splen dore habbia da uscir di uoi, del quale il mondo si hab= bia da illuminare. I trophei di Milciade non lascia= uano dormire Themistocle; Pianse Alessandro à la sepoltura di Achille; Sospirò Cesare alla statua di Alessandro, punti ogniuno di loro da una lodeuole in uidia delle honorate opere di coloro. Vegghiauano, piangeuano, & sospirauano que' ualorosi, stimulati dalle lodi di coloro, che à loro di nulla apparteneua no, et che erano nõ solamente di sangue, ma anchora di natione diuersi. Et uoi non uegghierete? non sospi= rerete? non piagnerete? & non con ogni studio ui affaticherete per farui conoscere degno herede di co loro, i quali & per sangue, & per succeßione ui obli= gano à tanta uirtu? Voi al mondo non potete intera mente sodisfare, se in uoi l'uno, & l'altro di loro non si uede resuscitato. Qui, qui si riuolga l'animo uo= stro; A questo segno si inalzino i uostri pensieri. A uoi non si conuiene mirare alcuna cosa bassa, ne pensare à cosa alcuna uile, ne attendere ad alcuno hu mile oggetto. In giouenile eta à uoi si richiede hauer senno canuto, in teneri anni robusto cuore, & ani= mo uirile in corpo di fanciullo. Ma perauuentura mi direte uoi, che corsier corrente non ha bisogno di sproni, & che la natura ui ha dato animo degno de' uostri maggiori: ma che per la eta non hauete, ne po=*

tete hauere ne quella ſcienza, ne quella eſperienza, che ad una tanta impreſa ſi richiede: anzi che uoi di ſiderate che ui ſia moſtrata la uera ſtrada, per laquale metter ui douete, accioche per quella à gran paßi poßiate caminare. Et qui riſpondero io che non poſſo ſenon ſommamente lodare queſta buona uoſtra intentione: percioche altro maggiore indicio di mente ben diſpoſta alla ſapienza non potrei trouare, che il diſiderio di ſauere. Et o piaceſſe à Dio, che io foßi tale, che à queſta coſi honorata opera poteßi degnamente mettere mano: percioche io non ſaprei fare ne piu memorabili eſequie alle uenerande oſſa di colui, cui ſempre deſidero di honorare, ne alla ſuperna Maeſta rendere alcuno piu accettabile ſacrificio. Et per farui in queſta parte fede dell'animo mio, io mi ingegnero anchora di dirui alcuna coſa, la quale poſſa fare à queſto propoſito, & che ui poſſa eſſere ſcala alle grandezze, che ui ho di ſopra propoſte. Et ſe bene il parlar mio non ſi leuera à coſe molto alte, nõ ſara percio da diſprezzare: che io cerchero di mettere un fondamento, ſopra il quale le mura delle coſe alte fabricar ſi poſſono. Et ſe bene le mura ſono piu apparenti del fondamento, pur nondimeno quelle ſenza quello non poſſono ſtare. Non mi perſuado io gia di douerui ſcriuere coſa, che gia dalla Illuſtriß. Signora et ualoroſißima madre uoſtra, et da quegli honorati caualieri, i quali con uoi uiuono, non ui debbia eſſere ſtata detta, & delle piu notabili anchora: Ma non ui dee eſſere ſenon di diletto, che quelle coſe, le quali ui poſſono alcun giouamento apportare, ui ſia=

*no & ridette, & reiterate.*

*Or quello, che io primieramente intendo di dirui è, che naturalmẽte alla canuta età è congiunta la grauità, & la seuerità; & alla giouenile la letitia, & la piaceuolezza. Là onde ne uiene che a' uecchi per la loro auttorità uiene resa riuerenza molto maggiore che a' gioueni non si rende: che la allegrezza della età loro gli fa molto domestici; & la molta domestichezza fa bene spesso, che gli huomini sono poco prezzati. Perche uoglio io dire à uoi, che mirando l'animo uostro di salire ad alto, è di mestiero che uoi con ogni studio cerchiate di acquistare auttorità. Et questo ui bisogna cominciar di fare co' uostri famigliari: che l'honore, il quale in casa ui acquistarete, ui accompagnerà di fuori. Et la auttorità ui acquisterete uoi tra loro, se con loro uiuerete come se tutte le uostre operationi fossero fatte in publico. Non hauete uoi da scherzare, da motteggiare, ne da ridere cõ' uostri seruidori. Et quando queste cose hauerete da fare (che non ui è del tutto tolto il farle) le douerete uoi fare con quelle persone honorate, che ui saranno datorno per maestri, per consultori, & per gouernatori. Con loro ui dee esser lecito di usare ogni domestichezza; che quindi non douete aspettar, se non honore, là doue la turba de' seruidori da ogni amoreuole dimostratione del Signore prendono tanta baldanza, che fatti presuntuosi tolgono loro tutta la reputatione. Il uederui prender piacere della conuersatione di huomini graui, et honoreuoli ui farà tanto maggiormente honorare, & riuerire, quanto più di*

*fuori si fara argomento della altezza del uostro animo, il quale si leui sopra la condicione della uostra eta. A' gli huomini di canuto pelo è lecito mostrarsi con tutti à certi tempi placidi, & domestici, perciochè in un punto in se stessi si raccolgono, & mantengono la auttorita loro naturale. Ma i giouani, ne' quali ella non è propria, bisogna che la si acquistino, & mantengano con la continua grauita: & questa con la seuerita accompagnata ui fara non solamente honore, ma terrà la famiglia uostra regolata; & se non ui temeranno, ogni giorno faranno in su gli occhi uostri di mille cose cattiue. Se ueramente uoi, & nello aspetto ui mostrerete graue, & con le opere seueramente ui risentirete, & uoi ne hauerete honore, & la corte uostra sara pacifica, & quieta. Et tanto uoglio io anchora aggiungere, che ad un nouello Signore io non credo che cosa possa tanto giouare, quanto il fare alcuno atto, non diro seuero, ma crudele: perciochè con pochi tali esempij ogni grande stato si uiene à regolare. Ma come il Prencipe comincia a mostrarsi gratioso, da quella prima openione prendono i cattiui una tale sicurta che poi cento opere di giustitia non mettono tanto terrore, quanto hauerebbono fatto due, o tre in sul principio, in modo tale, che quello, che da prima pare crudelta, è uera pieta, & quello che sembra essere benignita, è la istessa crudelta. Non meno riuerendo ui fara tra uostri il farui conoscere di animo, & di uita immaculato, che la bonta è quella, che sopra tutte le altre cose si fa riuerire, Et dal uitio altro che dispregio non si dee aspettare. Come al=*

tri di alcun uitio del suo Signore è cōsapeuole, et par tecipe, così gli pare non piu di essere suo seruidore, ma fratello, & compagno; & non è cosa che egli con lui non si faccia lecita. Et il Signore sapendo che colui sa delle sue cose non lecite, non sa negare à lui le sue non lecite domande. Si che questa è una porta, la quale apre la strada ad infiniti mali. Et pertanto con ueruno in uerun modo non si ha da aprire, ne si ha da comunicare con uitij, ne con uitiosi. Quale sara la uostra conuersatione, tale sarete uoi. i pomi dal toccamento de' pomi fracidi infracidiscono: & per la scabbia di una pecora si corrompe tutta una greggia: & secondo il Propheta

Sarai santo col santo, & innocente
Con l'innocente; eletto con l'eletto;
Et col peruerso diuerrai peruerso.

Perche lodeuolmente diceua Pithagora, che non sono da assaggiare quelle cose, che hanno la coda negra, significando con questo detto, che non debbiamo tener la amicitia di coloro, che per la loro mala uita essendo essi tinti, al fine lasciano noi imbrattati del loro pelo. Tanto è pericolosa la cattiua consuetudine, che non solamente i uitij de gli animi si appigliano, ma bene spesso anchora di quelli del corpo. Alessandro il grande prese il deforme caminare di Leonide suo pedagogo: gli amici di Platone portauano le spalle gobbe: & quegli di Aristotele balbettauano. Di che in tutte le maniere habbiamo da guardarci da uitiose amicitie: et tanto piu da quelle, che cōtaminano l'animo, quanto piu dannabili sono i uitij dell'animo, che quel-

*li del corpo,*

*Appresso nō in ultimo luogo è da cōsiderare quel l'altra cosa, la quale oso io dire, che è uitio comune di tutte le corti: et pertāto maggior cura douete uoi porre ad istirparlo della uostra: et cio è, guardarui da gli adulatori. O quanti ne sono de' cotali nelle case de' Prencipi? per tutti i canti si sentono gracchiare di questi corbacci. Ahi come sono le male bestie. Guardateuene, guardateuene come dalla mala uentura, che bestie piu pestifere, piu uelenose, & piu mortifere non ui potete annidare in casa, che i corui terrestri. La natura de' corui è, che come trouano alcun cadauero, cosi incontanente gli cauano gli occhi, & à corpi de gli huomini morti cauano gli occhi i corui aerei, ma i terrestri gli cauano à gli huomini uiui, & non cauano gli occhi corporali, ma (quello che è molto piu) quegli dell'animo, et dello intelletto, & quelli cauando, di animali rationali, & intellettuali gli fanno diuentar bruti, & insensati. Là onde ben dice Chrisostomo, che ogni adulatore è nimico di uirtu, & ficca un quasi chiouo nell'occhio di colui, con cui egli fauella, insin che gli rintuzza la punta della ragione, & ammorza quel poco di lume, che in lui si ritroua. Questi tali non solamente lodano oltra il conueneuole ogni atto, & ogni mouimento de' Signori, co' quali parlano, ma à uitij loro anchora danno nome di uirtu; che chiameranno il prodigo liberale, il timido aueduto, il temerario ardito, & cosi à gli altri difetti daranno gli altri honorati titoli: & simigliantemente con la peruersita de' nomi danneranno*

le uirtù di quelli, e le lodi de' quali sanno non essere grate là, doue fauellano. Et poi que' medesimi in altri luoghi trouandosi, per compiacere altrui, biasimano coloro, che hanno lodati, & lodano quelli, che hanno biasmati. Di che propriamente dice di loro Plutarcho, che sono simili al cameleonte, la cui natura è farsi di colore di tutte quelle cose, alle quali egli si auuicina, fuori che bianco: che eßi a tutti le cose si accommodano, eccetto che alla purità del uero. Gli adulatori indussero Nerone a farsi recitatore di Tragedie: Gli adulatori fecero piu crudele la tirannia di Phalaris, dandole nome di giustitia: Et gli adulatori indussero Alessandro a uolere esser tenuto Dio; Ma egli si auuide poi del uero, quando ferito uide che della piaga usciua sangue: & di quindi fu costretto a confessare di essere huomo; & che gli adulatori haueuano mentito. A notabile mancamento non si conduce Prencipe alcuno, che egli da gli adulatori non ui sia tirato. Et non è merauiglia, che secondo il detto di Hieronimo, non ci ha cosa, che cosi di leggeri corrompa le menti de gli huomini, come la adulatione. che piu nuoce lingua di adulatore, che spada di persecutore. Et io ui ricordo, che la adulatione è un mortifero ueleno. i ueleni si danno ne cibi, che altrui aggradano; & ogniuno ode uolontieri le sue lode; & sotto il mele delle lode si auuelenano gli animi de' lodati. Non mancheranno a uoi di coloro, che senza hauer uoi fatto opera degna di uera gloria, ui uorranno far maggiore del gran uostro zio, et del uostro gran padre; & si faranno le fauole, che di fuori di noi si

dice, & si fauella, & che ogniuno ui predica, et ui essaltà. Poscia ad ogni uostra parola, ad ogni uostro atto sentirete gridare, o come buono, o come bello. O come sono eßi scelerati, & infami, che in luogo di douer nutrire una tenera surgente pianta con la rugiada delle salutifere ammonitioni, & col sole de' buoni esempij, eßi con la falce della pestilentiosa lingua ogni buona speranza di quella troncano da radice. Che persuadendosi i lodati di esser tali, quali uien loro detto, di tanto si contentano, & rimettono quello studio di uirtu, per lo quale far si potrebbono gloriosi. Or con questi tali fate quello uoi, che usa di fare l'aspide sordo alla uoce dello incantatore. Riturateui le orecchie. Non gli guardate con diritto occhio. Volgete loro le spalle: & habbiategli per nimici, & per tanto piu pericolosi nimici, quanto i nimici domestici, & occulti piu ui possono nuocere, che gli stranieri, & palesi. Tosto che uoi uedete alcuno essere studioso di lodarui in presenza, habbiatelo per adulatore, & nō comportate che egli auueleni uoi, ne corrompa la uostra famiglia; anzi mandatilo con gli altri corui à cercar pastura, che à lui piu si conuenga. Estrema infelicita ueramente è quella de' Prencipi, che non ci è conditione niuna di persone, che piu di rado oda la uerità: che studiando la maggior parte de gli huomini (che la maggior parte de gli huomini sono i tristi) di compiacer loro, & di dilettargli, à' buoni sono tenute le orecchie chiuse, per essere odiosa la uerita. Ma io dico à uoi, che si come nelle cose dolci si bee il ueleno, cosi le beuande amare sogliono essere di saluti=

*sera medicina.* Et *secondo che ui conforto à fuggire le adulationi,cosi ui ricordo anchora,che debbiate porgere uolentieri orecchie alle ammonitioni, et alle amoreuoli riprensioni. Che douete bene essere sicuro, che persona non uerrà à dannar uoi à uoi, senon per uostro bene.* Et *di coloro, che di questi officij faranno discretamente con uoi, douerete esser certo, che eßi debbono essere buomini amanti di uirtu, & disiderosi del uostro honore.* Et *siano pur di qual conditione esser si uogliono, udite uolentieri ogniuno,che (secondo il detto del* Poeta *)*

Et *l'hortolan souente ben fauella.*

Io *passo hora col parlar mio à trattar di uno altro ueleno,il quale ne' petti giouenili è nõ forse men dannoso di quello, di che pur dianzi habbiamo ragionato.* Et *questo è lo* Amore*, il quale so che alcuni soglion dire, che è grande incitamento à uirtu; che fa honoratamente comparire: & che tiene gli huomini desti,& uigilanti.* Ma *questa di questo amore è openione di uulgo, & non di huomini sauij.* Che *come puo essere incitamento à uirtu quel desiderio,il cui fine è uitio?* La *uirtu è per se stessa desiderabile.et per quel frutto, che di lei si coglie, il che è la gloria:* Et *chi dalla degnità della uirtu,& dal pregio della gloria alla uirtu non si accende, à quella non potra essere acceso da altro disio.* Non *intendo,io come amore faccia comparire gli huomini honoratamente, saluo se non chiamano comparire honorato,l'hauere habiti dilicati, & leggiadri; che questo è il uestire de gli innamorati per piacere alle donne loro.* Iche *se cosi*

*ſia la conditione della infirmita.* Et *ſe uolete di amo re hauer uera contezza, leggete le hiſtorie de gli an- tichi amori: & leggete le ſcritture de'* Poeti *innamo rati.* Qui *non trouerete altro che pianti, dolori, ſoſpiri, & lamenti: & quiui non altro che ſtupri, uiolenze, rapine, guerre, inganni, tradimenti, & ogni maniera di ſcelerita: & il minor male che di amo re ſi truoua, è, lo hauer poſto mano nell'altrui, o nel proprio ſangue.*Nõ *uoglio io qui adducerui in mezo ne le auttorita di quelli, che hãno di amore ſcritto quel lo, che in ſe hanno ſentito, ne recitarui de gli eſempij, che queſte ſono coſe aſſai ageuoli à ritrouare: & io nõ ſono ambitioſo in farui dimoſtratione di molta let- tione.*Ben *ui diro, che quello, che ci inſegnano le huma ne lettere, nelle ſacre anchora ci uiene confermato; che del ſantiſſimo* Dauid *ſi legge, ch'egli per amore di uẽne adultero, et micidiale.* Del *ſapientiſſimo* Salamo *ne, che per amore ſi fece* Idolatra: Del *fortiſſimo* Sã *ſone, che per amore perdè gli occhi, & le forze.*Et *di lui dice* Ambroſio.Sanſon *gagliardo, & forte ſoffocò il leone, ma l'amor ſuo non potè egli ſoffocare;* Egli *ſciolſe i legami de'nemici, ma non iſciolſe i legami del le ſue cupidita;* Egli *abbruciò l'altrui meſſe, ma acce- ſo del fuoco di una femina perdè la meſſe delle ſue uirtu.* Se *adunque da* Amore *tanti mali procedono, & cotanti uitij ne rieſcono, & ſe per lui ſi perde la meſſe delle uirtu; non ſo come dir ſi poſſa, ch'egli alla uirtu ci ſia di incitamento.* Et *dapoi ch'egli è coſa co ſi dannabile, come appariſce per quello, che detto ne habbiamo, è conſeguente che da quello uoglia ogni ra*

gione che ui dobbiate guardare. Et la uia del guardar uene è il fuggire le occasioni, che la guerra di questo affetto è tale, che fuggendo si uince. Et percioche

Ei nasce di otio, & di lasciuia humana,

Vi è mestiero di fuggir l'otio, & di essere sempre oc cupato in alcuno honoreuole esercitio, o nella conuer= satione di persone di uita, & di disciplina honesta, o nella lettione di alcun buono auttore. Et l'essercitio uostro hanno da essere le arme, i caualli, & la campa gna: che queste cose si conuengono alla professione, la quale uoi per hereditaria douete tenere. Et la conuer satione delle persone honeste con gli esempij, & con la lingua regoleranno la uita uostra; & la lettione con la rammemoratione delle altrui memorie, ui sarà un far comparatione de' moderni, & domestici uostri con gli antichi stranieri esempij. Et dalla comparatio ne di questi con quelli, & di quelli con questi alla loro imitatione ui sentirete inanimare. Fate che questi sia= no i uostri amori: che tali amori ui saranno ueri stimo li à uirtu; ui faranno comparire honoreuole: et ui ter ranno l'animo così desto, & così uigilante, che alcun sonno non hauerà forza di leuar delle menti de gli huomini la gloria del uostro nome.

Fin quà hauendo scritto, & pensando di metter fine à questa scrittura, mi è uenuta à mente un'altra cosa, la quale con silentio non intendo di trapassare. Sono alcuni, che seguitano le corti, i quali ad altro non mirando, che ad operar bene gli artigli, nõ sanno co' Signori parlare, che non predichino la liberalità; come quella, che acquisti loro & nome, & amicitie

assai. Il che io non nego esser uero: ma dico bene: che i piu non sanno quello che sia liberalita: & che à uitij danno nome di uirtu. L'esser liberali à Prencipi si conuiene et liberalita è spẽdere quando, et doue si conuiene: & il donare assai non è quello che à Signori acquisti honorato nome, ma il ben donare. Et non le amicitie di ogniuno si uogliono cõperare con doni, ma quelle, che possono dare reputatione, & honore; che molti sono i quali meglio sarebbe non gli conoscere, che hauergli per amici. Questi non sa fare altro, che proporre ogni di alcuna cosa dishonesta, et uitiosa, et uuole che per questo il Signore lo faccia ricco; & che paghi à cõtanti colui, che procura la sua uergogna, & il suo uituperio. Quegli per mostrarsi piu uorace che un lupo, uuole che il Signore lo premij, perche egli logori piu solo che la metà della famiglia. Et colui non pensa in altro, che in trouare nuoue fauole, & nuoue inuentioni da far ridere: & uuole essere remunerato dal Signore per farlo egli diuenir pazzo: che se il molto riso è cosa da pazzi, il donare à chi ci faccia ridere è comprar pazzia. Non uoglio lasciar di dire che molti Signori donano piu per uanagloria che per giuditio, che non tanto mirano à chi donar debbiano, quanto si diuulghi che donino: Et di qui è che se bene haueranno appresso delle persone uirtuose quelle lasciando in disagio doneranno à stranieri, che quello nõ uagliono, che uagliono coloro che eßi hanno in casa. Et cio non è essere liberale et uirtuoso, ma prodigo et ambitioso. Et uoi da tutte queste maniere di donare ui douerete guardare, che questo nõ è usar liberalita,

*ma gittar le faculta. Ne mi stēdero in dirui piu par ticolarmente del modo di usar questa uirtu: che que sta è opera maggiore, che del presente suggetto. Et da quello, di che detto ho, che ui douete guardare, potete intendere cio che sia da adoperare.*

*Vi parrà forse che questo mio scriuer sia troppo seuero, come quello, che ui priui di molti piaceri, & da uoi ricchiegga troppo durezza di costumi. Perche hauete da sapere, che io da niuno piacere cerco di te nerui separato: anzi a' ueri piaceri ui inuito, et dalle false ombre di quelli ui conforto à star lontano. Fauo leggiano i Poeti che Hercole della eta uostra caminā do un giorno giunse in parte, doue la uia in due si partiua: & quiui fermatosi dubbioso per quale met-tersi douesse, due donne gli si appresentarono, delle quali ciascuna uoleua che egli ne andasse seco. Et di quelle l'una era giouinetta, uaga, & dilicata, tutta lisciata, & uestita di panni pretiosi riccamente fre-giati, & lauorati: & sopra i biondi capelli haueua una ghirlanda di nouelli fiori: & hauendo rose nel petto, & nelle mani, spargeua d'intorno soaue & di-letteuole odore. L'altra ueramente era donna di me zana eta, di graue aspetto, di grossi panni honesta-mente uestita, col crine senza alcun ordine sparso, & tutta poluerosa. Quella con lasciui sguardi, & con artificiosa fauella inuitaua Hercole ad andarsene per quella parte, donde ella di menarlo intendeua, mo-strandogli la uia della mano manca, promettendogli di guidarlo con diletto, & con sollazzo per piaceuo-lissima strada lontano da ogni noia, & da ogni mole-*

*ſtia di fatica.* Et *facendo parangone della ſua delicatezza alla ruidezza dell'altra, gli diceua che egli lei per colei non doueua in alcun modo abbandonare, che quella ſeguẽdo, ſarebbe continuamente uiuuto in ſudori, & in fatiche, ne mai hauerebbe ſentito pace, ne ripoſo. L'altra con graui, & honeſti ſguardi, & con caſtißima fauella la deſtra ſtrada con mano moſtrandogli, à quella lo chiamaua dicendo, che ella gli prometteua aſperißimo calle, & dura ſalita di una altißima montagna: ma che, come egli alla ſommita di quella foſſe peruenuto, coſi hauerebbe hauuto ogni coſa piana, fiorito ſuolo, aere ſereno, acque freſche, & dolci, & eterna tranquillita, & pace.* Et *che ſi come il camino ſuo era graue da principio, & nel fine dilettoſo, coſi quello, donde lo haueua da conducere quella sfacciata, era in prima uiſta piaceuole, ma da q̃llo ſi cadeua in ualloni deſerti, & in luoghi precipitoſi, doue i miſeri, che dalle luſinghe di colei ſi laſciauano allentare, la loro uita infelicemente terminauano.* Et *udite le due donne il giouinetto* Hercole, *diſprezzato il fiore della uana bellezza, & le promeſſe luſingheuoli, alla inculta riuoltatoſi, ſi rimiſe nelle ſue mani, & lei per la ſaſſoſa ſtrada ſi diede à ſeguitare.* Q*ueſto di* Hercole *uiene fauoleggiato da'* Poe*ti: & per quelle due donne ci ſignificano i piaceri, & le uirtu, per darci à uedere, che chi quelli abbraccia, ha dolce principio, & amaro fine, & quale à queſte ſi ſtringe, da faticoſo principio immortal gloria uiene à conſeguire.* Per *queſta ſtrada ui chiamo io adunque; per queſta inſieme con* Hercole *metteteui die*

# LE CINQVE COGNITIONI.

## AL SIGNOR MARCHESE DI PESCARA IL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

HILONE Philoſopho eſſendogli domandato qual coſa oltra le altre foſſe malageuole, riſpoſe il conoſcere ſe ſteſſo; percioche l'amore di ſe ſteſſo ha forza di accecare altrui. Et Socrate ſoleua dire, che ſi come coloro, che dalla febre ſono grauemente oppreßi, perdono l'appetito, & il uigore, coſi quelli, che uiuono alle corti ſogliono perdere i buoni coſtumi, ſe ſpeſſe uolte non ſi riuolgono nell'animo quel detto; Conoſci te ſteſſo. Ottimamente diſſe Chilone, che ſi come l'occhio uedendo le altre coſe, ſe medeſimo non uede, coſi anchora la mente noſtra acutißimamente gli altrui errori ſcorgendo, ne' ſuoi è molte uolte cieca, & adiuene à lei quello, che alle donne non belle ſuole adiuenire; le quali troppo di ſe ſteſſe amanti ne gli ſpecchi mirando delle proprie fattezze ſi inuaghiſcono, & gli occhi uolgendo à delle altre di loro piu formoſe, &

*para perauentura ſouerchia queſta mia ricordatio=ne, douendo uoi da uoi ſaperle ſenza che altri ue ne ammoniſca.* Ma io *queſti capi ui propongo non per dirui queſto ſolamente, anzi per moſtraru, i quali ſia no quelle coſe, che nella rimembranza di ciaſcuno di eßi habbiate à conſiderare; & come ue ne habbiate à gouernare.* Et *dapoi che cinque ſono le cognitioni, che moſtrate ui ho, l'ordine mio ſara tale, che ſecondo che elle ſono propoſte, coſi daro à ciaſcuna il ſuo ragiona=mento particolare.*

Dico *adunque primieramente, che l'eſſere huomo in diuerſi modi ſi puo conſiderare: che altra coſa è di re, che altri ſia huomo, o donna; altra che ſia huomo, o fanciullo; & altra che ſia huomo, o animal bruto. Che il primo modo fa diſtintione di ſeſſo; il ſecondo di età, & il terzo di ſpecie.* Ne *del primo, ne del ſe=condo è mia intentione hora di uoler parlare, ma del terzo ſolamente, per ricordarui che ui debbiate bene ſpeſſo ricordare, che ſete huomo, & non altro ani=mante; & che da huomo debbiate uiuere, & regolar ui.* Ne *ui facciate marauiglia, ſe io coſi ui parlo; che & le humane lettere, & le diuine fanno fede, che molti, i quali in uiſta ſi moſtrano huomini, ſono anzi ogni altro animale che huomini.* Et *che penſa=te uoi che ſi uogliano dir le antiche fauole delle per=ſone trasformate in lupi, in orſi, in leoni, & in porci ſe non che per la loro crudeltà, per la ira, per la ſuper bia, & per la libidine in quelle beſtie ſi trasfiguraro=no?* Per *la medeſima ragione chiamò Chriſto* Herode *uolpe, per la ſua aſtutia; et i* Phariſei *progenie di ſer*

*pi, per la loro maluagita; & per le perso ne date alle lasciuie disse.* Non uogliate *porre le perle innanzi à porci.* Et *si legge in* Hieremia, *Sono fatti caualli impazzati per le femine.* Et *grida* Dauid

Non *uogliate esser qual caualli, o muli.*

*Si che tutte le scritture sono piene della mentione di quelle bestie, che in forma di huomini caminano su per la terra.* Ma *à douer uiuer da huomo, ha l'huomo principalmente da ricordarsi, che egli è stato in tal forma fabricato (come dice il* Poeta*)*

*Che riguardando tutti à terra chini*

*Gli altri animali, à l'huom natura diede*

Sublime *aspetto; & uolse che egli al cielo*

Mirasse, *alzando il uiso erto à le stelle.*

Et *dice* M. Tullio Cicerone *ne' libri della natura de'* Dei, *che gli huomini furono formati tali, acciochè al cielo mirando potessero hauer de'* Dei *contezza: che gli huomini sono come cittadini, & habitatori della terra, ma come aspettatori delle cose superne, & celesti; la contemplatione delle quali à niuna altra spetie di animanti si appartiene.* Notate, *notate, come prudentemente, & come diuinamente, & secondo la uerita parlauano quegli antichi sauij, i quali cognitione della uerita non haueuano.* Ne *io in questa parte della conoscenza dell'huomo uoglio allegarui altri scrittori, che di quelli della legge della natura;* Et *con* Platone *ui ho da dire, che non basta all'huomo alzare gli occhi corporali al cielo; che lo star supino sbadagliando nõ è guardare in suso, ma lo hauer la mente leuata alle cose superne.* Di *che dice anchora* Cicerone

*ne' libri delle leggi, che l'huomo dal superno Dio è stato generato con una nobilißima conditione, percio che è solo di tante maniere, et nature di animanti partecipi di ragione, & di cognitione, essendone gli altri del tutto priui. Et soggiunge, Quale cosa è non diro nell'huomo, ma in tutto il cielo, & in tutta la terra, piu diuina della ragione? Fin quà Tullio. Or se diuina cosa è la ragione, & se l'huomo con quella parte, che egli è terreno, ha da guardare al cielo, quãto piu ui hauera da guardare egli con quella, la quale è celeste; Ha dato la natura all'huomo la mente ueloce, et immortale; & gli ha dati i sentimenti tardi, & mortali: Quella, accioche habbia da signoreggiare; & questi perche habbiamo da seruire; & si come dishonoreuole cosa sarebbe, se un uilißimo seruo comandasse ad un nobilißimo Signore, o una serua ad una Prencipessa, cosi brutto è che la mente, & la ragione a' sentimenti, & à gli appetiti si faccia soggetta. Anzi molto piu uergognosa cosa è questa, che quella non sarebbe. che il comandar seruo, ò serua à Prencipi, o à Signori è comandare huomo ad huomo, o femina à femina; ma il comandare i sensi alla ragione, è come se una bestia uolesse comandare à Dio, hauendo noi i sentimenti comuni con le bestie, & le ragion con Dio. Hanno diuersi animanti, diuerse cõmendationi: l'uno è piu ueloce, l'altro è piu destro. questo è piu forte, quello è piu animoso: & quale ha una, & quale ha altra eccellenza, in modo che gli huomini da gli altri animali delle doti del corpo uẽgono ad esser superati: là onde non si cõuiene all'huomo collocar la*

*degnita sua in alcuna di quelle parti, nelle quali egli si senti dalle bestie essere auanzato.* Ne *per forza, ne per grandezza, ne per bellezza, ne per altra quali ta corporale signoreggia l'huomo à gli altri animãti; ma solamente per la nobilta dello intelletto, & della ragione.* Et *se uoi uolete conoscere quanto sia uero quello, che io ui dico, considerate, che se ad un uostro elettißimo falcone si rompesse una ala:* Se *ad un uo= stro bellißimo cauallo si guastasse un piede:* Se *un uo= stro gagliardißimo cane si spezzasse una gamba, uoi quelli piu non terreste cari, ne piu ne prendereste cu= ra.* Piu *diro che non basta che una bestia sia buona, ma bisogna anchora che ella sia bella, se ui dee aggra dire.* Non *cosi farete de gli huomini, che mirerete non qual sia il piu bello, ma qual piu uaglia: & non solamente de' non belli, ma de' sozzi, de' torti, de' zoppi, de' monchi, & de gli stroppiati ueggiamo noi essere molto piu in prezzo, che molti belli, di= ritti, gagliardi, interi, & sani.* Et *perche?* Per= *cioche la eccellenza dell'huomo è non in quel di fuo= ri, ma in quello di dentro.* Ne *solamente nelle altre arti, & discipline si uede questo, che io dico, ma in quella anchora, doue piu che nelle altre la uirtu del corpo si richiede; cio è nello essercitio della guerra.* Non *habbiam noi à nostri di uisto gouernar gli esser= citi da chi non si poteua aiutare ne di piedi, ne di ma ni? & tale essendo far delle honorate imprese?* Et *lo eccellentißimo uostro padre, quando pensate uoi che fosse miglior capitano? quando egli era atto à sal tare? o quando non poteua piu caminare?* Et *se anche*

*di quelli, che ſono aitanti della perſona, ſono in pre-gio, non percio è da dire, che la eccellenza dell'huo-mo non ſia quella, che io dico, da che ueggiamo che i gioueni, & i robuſti a' uecchi, & à gli infermi ſono molte uolte ſottopoſti: & le migliaia di quelli ad uno di queſti ſtare obedienti:* Et *queſto è non per altro, ſe non che coloro fanno opera di corpo, & queſti di animo, in modo che gli huomini da battaglia da quelli di conſiglio ſono di tanto auanzati, quãto men degni ſono i corpi che gli animi.* La *degnita dell'huomo adũque è nella perfettione dell'animo.* Et *ſe uogliamo udir* Platone; *l'huomo è ſolamente l'animo.* Et *per tanto intẽdendo uoi, quale ſia la degnita dell'huomo, o pur qual ſia piu propriamente l'huomo, douete or-dinar l'animo uoſtro in tal maniera, che ui habbiate à far conoſcere ueramente per huomo; il che ſara prin cipalmente, ſe uoi ſarete piu intento ad eſercitare, et ad ornare l'animo, che à ſeruire, & à compiacere al corpo: & ſe adopererete i ſentimenti uoſtri in quello uſo, che dalla natura ui ſono ſtati dati: & cio è, che ui debbiano eſſere iſtrumenti allo intelletto, & mini-ſtri alla ragione, et che la mortal parte uoſtra habbia ad obidire alla immortale, propriamẽte in quel modo che fa cauallo à caualiero.* Et *queſto è, quãto al reggi mento di uoi in uoi ſteſſo.* Quanto *ueramente al con-uerſare con gli altri huomini, hauete à ſapere, appro-batiſsima ſententia eſſere, che l'huomo non è nato ſo-lamente à ſe medeſimo, ma per beneficio anchora de gli altri huomini.* Douete *dunque con ogni ſtudio fa-ticarui di aiutare, di fauorire, & di ſeruire altrui*

*con tutte le uostre forze maggiori, & specialmente quelli, che sono ueramente huomini. Et è questa uirtu tanto stata da' sauij commendata, che non hanno dubitato di dire, che Dio è all'huomo chi fa giouamento all'huomo.*

*Alla cognitione dell'essere huomo nella propositione nostra seguita quella dell'essere Christiano. Il che uuol dire, che Dio ui ha fatto gratia non solamente di farui huomo, potendoui fare uno altro animale, o un tronco, o quale altra cosa è piu uile, ma anchora di collocarui nella luce della uerita, acciochè chiaramēte possiate scorgere la uia di peruenire alla salute. Et douete sapere che ciascuna natione per Barbara che ella sia stata al mondo, pur che habbia hauuto lume di humano intelletto; ha con alcuna religione honorato Dio: Percioche leuando gli occhi al cielo, & datorno guardandosi, et notando la grādezza, & il mirabil ordine delle cose, sono entrati gli huomini in una ferma, & uera opinione, che di quelle ne sia un supremo auttore, & rettore, dal quale hauendo ogni altra cosa hauuto principio, & hauendo il sostenimento, & il mantenimento, è cosa debita ch'egli sia temuto, & reuerito, Ma essendo la cognitione di Dio nascosta in tenebre, i mortali à guisa di ciechi à tentoni sono andati cercando di questo Dio: & quale si ha finto una, & quale un'altra diuinita. Et si come le openioni de' Dei sono state diuerse, cosi con diuerse cerimonie à quelli si sono faticati di rendere degno honore, Et anchor che quelle siano state false religioni, pur nondimeno è da credere che à Dio fosse grato,*

*che gli huomini si mostrassero uaghi di honorarlo. Et fu il Beato Agostino di questa openione, & che à Romani Dio onnipotente desse la grandezza dello Imperio per quella loro inuiolabile osseruanza di re= ligione. Et donde uogliamo noi credere che siano ue= nuti que' miracolosi esempij, i quali nelle historie de' Gentili si leggono delle felicita di coloro, che riueriro no, & delle infelicita di quelli, che dishonorarono i Dei, senõ dalla permißione dell'altißimo, il quale uuo le in ogni modo, che gli huomini in alcun modo siano religiosi. Et se egli remuneraua, et puniua coloro, che honorauano, & sprezzauano i falsi Dei, qual premio, & qual castigatura debbono sperare, & temere co= loro, che riueriscono, & coloro, che scherniscono lui uero, & solo, immortale, & onnipotente Dio? A noi per gratia è stata reuelata la uerita con la uenu ta del S. nostro Iesu Christo, dal battesimo del quale purificati, & della sua santa fede illuminati portia= mo nome de Christiani. Ma ben ci debbiamo ricorda re, che l'essere Christiano non consiste nel nome, ma nella osseruanza de comandamenti: & che (secondo il detto di Giouanni in una sua Epistola) chi dice cono scer Dio, & non eseguisce i suoi comandamenti, è bu= giardo, & uerita non è in lui. Et dice Paolo di alcu= ni scriuendo à Tito: Confessano conoscer Dio, & con fatti lo negano. Voi sete amici miei, dice il Signore, se hauerete fatte quelle cose, le quali io ui comando. Et chi fa la uolũta del padre mio, il quale è in cielo, es so entrera nel regno de' cieli. Et da altra parte si leg ge. Voi hauete abbandonato il Signore, & domen=*

ticato hauete il mio mõte ſanto, che apparecchiate la menſa alla fortuna, & ſopra quella mangiate, & beuete. Io ui annouererò à colpi di ſpade: & ſerete tutti tagliati à pezzi: percioche ui ho chiamati, & uoi nõ hauete riſpoſto; ui ho parlato, & uoi aſcoltato non mi hauete. Et dice Salamone, che l'empio fuggirà, cõ tutto che altri non lo perſeguiti: il che altronde non auuiene, che dalla peruerſa ſua conſcienza, che gli empie l'animo di terrore. Et cio hanno inteſo non ſolamente gli ſcrittori ſacri, ma i Gentili anchora: di che nel gran poema de' Latini ſi legge.

Si come Pentheo forſennato ſcorge
De le furie infernali horribel ſquadre,
Et duo' Soli, & gli par ueder due Thebe.
O quando Oreſte, che ſouente ſuole
A' Tragici ſcrittori eſſer ſuggetto,
Fugge la madre armata di facelle,
Et d'atre ſerpi: & uede in ſu la ſoglia
Sieder le crude Dee uendicatrici.

Et ſi come la macchiata cõſciẽtia ſtimola i rei, coſi la mõda aſsicura i buoni: pche bene diſſe ancora Horatio

Qual huomo è giuſto, & di coſtante cuore
Da la ſalda ſua mente no'l diſtorna
Ne terribil furor di cittadini,
Che'l richiegga di coſe men c'honeſte;
Ne uolto di Tiran, che nel minacci;
Ne'l turbido auſtro tempeſtoſo duce
De l'inquieto ſen, che d'Adria ha il nome.
Trabocchi il mondo in pezzi, le ruine
Lo feriran, ch'ei non haurà paura.

*Et questa tal sicurezza di animo se è in alcuna conditione di huomini, è in quelli, che hanno uera cognitione di* Dio: *& che in lui hanno fermata la loro fede. Che questa ci induce poi à uolere sacrificare i figliuoli, come gia uolle il padre* Abrahamo; A' *sacrificar le figlie, come fece* Iepte; A *uoler gittare i figliuoli ne' fiumi, come* Mutio *monaco di* Egitto, *per non cõmemorare hora le tante migliaia de' fedeli, che con allegri uolti hanno sostenuto martirio, & hanno abbracciata la morte.* Et *si come costoro hanno nel cospetto del* Signore *trouata la gratia, così di quegli altri, oltra i tormenti de gli animi, se ne leggono di infelicißimi fini.* Et *per lasciar le historie de'* Gentili: *& per non ricordarne ne* Pharaone, *ne* Sennacherib, *ne* Herode. Iuliano Imperadore *prima* Christiano, *& appresso, nimico, & persecutor de* Christiani *(là onde hebbe anche nome di apostata) ferito à morte, fatto uaso della mano, & empiutola del suo sangue, in alto gittandolo, & al cielo gli occhi inalzando, disse?* Tu *hai pur uinto* Galileo *( che così soleua egli nominar* Christo) *significando cio per la sua ribellione essergli auuenuto.* Vrracha Reina *facendo guerra con* Alfonso *suo figliuolo, & mancandogli danari, uolle leuarne da' sacri tempij; & non hauendo i suoi ardire di commettere tal sacrilegio, ella temerariamente ui pose mano; ma non senza presta uendetta, percioche ella incontanente ne cadde à terra morta.* Et Honorifico Re de' Vandali *diuento* Arriano, *& persecutor de'* Vescoui *catholici, fu da tal morbo oppresso, che delle carni sue i pedocchi germogliauano: & di quello si*

*mori.* Dio è *giusto giudice, & rende a ciascuno secon do le opere sue:et questa è uera dottrina* Christiana. Et *uoi* Christiano *conoscendoui habbiate fede in* Dio: *riuerite* Dio;& *temete* Dio;*che initio di sapientia è temere il* Signore.

I *due capi, i quali ho piu tocchi, che trattati, po= trebbono bastare ad ogni perfetta istitutione, anzi pur questo solo del* Christiano*, quando altri ne uo= lesse pienamente ragionare.* Ma *percioche mia inten= tione è di giouarui, & di dilettarui insieme, ho eletta questa materia di piu parti composta, sapendo che si come l'occhio piu si inuaghisce in ueder le tauole, che di colori diuersi sono dipinte, cosi a gli animi piu ag gradano le scritture uariate.* Et *pertanto oltra pas= sando, & della nobiltà hauendo a ragionare, la qua= le tenne nell'ordine nostro il terzo luogo, dico che ella è stata da diuersi diuersamēte diffinita.* Et *quale uuo= le, che ella sia una honoreuolezza, che uenga da' me= riti de' maggiori. Altri dice che ella consiste in uir= tù, & in ricchezze antiche:* Da *altrui si tiene che la uirtù senza altro sia la uera nobiltà:* Non *mācano di quelli, i quali nō uogliono, che la uirtù faccia nobili, ma che i* Prencipi *possano essi dar la nobiltà:et chi ne dice una cosa, et chi un'altra.* Intorno *alle quali sentē ze io sarò cōtēto di hauer tocchi alcuni punti somma riamente, & passarmene con breuità.* Et *dico che se ella è honoranza che uēga da' maggiori, ne uerrà a se guitare, che quelli, i quali nō hāno hauuto maggiori, che habbiano hauuto meriti di honoreuolezza, se be ne essi gli hauerāno hauuti, nō saranno però nobili, et*

*hauẽdo nobilitata la loro posterità, haueranno lascia-
to altrui quello, che essi non haueranno hauuto: et co
si i nobili hauerãno hauuta la nobiltà da' non nobili
Et potra auuenire ancora, che i successori non haue-
ranno essi alcun merito di honore, & pur nondimeno
saranno nobili, & quelli che hauuto lo haueranno
saranno stati uili. Lequali cose come possano stare,
io non ho ingegno cosi perspicace, che lo possa com-
prendere. Et quanto alla nobiltà delle antiche ric-
chezze, a me sembra che questa douerà essere di po-
ca stabilità: che potendo auuenire che colui, il quale
hoggi è ricco, domane diuenga pouero, sarà da dire
che con la ricchezza insieme uenga in un punto a per
dere la nobiltà. Che non la uirtù, ma i prencipi la
possano dare, mi par che sia sentenza anzi da huomi
ni uani, & adulatori, che di persone graui, & aman
ti del uero. Questo è un dire che i Signori possono
quello che non puo far la natura, ne Dio. Chiara co
sa è; che Prencipe (per grande che egli si sia) dando
altrui titolo di dottore, o cingendogli la spada, non
fara che egli sia dotto, ne prode, se per altro in lui
non sara dottrina, ne prodezza; & il medesimo è da
dire della nobilta; & per conseguente che altro ci uo
glia che l'appetito di un Prencipe a nobilitare altrui.
Et se senza altro fondamento i Prencipi potranno no
bilitare, potranno medesimamente senza alcuna ca-
gione altrui di nobilità priuare: il che non so come sia
da dire. De' priuilegii de' Prencipi il mio parere è
che siano anzi giudicij, & testimonianze della dot-
trina, del ualore, & della nobiltà altrui: & non ch*

*eßi tali cose donino.* Ben *uorrei io che questi disputa-tori di nobilta mi dicessero tra quali beni di annoue-rarla intendono.* Del *corpo dir nõ possono.* Della *for tuna nõ credo che presumano.* E *se sara di quelli del-l'animo, non douera essere altronde che dalla uirtu.*

Hora *à uoi il parlare uolgendo. i maggiori uostri ui hanno lasciata tal succeßione di honoreuolezza, di priuilegij, & di ricchezze, che uoi per tutte quelle openioni nobilißimo sete conosciuto.* E *per tanto ac-cioche nobilta ueruna à uoi non manchi; quanto piu sete per nascimẽto nobile, tanto piu hauete da faticar ui di mostrarui degno della nobilta uostra naturale.* Che *quanto la uita de' maggiori è piu gloriosa (secon do il detto di* Salustio*) tãto la dapocaggine de' poste-ri è piu uituperosa:* Et *dice il* Satirico Poeta.

Voglio *anzi che tuo padre sia* Tersite,
Et *che tu sia sembiante al grande* Achille,
Che *figliuol di costui colui rassembri.*

Certißima *cosa è, che la nobiltà hebbe la prima ori-gine non altronde che dalla uirtu: per mezo della quale (si come altra uolta ui ho detto) essendosi alcu ni fatti conoscer chiari sopra gli altri, illustrarono le loro famiglie, & nome di nobili si acquistarono.* Et *à dimostrarsi altri successore di alcuna antica nobilta non basta portare i titoli delle famiglie; non basta possedere le posseßioni, & le castella de' suoi bisauo-li: ma si richiede anchora che conserui la heredita del la uirtù, & che per quella si mostri degno di essere dal mondo conosciuto.* Che *gioua, dice* Chrisostomo, *la chiara generatione à colui, cui imbrattano i costumi è*

*o uero che nuoce la uile generatione à colui, cui i co-stumi fanno adorno? Voto si mostra di ogni bene chi si gloria ne' suoi padri. A cosi notabil sentenza aggiungero io, che à tutti i figliuoli di nobile antichità si puo dire quello, che disse Christo à gli Hebrei; Se sete figliuoli di Abrahamo, fate le opere di Abrahamo. Et io à uoi ho da ricordare, che essendo nato di sangue chiarissimo: & che intendendo di quanta nobilita sia la uirtu, debbiate hauere à mente un notabilissimo detto di Seneca, il quale è questo. Quando uorrai uedere la uera conditione dell'huomo, & sapere quale egli sia, guardando ignudo; deponga il patrimonio; deponga gli honori & le altre menzogne della fortuna: Spoglisi il corpo, & consideri quale, & quanto egli sia; Se egli è grande dell'altrui, o pur del suo. In questa maniera disidero io che uoi ui dispognate à uolere che il mondo faccia di uoi giudicio. Habbiate tutti gli ornamenti della fortuna per cose, che siano fuori di uoi; & tutte le glorie de' uostri maggiori ui siano per cose non uostre. Et fate, che à quelle non per altro si riuolga l'animo uostro, senon accioche mirando ne' domestici esempij, la memoria loro ui sia una esca, che in uoi accenda una cosi generosa inuidia, che con essi di gloria contendendo, siate al fine, conosciuto tale, che à loro habbiate reso di honore non meno, che ne habbiate da loro riceuuto.*

*Passo hora al parlare della eta giouenile: & prima che altro mi occorre di dire, Che Licurgo dandone le leggi, ordinò che i gioueni infino alla eta uirile non nelle citta, ma nelle uille alleuar si douessero, accioche*

*lontani dalle delitie nelle fatiche si esercitassero, & robusti diuenissero. Ma erano le sue leggi scritte à priuati cittadini di Sparta, & non per istitutione di Signori. Perche in uoi concorrendo qualità altre, che da persona priuata, è da dire, che si come à uoi piu si richiede il uiuer nelle citta, & ne gli occhi de gli huomini di grado eccelsi, & di uirtu eccellenti, che ne' uillaggi, & tra persone roze, & uili, cosi anchor ui si conuiene attendere all'esercitio della persona; ma in quella maniera, che à uoi si appartiene di armeggiare, di caualcare, & di farui forte nelle fatiche della caccia, cio richiedendosi à uoi per disporui à quella disciplina, alla quale come ad hereditaria gloria douete hauer gli occhi dell'animo sempre intenti. Dice Cicerone ne libri de gli officij, che questa eta principalmente dalle libidini è da tener lontana; & che in fatiche, & in patientia di animo, & di corpo ha da essere esercitata; accioche la loro industria sia appresso piu gagliarda nelle imprese cosi belliche, come ciuili; Si che da tutte le parti se ne leggono dottrine conformi. Ma percioche quello, che si dice dello esercitio corporale ordinariamente è in uso tra cauallieri, io reuolgerò il mio parlare à quelle cose, che non meno alla gagliardezza dell'animo, che à quella del corpo si confanno. Vniuersale sentenza de' sauij è, che la prudenza nasce dalla esperienza; & à fare esperienza ci uuole lunghezza di tempo. Et, se bene si leggono nelle sacre lettere de gli atti marauigliosi del sauere di alcuni giouanetti, come di Salamone, & di Daniello, questi non hanno da essere addutti in esem=*

pio, per eſſere quelle coſe ſtate piu per ſapientia data per iſpetiale gratia da Dio, che per operationi naturale. Si come il fiore della bellezza de' corpi è nella età giouenile, coſi quando quello è gia caduto, incomincia à fiorire quello de gli animi. Ne perche alla prudenza il tempo ſia neceſſario, è percio da dire, che tutti i uecchi ſiano prudenti. Che ne i peli canuti, ne il uolto creſpo portano la prudenza con ſeco, ma la induſtria, lo ſtudio, & la diligenza: et tanto uiene in altrui la uecchiezza piu honorata, quanto la giouentu è ſtata piu ſtudioſa, & piu eſercitata. Studio principale de' giouani de eſſere lo adoperare molto piu le orecchie che la lingua: il che Pithagora giudicò che foſſe alla ſapienza tanto neceſſario, che la prima coſa, la quale egli uoleua da coloro, che erano da lui alla ſua diſciplina riceuuti, era che taceſſero almeno per due anni: in modo che per domandare di quelle coſe, che dubitauano non era loro conceduto. Ne di Apollonio Thianeo ſi legge, che in altra coſa egli metteſſe maggiore ſtudio, che nel tacere. Et alla coſtoro openione conformandoſi Iacopo Apoſtolo dice: Ogni huomo ſia preſto ad udire, & tardo à parlare. Et ſe ad ogni huomo cio ſi richiede, maggiormente ſi couiene à chi è piu nato atto ad imparare, che ad inſegnare. Ha il parlare una grãde ſimiglianza con gli ſpecchi, che ſi come in quelli mirando, le fattezze del uiſo ſi ueggono, coſi ſpecchiandoſi altri nello altrui ſermone ui ſcorge il ritratto dell'animo. Chi tocca un uaſo, al ſuono toſto ſi auuede, ſe egli è pieno, o uoto; ſe è rotto, o ſaldo. Et à conoſcere, ſe uno ſtermento è

*buono, on c'è altra meglior uia, che il farlo sonare. Et pertanto auanti che altri uoglia dare saggio di se, dee prepararsi dẽtro di tal maniera, che sia ritrouato bene adorno, non guasto, ne scemo, & tale, che possa rendere alle orecchie de gli altrui intelletti dolcissima harmonia. Non uoglio io percio dire, che altri si habbia à stare tuttauia mutolo: che ci ha tempo da tacere, & tempo da fauellare. Et il parlare principalmente si richiede che sia o di quelle cose, che altri sa, o di quelle, che il ragionarne è necessario. Et percioche gran differenza è anchora dalle schuole de' philosophanti à quelle de' cauallieri, tanto ho da aggiungere, che il parlare puo conuenirsi anchora là, doue non ci sia ne molta necessita, ne molta scienza, si come è nelle ragunanze delle corti; doue il souerchio silentio darebbe altrui nome o di insensato, o di superbo: Et gli si potrebbe dire quello, che disse Theophrasto ad un giouane, il quale in un cõuito si staua senza dir parola, Se per non saper parlar taci, fai sauiamente, se ueramente sai, taci scioccamente. Et in somma in tutte le cose la mediocrita è da osseruare, come quella, nella quale è lo albergo di ogni uirtu. A questo ragionamento del ragionare, & del tacere si aggiunga, che grandissimo giouamento è ad acquistar sauere, il credere di non sapere; che come altri si persuade di esser pieno, chiude le orecchie, & non si cura di ascoltar piu ne chi gli insegna, ne chi lo ammonisce. Et quanti ce ne sono de' cosi fatti? Et poi se altri dentro gli riguarda, gli truoua uessiche gonfiate di uento. Voi ne douete persuaderui di sapere, ne in quelle*

*cose,che anchora di saper ui credete,douete cosi ostinatamente fermarui in una openione,che non uogliate intendere chi ui parla in cõtrario. Et in questo proposito ui uoglio io recitare uno esempio del uostro gran padre. Egli auuenne un giorno che ragionandosi di cose di caualeria ci trouamo hauere egli una & io una altra openione. Et difendendo egli humanißimamente la sua, & io con riuerenza la mia,mi disse che io doueßi scriuere quello,che io sentiua in tal suggetto: Et sorridendo aggiunse, che io doueßi bene aguzzar lo ingegno, che la uoleua (come si dice) ueder con me infino in capo. Cio feci io,& tornato à lui con le mie ragioni scritte, egli prontißimamente le prese,& pur motteggiãdo mi disse,che bisognaua che mi foßi bene armato; che la uoleua combattere à tutto transito. Et appresso si diede à leggere: ne fu bene al mezo peruenuto di quello, che io portato gli haueua,che uer me gli occhi dirizzando,& nelle spalle stringendosi,mi disse che io haueua ragione. Bello animo ueramente. Con tutto che egli hauesse sentito in contrario, et hauesse cosi gagliardamente parlato, & in presenza di piu gentilhuomini, nondimeno si reputò molto piu honoreuole consentire alla uerita, che uoler mostrare di hauere hauuto openion migliore,hauendo egli maßimamente hauuto quella felicità di ingegno, & di lingua,con la quale,quando hauesse uoluto,non gli sarebbe stato malageuole di oscurare la chiarezza del uero. Oltra che à me non era lecito disputar piu là,che egli hauesse uoluto. Tanto puo la ragione in una mente ben regolata. In questa gioui=*

*netta uostra eta adunque si conuiene à uoi di cultiuar l'animo uostro, di spargere in esso delle tali semenze di uirtu con la buona consuetudine, & con la buona conuersatione, se ad honorata messe disiderate di do= uer peruenire. Grandissima è la forza della consue= tudine, intanto che da lei uengono da gli animi molte fiate diuelte le radice delle uirtu, che dalla natura ui sono generate, & di quelle de' uitij ue ne sono in quel la uece trapiantate. Et pertanto si ha per tempo da cominciare à far buona cultura: et à questa è necessa rio lo aratro della buona conuersatione. Vn poco di lieuito (come dice l'Apostolo) corrompe tutta la pa sta. Et nello Ecclesiastico è scritto, che chi toccherà la pece, da quella sarà imbrattato. Si dilettano molti de' ragionamenti di coloro, che parlano secondo i loro appetiti. Ma uoi non douete aprire questa porta, se non uolete al fine diuenire seruo de' uostri appetiti, rinuntiando la natura dell'huomo, il douer del Chri= s[illegible] & il debito del nascimento uostro, & della ue= stra[illegible] La dilettatione uostra dee esser di usare ra nobiltà [illegible]rsone, nõ che piu lusingano le orecchie, con quelle p[illegible] uorreste esser simigliante (ch'io so= ma alle quali pi[illegible] uoi non sete per disiderare, senon no ben sicuro, che honoratissima, & lodeuolissima sembianza) Et per assimigliarui à loro douete far quello, che usano di fare i buoni dipintori. Essi affisano gli occhi in colo= ro, de' quali uogliono fare i ritratti. Non altramen= te uoi mirando nella altrui honorata, & lodata uita, à quella conformate la uostra uita. Et dal parlar lo= ro uenendo in cognitione de' loro animi, di quelli fate*

*diſegno nel uoſtro animo. Siano ſempre in caſa uo- ſtra,& ſiano nella compagnia uoſtra huomini di aut- torita graui,& di eta maturi: Che queſto à due coſe grandiſſime ui ſara di aiuto. Et l'una è, che non mai ui mancheranno honeſte ammonitioni, & ſante inſti- tutioni. Et l'altra,che il loro riſpetto mettera molte uolte freno al feruor della giouinezza,la quale altra mente ui farebbe traſandare. Et uincendo hoggi uno appetito,domane uno altro abbattendone, uerre te à fare un tale habito di uirtu,che ella à uoi diuerra famigliare come la propria uoſtra natura:anzi in na tura ui ſi uerra à tramutare. Oltra che le coſi fatte compagnie ui ſaranno di fuori di non poco honore, perciochè le perſone ſogliono far principalmente giu dicio di altrui dalla cõuerſatione ch'egli tiene. Et una altra coſa ui ricorderò anchora:Che uoi non ſolamen te douete ueder uolentieri, & benignamente racco- gliere quelle perſone, che ui ſono in caſa, o che à uoi ne uengono,& per le loro uirtu ſono degne di fauo re: Anzi le douete uoi andar cercando,et honorarle. Et di cio ui ſia maeſtro Platone, il quale ſcriuendo à Dioniſio Re di Sicilia dice una tal ſentenza. Se le co ſe noſtre ti piacciono,& tu ci dei grandemente hono rare. Et ſe tu prima comincerai ad honorar me,par- ra che tu honori la Philoſophia,il che à te principal- mẽte uerra à partorir gloria, come ad amatore di ſa pienza: ma ſe io honorerò te non honorando tu me, parra che io tſtimi,et ſeguiti le ricchezze: Et quanto queſta ſia da tutti tenuta coſa brutta, egli è aſſai ma nifeſto. Et per dirloti in ſomma, Honorando tu me,*

*ad amendue ſara honore? Honorando io te, ad amen= due ſara infamia. Et con queſta Platonica ſentenza, accioche ella piu fermamente nell'animo ui riman= ga impreſſa, uoglio concludere queſta parte di ragio namento.*

*Ci rimane à dire della conſideratione, la quale do uete hauere in conoſcendoui Signore. Di che la prin cipal coſa è, che non ui mettiate in capo quella openio ne, la quale io ho uiſta in alcuni, che dell'officio del Si gnore non ne debbiano ſaper parlare, ſenon quelli, che ſono Signori: quaſi come la natura loro infonda la ſcienza del ſignoreggiare: o come eßi ſiano coſi na ti di una altra ſpecie piu nobile di tutti gli altri huo mini, come ſono gli huomini da piu de gli altri ani= manti. Ma ſciocchi ſono quelli, che coſi ſi credono, & non degni di quel luogo, che dalla cieca fortuna hanno riceuuto; Anzi con una tale openione moſtra= no ueramente cieca eſſere la fortuna. Et ſono que' ta li dal diuin Platone hauuti non per Signori, tenendo egli che Signore, & Re ſia ueramente colui, ilquale è atto à ſignoreggiare, & à regnare quantunque egli ſia priuato, & nõ chi non degnamente ſede nelle ſedie reali. Philippo Re di Macedonia eſſendogli nato quel figliuolo, al quale poi per la grandezza de' fatti fu dato nome di grande, ſcriſſe ad Ariſtotele, che non tan to ſi allegraua del figliuolo, che gli era nato, quanto che egli era nato in tempo, che da lui hauerebbe potu to hauer tal nutritura, et tal dottrina, che ſarebbe ſta to degno di real ſucceßione. Et di eſſo Aleſſandro ſi leggono lettere ad Ariſtotele, che egli diſideraua di*

*sourastare à gli altri huomini piu per iscienza che per signoria. Et Salamone à Dio domandò per gratia speciale sapienza di gouernare il popolo suo. Con tali, et tante testimonianze assai bene si dimostra, che à uolere essere degnamẽte Signore altro ci uuole, che esser nato di Signori. Non debbono coloro, che si sentono esser Signori, tanto gloriarsi di essere nati tali, quanto pensare in qual maniera possano esser conosciuti degni di esser tali: il che altramente non potranno conseguire, se non dimostrandosi di uirtu cosi eccellenti, come sono stati fortunati di nascimento. Et il sentirsi altri soprastare à persone che siano di honore piu degne, che egli non è, è cosa à soggetti graue, & à signoreggianti uergognosa. Gia conobbi io un Signore, il quale hauendo appresso di se delle persone di ualore, si dilettaua assai di cõuersatione di letterati. Egli in caualcãdo fu piu uolte da un suo staffiere udito ragionare con uno, il quale fra gli altri di continuo lo ammoniua, & consigliaua, alleggendogli delle antiche dottrine, & recitandogli de' notabili esempij; Et à costui mi ricorda sentir dire quello staffiere, Quando io odo parlare il Signore, & uoi, à me par che non egli, ma uoi siate il Signore. Nella humile persona di quello staffiere, quali semenze di uirtu pensate uoi che la natura ui hauesse seminate? Tali perauuentura, quali in molti Signori nõ si trouano. Et quanti pensate uoi che siano que' soggetti, che de' loro Prencipi sentono quello, et molto peggio che colui del Signor suo? Tanto mi basti di hauer detto della Signoria in generale: che la intentione mia*

*non è di darui regole di Prencipato, ne di reggimento di stati, ma di ristringere il parlar mio alla qualità del presente stato uostro di uiuere in corte capo di una nobile famiglia.*

*Voi douete primieramente pensare che uoi, & la famiglia uostra siate propriamente un corpo, del quale uoi siate il capo, et che tutti i famigliari uostri siano le uostre mẽbra, quale questo, et quale quell'altro: & che si come è cosa conueneuole che egli a uoi come membra a capo obediscano, cosi uoi hauete ad amargli & a tenergli cari, come fa il capo le sua mẽbra. Perche il piede uada per terra, & non faccia al capo di que' seruigi: che fa la mano, non perciò si ha tanta cura della mano, che il piede si disprezzi, che anche egli serue il capo in quelle cose, doue non è atta la mano ad adoperarsi: & il medesimo ne auuiene delle altre parti del corpo, delle quali naturalmente habbiamo ciascuno cura particulare, ne del gouerno di alcuna rimettiamo il pensiero, senon in quanto auuenga, che ella sia corrotta di tal morbo, onde sia da temere che da quello anche le altre membra non siano soprapprese: et in tal caso per conseruatione del tutto si uiene al taglio della parte. Similmẽte conforto io uoi a tenere a uoi congiunta, et unita la famiglia uostra come un medesimo corpo, saluo se in quella non se ne truoua alcuno macchiato di uitio, che in lui non patisca correttione, & che pericolosa cosa sia che gli altri non si guastino. Che in simil caso non douete tanto amare ne piede, ne mano, ne altra parte, quantunque cara, che piu non habbiate ad amare il tutto.*

In qual modo ueramente debbiate trattar la famiglia uostra in poche parole me ne espedirò. Habbiate cura di ogniuno & trattate ogniuno secondo la conditione sua in quel modo, che uoi uorreste, o almeno che si richiederebbe che il Prencipe uostro ui trattasse uoi. Ricordiui che sono huomini; che sono animali di una medesima specie insieme con uoi, uenuti da un medesimo principio, creati da un medesimo fattore, & soggetti a quel medesimo sempiterno Signore, al quale sete soggetto uoi: et che nel cospetto di esso Signore uniuersale non douete sperar di hauere ne luogo, ne grado alcuno piu honorato di qualunque altro huomo, per humilmente ch'egli sia nato, senon in quanto piu uirtuosamente ui trouerete hauere in questa uita adoperato: Et siate sicuro, che molti, i quali a gli occhi del mondo sono non che uili, ma abomineuoli, nell'infallibile giudicio di Dio saranno essaltati sopra le corone de' Re, & de gli Imperadori. O quanto ui giouerà Signor mio il pensare a queste due cose, che dette ui ho: Che i Signori debbono cosi a gli altri soprastare di uirtù, come soprastanno loro di degnità: Et che sono huomini mortali soggetti, & sottoposti al diuin giudicio come gli altri: che quello ui farà uno sprone a diuenire ualorosissimo: Et questo ui farà humanissimo. Il che si come suole essere cosa rara, cosi ui farà al mondo caro, & honorato. Voglio che i uostri ui honorino, & non che ui adorino, come ancora che uoi honoriate, & non che adoriate i uostri Signori. Che con quell'occhio medesimo hauete da guardare in suso, col quale ui dico che douete guardare in giuso.

Et questa ui sia una regola uniuersale di guardare et uoi, & altrui con uno occhio istesso senza alcuni occhiali, che facciano apparire le cose maggiori, ne minori: ne che siano tinti di alcun colore. Gli occhiali, che fanno parere le cosi grandi, & picciole, sono le ricchezze, i gradi, & gli altri ornamenti della fortuna; i quali operano ne gli occhi del uulgo, che altri sia giudicato tanto da piu, quanto egli di quelli ha copia maggiore. Et gli occhiali tinti sono le affettioni, & le paßioni; le quali inducono molte uolte à lodare in una persona quelle cose, che in altra si biasimarebbono, & à biasimare di quelle, che si loderebbono. Questi, & quelli adunque fate, che da gli occhi uostri stiano lontani, senon uolete che la uista dello intelletto uostro impedita ne rimanga. Et tornando pure al dir della famiglia, suole molte uolte auuenire, che tra caualieri nascono delle gare per cagione de' seruidori, uolēdo ogniuno difendere per ben fatto quello, che ha fatto il suo senza ad altro hauer risguardo. Il che io non lodo in alcun modo: che l'officio del caualiero nō è difendere quello, che ha fatto piu costui, che colui, ma quello, che è stato dirittamente fatto. Et per tanto in caso di differentia hauete da mettere in consideratione non la persona, ma la opera, & secondo quella dannarne, o difenderne, il facitore. Che douete anzi biasimare il torto, che fauorire il uostro; & essere anzi giudice giusto, che difensore ingiusto. Mi ricorda di hauerui gia in uno altro mio trattato di istitutione ragionato di diuerse cose, le quali à questo luogo si possono accommodare: & ispetialmente del dan

nare

*nare gli adulatori, & dell'usare, & del non usare cortesia. Anzi pur dell'usarla solamente; che cortesia è anchora non dare, doue non si conuiene. Et percioche queste sono materie ampißime, & è necessario che se ne fauelli; Qui ui aggiungerò, che molte uolte bisogna concedere alcune cose alla consuetudine, o alla corruttella, se uogliamo piu dirittamente parlare. Ma uoi douete tenere intorno à cio una mezana maniera; lasciando correre il costume, & da altra parte con ragione si fattamente gouernandoui, che le persone datorno ueggano, che ne uoi dallo empito del fiume ui uolete lasciar trasportare, ne à punto cõtra il corrente di quello uolete metterui à nauigare. La presuntione si usurpa gran parte nelle corti, là doue la modestia mal ritruoua luogo. Quella si fa auanti: Quella ha in preda le orecchie, & le tauole de' Signori. Et in quella si dispẽsa la cortesia de' Prencipi. Questa ueramente se ne sta mutola, digiuna, & molte uolte mendica. Et uoi se quella apertamente non uolete ributare, non la douete ne anche nutrire. Se delle persone non degne presumono pure à mangiare del uostro, non comportate che mangino anche uoi, come fecero Atteone i suoi cani nelle fauole. Da coloro sono mangiati i Signori, da' quali con male arti la altrui uita uiene corrotta, & guasta la buona fama, Gli huomini uitiosi guastano i Signori: & i Signori col donare mantenendo i uitiosi guastano il mondo: Percioche la natura dell'huomo, che al male è inchinata, ageuolmente si riuolge cosi alla trista, come alla buona mano, pur che ella speri di*

*riportarne premio. Ma à Signori si conuiene pur donando acquistar nome di magnifici, et di liberali. Volete uoi essere ueramẽte liberale? In poche parole ue ne daro io una certa regola Fate che auanti tutte le altre persone la famiglia uostra sia sodisfatta: Et se altrui ui fa anche seruitu, che meriti pagamẽto, o remuneratione, non mancate di fare che anche quegli senta della uostra benignita. Et guardateui che la lingua uostra nõ sia mai trouata piu pronta à promettere, che la borsa ad attenere. Come à questi capi ui trouerete hauer sodisfatto, Se ui parrà di passar piu oltre, donate, ma non gittate. Et donerete, se darete con giudicio, et non con le orecchie: Et cio è, se uoi userete cortesia non tanto alla presuntione di chi ui domandera, quanto alla modestia di chi meritera. Archelao Re di Macedonia hauendogli un, non so chi, domandato in dono una coppa d'oro, egli la fece dare ad Euripide Poeta. Et marauigliandosi colui, che il dono haueua domandato, Archelao gli disse, A te sta bene domandare, ad Euripide riceuere senza che domandi. Considerate bene questo esempio Signor Marchese. Vedeua Archelao, che se egli al domandatore donaua la coppa, ella era gittata; Se non la donaua à ueruno, gli poteua essere apposto ad auaritia. Et pertanto non uolendo essere ne prodigo, ne esser tenuto auaro, collocando il dono in persona ornata di uirtu, fece opera di liberalita. Et se uolete che à questo notabile esempio ui aggiunga una santa sentenza di Chrisostomo, io ui diro insieme con lui, Date non al Ballarino, ma al Bisognoso. Et se da quello esempio, & da que-*

*sta sentenza uolete che io ne tragga una conclusione, Date al uirtuoso bisognoso, & la cortesia uostra sara da tutte le parti compiuta.*

*Io ui ho infino ad hora breuemente detto, quãto ho giudicato essere al presente opportuno intorno alle cinque cognitioni proposteui di sopra. Ne in alcuna di esse di alcuno studio di lettere ui ho fatto mentione, non mi parendo che il parlar di quelle piu ad uno che ad altro capo si possa accommodare, essendo esse à ciascuno di quelli tanto utili, che dir si possono propriamente necessarie. Quelle ci insegnano quale sia l'officio dell'huomo; da quelle ci uiene data la institutione Christiana: Quelle fanno l'huomo perfettamente nobile: Et da quelle ad ogni eta, & ad ogni conditione uiene dimostrata la regola del bene, & beatamẽte uiuere; Di che non senza ragione elle per tutti i secoli da' piu eccellẽti spiriti sono state abbracciate, & tenute in pregio. Et per non tornare à dir quello, che gia habbiamo scritto di Philippo, & di Alessandro, Di Alessandro si legge anchora che essendosi tra le spoglie di Dario trouata una cassetta da perfumi, ricca d'oro, & di gioie; & dicendo diuersi diuerse cose, alle quali ella si douesse adoperare, Alessandro ordinò che in quella le opere di Homero si douessero serbare. Et il medesimo nella presura di Thebe comandò che la casa, & la famiglia di Pindaro fossero conseruate. Ottauiano Augusto delle tre cagioni, che egli allegò, per le quali non ruinaua Alessandria, l'una disse esser il rispetto di Arrio Philosopho. Et il medesimo uolle anzi che la riuerenda auttorita delle leggi fosse uiola=*

*ta, che i uersi di* Vergilio *fossero abbruciati.* Dionisio Re di Sicilia *mandò contra* Platone *una naue ornata propriamente, come se una diuinita hauesse mandato à riceuere:* Et *egli con un carro tirato da quattro caualli bianchi lo andò ad accogliere alla marina.* Archelao *di sopra nominato hebbe* Euripide *per principal suo consigliere: ne solamente honorò la morte di lui con ispesa di honorate esequie, ma esso anchora ne fece corrotto.* De *i* Re *di* Egitto *si legge, che con grandissimi premij* Menandro Poeta *à se inuitarono.* Da Artaserse Re *di* Persia *ad* Hippocrate *furono proposte prouisioni eguali à quelle de' principali suoi baroni, pur che egli fusse uoluto uiuere nella sua corte:* Et *al medesimo per cõsiglio di tutta* Grecia *honori eguali à quelli di* Hercole *furono ordinati.* M. Antonio *dirizzò statue à* Frontone Philosopho: Et Archadio, & Honorio *à* Claudiano. Et Scipione Africano *pose quella di* Ennio *in su la sua sepoltura.* Da gli Atheniesi *fu dirizzata à* Berôso *una statua cõ la lingua dorata:* Et *hebbero essi in tanta ueneration* Zenone Philosopho, *che in casa di lui riponeuano le chiaui della città.* Che *dirò, che l'oracolo di* Apolline *scoperse coloro, che uccisio haueano* Archiloco Poeta? Da Castore, & Polluce Simonide *da soprastante ruina fu liberato:* Et *dal* Dio Bacco *fu comandato che il corpo di* Sophocle *fosse sepelito.* Ma *con uoi nõ accade cõmemorar ne le antiche, ne le straniere historie.* Hauete *la fresca, & domestica auttoria del chiarissimo uostro padre; ilquale uoi sapete, quanto era studioso in far che uoi diueniste in lettere eccellente.* Et *io so quanto egli era disidero=*

ſo di poterſi un giorno riducere tra lettere, & lette=
rati in honeſto otio à finir la uita ſua. Nella maggior
grauezza delle ſue occupationi non mai dallo amore,
& dallo ſtudio delle lettere allõtanaua egli la ſua af=
fettione: là onde anche in q̃ſta parte ui propõgo io la
imitatione di lui. Nõ richieggo io da uoi, che habbiate
apprẽdere le lingue, ne far profeßione di Dottore, ne
di Poeta, ma che appariate le coſe che ſono ſcritte ne'
buoni libri. Nõ ſi cõuiene ad uno capitano non ſapere
hiſtoriare. Nõ ſi cõuiene ad huomo, nõ che à Prencipe,
nõ ſapere le regole del coſtumatamẽte uiuere: Et nõ
ſi conuiene à Chriſtiano nõ ſapere le coſe alla fede ap
partenẽti. Et à queſta parte fra tutti gli altri ſtudij ha
ueua tuttauia uolto il cuore il gia da me piu uolte no
minato Signore, & padre uoſtro, mio Signore. Et era
bene conueniente, che un coſi generoſo animo piu ſi di
lettaſſe di quegli ſtudij, i quali piu aiutano lo animo à
ſalire in cielo. Et per tacere hora quello, che ne dicano
i noſtri Theologi, à me baſtera hauer detto eſſer ſen
tenza del diuin Platone, che nõ ſi conuiene dare ne go
uerno di citta, ne titolo di eccellẽte uirtu à chi delle co
ſe diuine nõ ha cognitione. Et io una tanta auttorita
ſeguitando diro anchora, che trattandoſi nelle lettere
ſacre la nobilißima Philoſophia della cõtemplatione
di Dio, auuiſo che la lettione di quelle ſia ottima mae=
ſtra da inſegnare all'huomo conoſcere ſe medeſimo, non
potendo altri hauer di ſe uera conoſcenza, non ha=
uendo notitia ne dello ammirabile principio della ſua
creatione, ne del glorioſißimo modo della ſua rege=
neratione.

# TRATTATO DI MATRIMONIO DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO.
## ALLA SIGNORA TVLLIA D'ARAGONA.

Alorosa Donna, E' costume di ogni uolgar innamorato (che cosi mi piace di nominare coloro, che i corpi soli sono usati di amare) E dico il loro costume, che quanto ciascuno piu ardentemente ama, tanto con maggiore studio si fat ica egli di adoperare, non pur che la donna da lui amata ad altrui men che honestamẽte amando l'animo non riuolga, ma anchor che ella per uia di matrimonio, & santamente di alcuno non habbia à diuenire. Dalla coloro strada quanto sia sempre stato lontano il mio camino con uoi, Voi il ui sapete. Che hauendomi gia piu uolte aperta la honestissima intention uostra, dalla mia bocca non sentiste parola giamai, che dal santo uostro proponimento rimouer ui douesse; Anzi fu sempre il giudicio mio, che uoi ottimamente fatto haureste, quando alla Matrimo=

*nial legge ui foste sottoposta. Et le cagioni di cotal mia openione erano principalmente due: L'una, che conoscendo io quanta sia la humana fragilità, istimaua impossibile douer essere il poter persona alcuna far in un momento di tempo cosi strema mutatione, che leuandosi di mezo il tempestoso mare de' terreni, & carnali affetti, pur al secolo uiuendo si riducesse al porto di alcuna perfettione. L'altra, che con tutto, che uoi da* Dio *aiutata stata foste possente à contrastare alli stimoli della carne, & alle molte tentationi di molti; Et che ogni atto uostro, & ogni uostra operatione hauesse spirato honestà, io non uedeua come poteste fuggire i denti de' maligni atti à mordere, & à lacerare ogni qualunque s'è piu uirtuosa uita. Il pericolo adunque dell'anima, & del nome uostro, mi moueua à douer giudicare, che uia piu sicura douesse per uoi essere la uia della honesta marital compagnia, che quella della tediosa solitudine. Queste cosi fatte cose quando di fuori si fossero risapute, perauuētura hau rebbono gli huomini fatto altro giudicio dell'amor mio, che fatto non hanno; Imperciochè si sarebbono accorti di un raro, et nuouo esempio di uirtuosamente amare: conciosiacosa che uirtu ad amarui mi inducesse; Virtu mi tenne lungamēte nella dolcissima uostra conuersatione: Et uirtu me ne fece ritrarre: che cosi si conueniua al uostro, & al mio honore: Et molto piu ageuole fu à me il priuarmi della presenza di uoi, & di quel diletto, che à tutte l'hore i corporali occhi, & le mortali orecchie mie appresentauano all'anima mia, che stato non mi sarebbe il far conoscere ad al=*

*trui la nobilta dell'amor mio. Che quando io mi uo- lessi assicurar di dire liberamente il uero, io direi: Et potrei con ragion gloriandomi dire, ch'io non so se al- cuno amore fosse mai in alcun tempo, che al mio si po- tesse degnamente non che anteporre, ma paragonare. Che se i Platonici tengono, che uirtuosamente amar si possa cominciando dal piu basso grado di amore: Il che è amando alcun bel corpo, onde uogliono, che l'ani me nostre di grado in grado sagliendo peruengano al la contemplation delle piu alte bellezze, & da quel- le à quella somma bellezza, della quale sono ombre tutte le bellezze create; quanto douera esser l'amor mio sopra ogni altro amore lodeuole, & eccellente reputato, che lasciata l'affettion della parte uostra terrena, lasciato il desiderio di quelle cose, che piu al trui sogliono essere à grado, al primo uolo si leuò al- la bellezza del bel uostro intelletto, del gentil uostro animo, & della uirtuosa uostra anima. Ne di cio ne saprei io dimostrare piu chiara pruoua, se non che uoi mi potete esser testimonia appresso di uoi medesi- ma, ch'io non mai cercai di darui à uedere (come il uul go de gli amãti suol fare) di essermi alla prima uista di uoi del uostro amore acceso: ne che uoi con uno sguardo mi haueste il cuore trafitto, o con una parola incatenato, Anzi ho sempre detto, & hora il ui con- fermo à me il tutto essere auuenuto in contrario: Im- perciochè dopo piu giorni, & dopo l'essersi scoperte all'intelletto mio all'animo mio, et all'anima mia le piu rare, & meno conosciute uostre bellezze, mi disposi io à douer seguitare i desiderij di quel disiderabile amo-*

*re, dal quale io mi sentiua essere chiamato.*

*Ma io sono nõ so come entrato a ragionare di amo re, Il che non fu di mia intentione in su'l principio del mio scriuere: fu bene Amore quegli che mi indusse a douerui scriuere: percioche uedendo io gia ridutto in opera quel lodeuole uostro proponimento: Et sen endone quella cosolatione, che io debbo di ogni uo= stra consolatione, non mi par di douerla tener cela= ta, anzi pur di palesarla a uoi, di mostrarla di fuo= ri: & di honorar le nozze uostre con uno di que' do ni, iquali io so, che a uoi possono esser cari sopra gli altri doni: Il che non è altro, senon il parto di alcuna nuoua scrittura. Ora douendo io scriuere a uoi, di che ui douerò piu tosto scriuere, che di quel sacramento, alquale uoi nuouamente ui sete consacrata? Ampio ue ramente, & altißimo è il suggetto, del quale a ragio nar mi conduco: & fermamente maggiore, ch'io de= gnamente ne possa dir parole: ma pur mi conforta amore a douerne cosi famigliarmente fauellar con esso uoi.*

*Pensando io adunque intorno alla degnità del ue ramente santißimo matrimonio, quello ritruouo per antichità, per istitutione, & per utilità essere nobilis simo. Et lasciando hora le Greche fabulose historie. Noi sappiamo, che con la prima creation de gli huo mini fu il matrimonio ordinato: là onde poßiamo noi ueramente dire; Il principio di lui esser stato il me= desimo col princpio del mondo. L'istitutor ueramen= te di questa si antica congiuntione, fu esso Dio crea= tore dell'uniuerso. Ilquale hauendo il primo huomo*

formato: Et di lui trattane la donna, quella a lui die de per compagna dicendogli, che per la moglie haue rebbe l'huomo padre et madre abbandonati, & a lei si sarebbe accostato. Et ultimamente è la sua utilità tale; & tanta, che per lo mezzo di cosi fatto legame si conserua la humana generatione; Et l'huomo, che è mortale, & di brieue uita, ne' figliuoli, ne' nipoti, & ne' discendenti si rinuoua; Et in quelli uiuendo in su la terra immortal si mantiene. Et se alcuno mi dicesse, che non meno si conseruerebbe il legnaggio de gli huomini, quãdo noi senza alcuna leggittima legge & senza alcuna distintione con questa, con quella, & con quella altra donna ci andaßimo liberamente me scolando: Risponderei io a lui con la pace di chi cotal sentenza non si guardò da lasciare nelle sue scritture, che (per mio parere) gli animi di que' tali, che furóno auttori, o che sono lodatori di quella openione troppo si dilungano dalla dignità della loro natura, da che a bruti animali cercano di farsi simigliãti. Et douẽdo l'huomo con ogni suo sforzo allontanarsi da loro: Et hauendoci la madre natura fatti differenti della fauella, et della ragione; Et hauendo noi in tante arti, in tante scienze, & in tutte quelle cose, che per noi s'è potuto, usato il magistero della medesima ragione pur in discostarci da loro, non ueggo perche non cosi debbiã separarci nel nobiliß. atto della generatione: Et tanto maggiormente, che se io douerò uiuer ne' miei figliuoli, come uiuerò io in loro, se non sa prò quali i miei figlioli si sieno? La qual cosa, cio è il non conoscer i figliuoli, mostra ch'alcuna uolta tanto

*piacesse al ( per altro ) diuin Platone, che il mosse a dire, che bene stato sarebbe, quando le donne state fossero communi. Ma non è mestiere, che io mi stenda intorno a questa materia con piu parole, non hauendo massimamente quella Platonica openione ritrouati ( gran fatto ) riceuitori: Et essendo il matrimonio (come scriue Paolo a gli Hebrei) honoreuole fra tutte le nationi. Et aggiungerò io honoreuole ancor appresso il medesimo Platone: Che hauendo egli altroue ordinate le leggi, con lequali s'hauessero ad honorare i Dei, principalmente si uolse alla ordination di quelle del legame matrimoniale, quello con lode celebrando: et coloro condannando, i quali nel tempo prescritto non hauessero mogli prese. Et mi souuiene hora, che mi è uenuta fatta mentione di questa Platonica condannagione, che in uece di seuerità nella legge Mosaica si usa gratia & benignità. Imperciochè in quella si legge, Che se huomo hauerà moglie presa, non andrà alla guerra: Et a lui non sarà imposta alcuna grauezza di soldati: ma sarà libero di ogni carico per uno anno: Et darà consolatione a sua mogliere. Ma per ritornar colà, donde si partì il mio ragionamento; Essendo il matrimonio di tanta antichità, di tanta nobiltà: di tanta & di tale utilità: Et da ogniuno tanto honorato; Et per la santa legge & così gratiosamente priuilegiato; Et per dir meglio da Dio ordinato a fine di accrescer la generation di coloro, che habbiano ad adorar la diuinità: Et per multiplicar le diuine imagini, lequali siamo noi, ragioneuol cosa è ancora, che santamente, & riueren-*

*temente ſiano celebrati i ſuoi dolci, & ſanti miſterij. la qual coſa intendendo ancor il gia nominato* Pla= *tone conforta i maritati che a que' ſacri congiungi= menti ſi habbiano a conducer ſobriamente,et dirò co ſi,quaſi con deuotione.*Di *che nelle ſacre lettere ſe ne hanno eſpreßi commandamenti.*Se *a congiunti in ma trimonio adunque tra loro ſi conuiene uſar tanta ri uerenza;con quanto;riſguardo uorrem noi dire, che habbiano da guardarſi da ogni ſtraniera,et non legit tima congiuntione? debbiamo ciaſcheduno di noi con ogni diligenza conſeruare i corpi noſtri immaculati, & netti da ogni bruttura carnale,per non macchia= re il tempio di* Dio,*(come ſcriue l'*Apoſtolo *a* Corin *thii)che il corpo noſtro è il tempio dello* Spirito *ſan to, ilquale habita in noi;*Et *ilquale habbiamo da* Dio*;* Et *che noi non ſiamo di noi ſteßi, ſi come coloro, che per prezzo ſiamo ſtati ricomperati.* Or *ſe a colo= ro, che ſono ſoluti,è commandato, che debbiano fug gir da ogni immonditia,che deueranno far quelli,che per leggittime conuentioni,et ſtipulando* Dio *gliſtru menti uno ad altro non ſolamente ſi obliga, ma rima nendodi eſſer di ſe medeſimo, d'altrui diuenta?* Che *douete ſapere,che ne' cōtratti matrimoniali l'huomo perde la ſignoria del corpo ſuo & ſi fa della donna,* Et *la giuriditi on del corpo della donna uiene a farſi dell'huomo,ſecondo che teſtifica il* Dottore *delle gen ti pur à* Corintij *ſcriuendo.* Et *debbiamo noi quelle parole di lui hauer per una ſentenza da* Dio,*non che ſemplicemente data, ma con ſangue di ſua mano au= tenticata nella ſua ſantißima legge: nella quale con=*

*dannò alla morte coloro, che in adulterio fossero sta= ti ritrouati.* Et *per non mancar in parte alcuna alla esecution di cosi fatta legge, formò la somma giusti= tia anchor la legge della gelosia. per la quale senza altri testimonij poteuano i mariti per la sola sospi= tione chiamar le mogli loro dauanti al sacerdote:* Et *egli con le ordinate cerimonie le appresentaua al co= spetto di* Dio:Et *quiui le scongiuraua, et maladiceua:* Et *appresso daua lor bere dell'acqua amara à questo effetto preparata; la quale haueua uirtu di fare scoppiare quali con altri huomini, che co' loro mariti si fossero mescolate, senza punto offender quelle, so= pra le quali falsa openione d'adulterio fosse caduta.* Per *uno semplice sospetto era lecito il domandar le mogli in giudicio, & per pochi & semplici testimonij erano elle alla morte condannate, secondo che di* Susa= *na si legge, & de' falsi uecchij.* Et *nondimeno uolle colei piu tosto essere à torto mandata à morte, che uiolare la inuiolabil legge della pudicitia.* Ma *che par lo io di quella santa* Donna *nata, & nodrita nella lu= ce della uera legge? fanno le* Romane *historie men= tione di popoli di donne, & di donne* Barbare, *lon= tane dalla cognition di* Dio, *libere da ogni legge, che per seruar i corpi loro immaculati à mariti, & à ma riti morti, con la morte à loro consacrarono la loro fede.* Rotti, *&* *sconfitti* Tedeschi *da* Mario, *le loro mogli supplicarono al* Vincitore, *che egli uolesse di loro fare un dono alle uergini* Vestali, *cō le quali elle intendeuano di douer perpetua castita seruare:* Et *questa gratia essendo loro da lui stata negata, la se=*

*guente notte elle tutte s'impiccarono per la gola. Me morabil esempio, & ueramente tale, che si puo ben dire piu gloriose essere state le donne Tedesche, che il uincitor de' Tedeschi.*

*Io so, che rammemorando queste cose con uoi; elle non ui hanno ad essere altro, che di grandissima consolatione, essendo massimamẽte la intention uostra tale, che si come ella à queste sentenze gia s'era conformata, io non dubito punto, che à quelle la uita nostra non si habbia parimente à conformare. Che uscito nõ mi è di mente alcun uostro ragionamento gia fatto meco della impudicitia di molte maritate: le quali ne gli occhi uostri piu pareuano degne di esser annouerate tra ogni quantũque uil condition di persone, che tra le religiose (diro cosi poeticamente parlando) del santissimo Himeneo.*

*Santo legittimo amore, Et santa marital fede, quã to debbono esser felici coloro, à cui Dio fa gratia di si fatta compagnia, che honestamente, & senza sospition uiuendo possano insieme lodarne la sua perfetta bonta. Et qual cosa puo essere à gli huomini piu disiderabile? certo (ch'io creda) niuna. Le amicitie si possono prendere, & lasciare; I signori, & le seruitu si mutano: I padri, & le madri s'abbandonano: Il simigliante si fa de' fratelli, & delle sorelle: la mogliere & il marito, da che mogliere & marito sono diuenuti, altro che morte non gli puo separare. Hanno da uiuer non pur in una medesima citta, ma anchor sotto i medesimi tetti; Insieme ha da esser la uita loro; Comune è loro la prospera, & la contraria*

*fortuna: comune la mensa; comune il letto; comuni i figliuoli; & comuni tra loro i loro stessi corpi; anzi (come s'è detto di sopra) quel dell'uno dell'altro: o pur non due, ma uno istesso corpo, hauendo detto il sempiterno padre, che sarebbono due in una carne. Ora in tanta congiuntion di corpi quanta uorrem noi dire, che habbia anchor ad esser la union dell'amore, & de gli animi? Fermamente non dee ella esser minore, che quella de' corpi, essendo la principal catena, che à questo nodo ci accoppia, gli animi nostri, & le nostre uolonta. Doueranno adunque essere le persone congiunte in matrimonio di uno animo, & di una uolunta: Et sarãno insieme quasi un corpo, & una anima; Ilche sara non solamente à loro di tranquilla uita, ma anchor saranno graditi in terra, et in cielo. secondo che nell'Ecclesiastico si legge, doue è scritto, Che tre cose sono commẽdate nella presenza di Dio, & de gli huomini, la concordia de' fratelli; l'amor del prossimo: Et il marito, & la moglie, che tra loro bene si conuengono. Qui aggiungerei io molte histo-rie di leggittimo amore, quando istimassi, che non piu i diuini comandamenti, & la ragione, che alcuni humani esempij appresso di uoi douessero ualere: o anchor quãdo à ciascuno nõ fosse ageuole il ritrouarne: Et pur non mi rimarrò di dire, Che da Phedro appresso Platone è sõmamẽte celebrata Alceste figliuola di Pelia: la qual tanto ardentemente amò il marito suo, che ella in iscambio di lui si condusse à morire. Et aggiunse egli, che questo amoroso atto di lei fu nõ che da gli huomini lodato, ma da Dei tanto cõmenda*

*to, che da morte in uita lo ritornarono.*

*Hora l'incominciato ragionamento nostro segui-tando, Non uoglio lasciar di dire, che in questa matri moniale congiuntione, & amore, si ritruoua una (diro cosi) disegual unione, o pure una unita disaguaglianza: percioche essendo naturalmente la donna all'huomo sottoposta, et hauendogliele la suprema potenza fatta soggetta, l'huomo uiene ad hauere auttorita sopra la donna; ma non percio tale, che ella in Tirannia si habbia à conuertire. Che dall'Apostolo è scritto à Colocensi, che i mariti non debbiano essere acerbi contra le loro donne. Et nella Epistola à Philippensi si insegna quale habbia ad essere la loro maggioranza, Là doue si legge, Mariti amate le donne uostre, si come Christo ha amata la Chiesa, che s'è dato se medesimo per lei per santificarla, & mondarla con l'acqua del battesimo. Et per raccoglierla à se Chiesa gloriosa senza macchia, o crespa, o altro difetto, accioche ella fosse santa, & libera da ogni riprensione. Cosi debbono i mariti amar le mogli, come i loro proprij corpi. Chi ama la moglie, ama se stesso. che non è alcuno, che habbia in odio la propria sua carne; anzi la nudrisce, & la accarezza, come fa il Signor la Chiesa; percioche siamo membra di uno medesimo corpo. Et quel, che segue. Et ueramente dee il marito amar la donna sua, come parte di se: il che ne mostrò ancora il sommo fattore, quando formò della costa del primo huomo colei, cui egli diede appresso per compagnia: Et della costa piu, che da altra parte la uolle formare, per farci intendere, che nō uoleua,*

*uoleua, che ne ella à lui fosse superiore, ne tanto soggetta, che l'huomo la si douesse porre sotto i piedi; ma che come parte di lui da lui douesse essere amata: Et che ella à lui, come à capo suo, douesse affettione & riuerenza portare. Il che ottimamente mostra che inteso fosse da Sara (si come bene è notato da Pietro Apostolo in una sua Epistola) cõciosiacosa che humile, & obediẽte ad Abraham, lo chiamaua suo Signore. Et quanto è lodeuole l'esempio di costei, tãto è da biasimare quello della Reina Vasti; la quale mandata à domandare dal Re Assuero suo marito, che ella à lui andar douesse in habito Reale: che egli dell'aspetto di lei uoleua honorare i popoli, & i Prencipi suoi; Ella recusò d'andarui; là onde fu giudicata per sentenza de' sauij del Regno, ch'ella non era degna di esser Reina: Et che Il Re del matrimonio suo, & del Regno parimente la doueua priuare; Il che egli fece incontanente. Et quanto la superba, & la disobedienza humiliò costei, tanto fu dalla humilta esaltata l'obedientißima Hester, la quale al medesimo Re in matrimonio congiunta meritò di acquistar l'amor del marito, l'affettion di tutto il Regno, & la gratia del suo, & nostro Creatore.*

*Con queste regole; con queste ragioni; con questi esempij; col leggiadrißimo uostro intelletto; & col santo proponimento della mente uostra, & della ferma uostra uolunta regolando uoi la uita uostra, io non dubito punto, che non siamo per uedere in uoi un nuouo esempio di casto amore, & di inuiolabil fede. Gia auuiso io di uedere in uoi quella donna, la gra*

*tia della cui in uergogna (come ſi legge nell'Eccleſia= ſtico) è piu che oro precioſa: quella, che raddoppia gli anni del ſuo marito: quella, che da Dio è data all'huo mo per le ſue buone operationi: Et finalmente quel= la, che ſi come il Sole adorna cō la ſua luce il mōdo, co ſi l'aſpetto di lei è ornamēto della caſa ſua. Tale auui ſo io, che douerete eſſer uoi facendo in cotal guiſa al mondo manifeſto, che della uoſtra paſſata uita ne è ſtata cagion neceſſita: et di queſta la uoſtra libera uo luntà, che nel paſſato ui ha traſportata la fortuna; et che hora ui gouerna la uoſtra uirtu. Et ſi il douete uoi fare, eſſendo cōueneuole coſa che debbiate ſeruar quella legge, alla quale uoi da uoi ſteſſa ui ſete ſotto poſta. Et ſi il ſaperete uoi fare, conciosiacoſa che ta le è l'ingegno uoſtro, che alcuno non ha da dubitare, che uoi per mancamento di quello debbiate mancare. Et ſi il potrete uoi fare, percioche niuna coſa è impoſ ſibile à fare di ſe medeſimo à chi uuole. Et ſi il uorre te fare: che ſe di ferma deliberation uoſtra non foſſe ſtato il coſi uoler, non ui ſareſte da uoi medeſima lega ta, à cio non ui inducendo altro, che la propria uoſtra uolunta. Il farete adunque uoi; Et in queſta maniera ſeruando la diuina legge con honore paſſerete la ui= ta uoſtra nel coſpetto de' uiuenti: Et eſſendo (come dice Salomone) la corona del ma= rito uoſtro, con lui in perpetua pace uiuerete; Et ultima= mente ſarete figliuo la dell'Altiſ= ſimo.*

# A GLI ILLVSTRISS.

## S. FABRITIO COLONNA, ET S. DONNA HIPPOLITA GONZAGA COLONNA.

## IL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

ER ANTICHISSIMA con ſuetudine è ſtato introdutto, che nella celebratione della altrui nozze gli amici, et i ſeruidori con alcun dono uiſitino i loro amici, & i loro Signori. Et di qui ſi uede che a' nouelli Spoſi quegli appreſenta pretioſe gioie, quell'altro coſe d'oro con ſommo artificio lauorate; da colui uengono portati panni finiſsimi; quinci appariſcono delle ricchezze della uilla, & quindi della preda, che altri ha fatto alla campagna. Et coſi ogniuno ſecondo la qualita della ſua conditione, & del ſuo hauere ordina i ſuoi preſenti. Ma ſe gli altri ſeruidori uoſtri, Signori miei Illuſtriſsimi, in queſta ſolennita delle uoſtre conſolationi ſodisfanno al debito loro di que' beni, de'quali è ſtata loro corteſe la fortuna; che douero fare io, ſe ella di ogni ſuo dono ſi è à me ſempre dimoſtrata aua

*ra? Douerò forse io solo appresentarmi à uoi con le mani del tutto uote? Io dubito forte, che quando in tal maniera ui uenißi dauanti, uoi giudichereste, che à me piu fosse mancato l'animo, che il modo di adempier il mio douere. La onde per ischifare questo pericolo, ho messo mano à di quelle ricchezze, le quali sono fuori della distributione della maligna fortuna, & ui porto un nuouo dono, & un dono di quelli, che da' piu eccelsi animi sono tra gli altri doni con piu lieta fronte riceuuti: Ne senza ragione; anzi debbono questi oltra gli altri esser tanto graditi, quanto quelli sono opere di mani, & frutti di terra, là doue quelli sono lauori gentilißimi, & parti eccellentißimi della nobilißima parte di noi, che sono gl'immortali nostri animi. Et si come quegli ad ornamento & à nutrimento de' corpi sono fatti & generati; cosi di questi gli animi si adornano, & le anime si nutriscono. Il mio dono adunque sara tale, che (per quello che io creda) niuno ne hauerete uoi hauuto, che piu alla celebrita del uostro matrimonio si cõfaccia; percioche uoi trouerete ragionarsi in queste carte di quel sacramento, nel quale ui sete nouamente cõgiunti: Et leggendone uoi, ui uerranno perauuentura uedute di quelle cose, che piaceuole utilita, & utile piacere ui haueranno à recare. Et un solo dono appresento io ad amendue: che essendo uoi per santo cõgiungimẽto fatti di due uno, nõ si cõueniua à me, del matrimonio parlando, separare una cosi santa unione.*

# TRATTATO DI MATRIMONIO.

Cosa alcuna non è sotto il Sole, la quale ueramente si possa dire essere cosi perfetta, che ella alcuna oppositione non patisca. Et per tanto non è malageuole à coloro, che uogliono mostrarsi ingegnosi, dannare anchora le cose laudatißime, secondo che da loro si lodano anchora quelle, che sono biasimeuoli, dannose, & uituperose. Ne solamente per esercitatione di ingegno puo auuenire che altri biasimi le cose lodeuoli, ma per hauerne anchora una cotal peruersa openione, come si uede tutto di i pareri de gli huomini essere in molte cose diuersi, & contrarij. Et cio accade non solamente tra le persone particolari, ma tra le intere nationi, che quello, che dall'una è approuato, uiene riprouato dall'altra. Et non che altra cosa, ma de gli Atlanti popoli di Africa si legge, che eßi haueuano per costume di bestemmiare, & di maladire il Sole, quando leuaua, & quando si coricaua, perciochè credeuano che egli alle campagne, & alle persone loro fosse nociuo. Et se quel lume celeste, il quale è fonte di luce

*occhio del cielo, ornamento del mondo, & padre del la generatione, hauuto chi cosi acerbamente lo ha perseguitato, non è marauiglia se anche le altre cose alle punture delle altrui lingue sono sottoposte. Questo dico io, percioche non ci sono mancati, & tuttauia non ci mancano di coloro, i quali dannano, come mala cosa la santißima congiuntione matrimoniale: A quali in somma, se eßi di matrimonio non sono nati, si puo respondere, che altri non si ha da marauigliare, se non legittimamente nati dannano la legittima generatione: Se ueramente hanno pur hauuto il nascimento loro secondo le leggi, dir si puo, che da dannare siano que' matrimonij, donde sono nati que' tali, da che cosi infelicemente sono stati contratti, che di eßi ne sono usciti i loro dannatori. Non uoglio dire io, che nel matrimonio non ci siano delle noie, & delle molestie: ma doue non ce ne sono in questa nostra uita mortale? Fra tutti gli studij nostri, nobilißimi senza alcuna comparatione sono reputati l'esercitio delle arme, & il dare opera alle lettere: Et nelle arti, & nelle scientie di quelle, & di queste chi uolesse commemorare (lasciamo stare i pericoli, & le morti) quante siano quelle cose, che patiscono i corpi nostri, & i nostri animi, hauerebbe suggetto da scriuere troppo piu che io non intendo di fare in questo. che hora ho tra le mani. Il Principato è cosa honoratißima. Et in quale stato di uita si sentono tanti trauagli, quanti nel gouernare gli imperij, & i regni? Honestißimo è il reggimento delle Republiche. Et doue sono piu fastidij? maggiori affanni? et piu graui*

*persecutioni? Ne conditione alcuna di uita è (per fe lice che ella sia istimata) che non habbia la sua parte di sollicitudine, et di grauezza. Anzi quanto maggio ri sono gli honori, et le utilita di ciascuno, tanto gli è dato maggior peso di pensieri, & di dispiaceri. Per che quantunque nella uita matrimoniale ci si senta al cuna molestia, altri non si dee prendere ammiratione se ella non ha hauuto da Dio quel priuilegio di esen= tione, il quale à niuna altra in terra è stato cõceduto. Ma se il matrimonio ha hauuto de' biasimatori, nõ gli sono da altra parte mancati de' nobilissimi laudatori. Ne so qual maggiore testimoniãza di lode gli si possa rendere ad alcun mortale di quella, che gli si rende dall'uniuersal consentimento di tutto il mondo, nel quale non ci ha natione alcuna, che il leggittimo con= giungimento dell'huomo, & della donna, come cosa honoreuole, non habbia riceuuto. Et se in alcuna la conuersatione de' maschi con le femine è pur senza di stintione; quegli sono popoli senza leggi, & senza costumi, che meritano anzi tra le fere, che tra gli huomini essere annouerati. Tali si legge essere stati i Garamanti: tali furono gia gli habitatori di Corsi= ca, & di Scotia, & delle altre Barbare nationi; le quali poi come si sono ridutte alla humanita, & alla regola del uiuer ciuile, cosi hanno i matrimonij prin= cipalmente abbracciati, & alla confusione della gene ratione hanno dato il bando, gli adulterij dannando, & con seuerissime leggi quegli castigando. Et à que= sta testimonanza, la quale detta habbiamo essere sta= ta resa dal mõdo al matrimonio cosi generale, aggiun*

*gerò io anchora la particolare de' Romani potentissimi, & de' Lacedemonij santißimi. che in Roma da Censori si trouano essere stati confiscati i beni di persone, che senza prender moglie erano alla uecchiezza peruenuti. Et in Sparta haueuano tre leggi di matrimonio: la prima condennaua quelli che moglie non pigliauano: la seconda quelli che tardauano à pigliarla: la terza quelli che nel pigliarla non seruauano i modi debiti, et conuenienti. Perche non senza ragione dice il Philosopho, che all'huomo ciuile si richiede pigliar moglie, non solamente per la generatione de' figliuoli, ma per commodita, et aiuto della uita. Et di Phocilide si legge questa bella sentenza.*

*Non passar la tua uita senza moglie,*
*Accioche senza nome al fin non manchi:*
*Gia fosti generato: generando*
*Alcuna cosa rendi alla natura.*

*Hor intorno alla celebratione de' matrimonij, si come diuersi sono stati i costumi di diuerse nationi, cosi ne sono anchora stati di dannabili. che gia furono di quelli, che mandauano le figlie a' porti delle marine à guadagnarsi le doti. In Lidia era lecito alle gioueni, auanti che prendessero marito, godersi co' loro innamorati. In Media, In Persia, in India, & in Ethiopia le madri a' figliuoli, le sorelle à fratelli, & le nipoti, & le auole à zij, & à nipoti si maritauano. In Africa è stata anche tal nation, nella quale i mariti la prima notte constringeuano le mogli à far publica copia de' corpi loro. Ma queste usanze di popoli particolari per uniuersal legge sono dannate. Et i*

*medesimi di giorno in giorno, secondo che piu si sono andati facendo ciuili, anche intorno à i matrimonij si sono andati regolando. Non uoglio lasciare di dire una altra cosa, la quale senza rammarico non posso rammemorare; che alla memoria de gli auoli nostri, & de' nostri padri nel Piemonti, & tra i gioghi del l'Appenino, & dell'Alpi di Francia si usaua, che le nuoue spose si giaceuano la prima notte col Signore del paese. Et è questa cosa tanto uera, che anchora in alcuno di que' luoghi si pagano delle grauezze ordinarie, per le quali da' loro Signori si liberarono da cosi dishonesta soggettione: & seruano hoggi il nome del Connaggio. Il che fa che ogni altra cosa, la quale si legga, o si oda delle barbare, & infedeli nationi, sia meno amnirabile, dapoi che tra Christiani era stata introdutta una corruttela cosi cõtraria alla Christiana legge. Ma tra tutte le consuetudini, le quali mi ricorda di hauer lette delle nationi straniere, quella mi par che sia sommamente da commendare, la quale si teneua da gli Aßirij; che ogni anno conduceuano le figlie da marito in un certo luogo, come ad un mercato, & le metteuano allo incanto, cominciando dalle piu, & passando alle men belle, & di mano in mano incantando le brutte. Et dando le belle à chi piu offeriua, & le brutte à chi di meno si contentaua, con quel danaio che traggeuano dalle une maritauano le altre: Et à questo modo sodisfaceuano a' ricchi di donne belle, & dauano aiuto a' poueri da sostentare il peso delle moglieri.*

*Della prime istitutione ueramente del matrimo-*

Cõnaggio

*nio hebbero openione le antiche genti, che Cecrope Re di Athene, il quale fu alla eta di Mose, ne fosse stato auttore. Et Eusebio nelle sue croniche dice, che egli fu de Egitto, Et percioche Cecrope fu detto essere di due nature, ua cercando quello scrittore perche egli fosse cosi chiamato, ne sa apporsi al uero. Ma certa cosa è, che egli hebbe tal nome per hauer primo in Europa il maschio, & la femina ligittimamente congiunti Et crederò io (essendo egli stato di Egitto) che di là anche portasse questa istitutione. si come primo anchora in Grecia insegnò dirizzare altari, fabricar simulachri di Dei, & sacrificar uittime, cose non usate, ne uedute auanti à lui. Si credettero que' rozi huomini, che altra cognitione di uerita nõ haueuano, che il loro Cecrope ueramente fosse stato lo auttore di una cosi santa ordinatione. Ma ne esso, ne altro mortale si ha da usurpare una tal gloria; che da Dio ottimo massimo fu istituito il matrimonio nella edificatione del mõdo, et nella creatione de' primi mortali; la onde ne per degnita di auttore, ne per antichita puo essere tra noi piu nobile alcuna altra ordinatione. Oltra che se appresso considereremo il fine di quello, anche per tal cagione lo trouereremo essere nobilissimo: che prima hauendo Dio fatto Adamo disse, Non è buono che l'huomo sia solo. facciamogli uno aiuto simile à se: & cio detto fece non uno altro animale di specie diuersa, ma la donna, & quella formò della costa di esso Adamo, per dimostrare quanto congiunta, & quanto stretta douesse esser quella congiuntione, che piu dirittamente si poteua dire essere*

*uno, che due. Per compagna dell'huomo è adunque da ta la donna in matrimonio all'huomo. Poi sono eßi insieme congiunti per conseruatione, & per multipli catione della generatione humana: che dice la scrittu ra, Dio gli creò maschio, & femina: gli benedisse, & disse, Crescete, & multiplicate, & riempiete la ter= ra: doue si nota, che non solamente ordinò la genera tione, ma al matrimonio anchora aggiunse la bene= dittione: dalla quale anche la Chiesa ha introdutta la benedittione de' nouelli sposi da farsi da' sacerdoti. Ne senza quella celebraua nozze la primittiua Chie= sa, ne anche i secoli piu uicini al secolo nostro. ma que sta regola di matrimonio insieme con delle altre per colpa di disusanza è da noi in maniera abbandonata, che homai le persone par, che si uergognino di riceue= re dalla Chiesa i sacramenti di quelle. A queste cose si aggiunga, che nel marital legame uiene figurata quella congiuntione, che ha fatto Christo con la san= tißima Chiesa: la quale si come à lui è hora unita per speranza, & per fede, cosi aspetta di celebrare le so= lenni sue nozze nella consumatione del secolo rice= uendo Christo per premio di tutte le tribulationi, che ella hauera patite per lui, & di tutte le buone ope= re che ella fatte hauera per amor di lui. Di queste sante nozze à scrito nel Vangelo. Di meza notte fu udita una alta uoce: Eccoui lo Sposo uiene, uscitegli incontra. Et nello Apocalißi si legge, Godiamo, & facciamo festa, che le nozze dello agnello sono uenu= te, & la moglie di lui si è messa in punto. Queste co se intendendo l'Apostolo Paolo del matrimonio par*

*lando disse. Questo è un gran sacramento, io dico in Christo, & nella Chiesa. L'huomo, come dice il medesimo Paolo, è capo della donna: Et Christo è capo della Chiesa: La donna è sposa dell'huomo: & la Chiesa è sposa di Iesu Christo. L'huomo & la donna sono due uniti in una carne: & Christo con la Chiesa sono una cosa istessa, che egli col suo santo Spirito la uiuifica, & la nutrisce come mēbra di quel corpo, del quale egli è capo. Si che in tante maniere si uede che il matrimonio è segno, ouero forma uisibile di cosa che à nostri occhi mortali non è uisibile. Ne è questo senza notabile gratia, si come da noi si dira appresso in luogo conueniente.*

*Et le genti che non haueuano legge da Dio, & gli Hebrei che da Dio la hebbero nella tauola di pietra, & noi che la habbiamo scritta nelle tauole de' nostri cuori, habbiamo tutti con riuerenza riceuuto il matrimonio; ma da niuna natione è stato ne meglio, ne piu ordinatamente osseruato, che da' Christiani. che per tacere hora delle genti, anche de gli Hebrei è scritto che haueuano in un tempo piu moglieri, & che come le mogli non erano loro all'animo, le licēciauano, & di nuoue ne prēdeuano. Et con tutto che delle molte mogli si possa rendere alcuna ragione, che si uenissero à significare (che ogni cosa appresso di loro haueua la sua figura) pur per non hauere ad entrare tra nozze, & feste in questioni troppo seuere, riuolgerò io il parlar mio ad una piu piaceuole pur al proposito delle molte mogli; la quale è questa, Che alle donne pare strana cosa, che in molte nationi gli*

*huomini si habbiano tolta questa licentia di prendere essi molte mogli, parendo loro che ad esse piu si conuenissero molti mariti. Là onde anchora si legge, Che à Roma essendo alle donne stato dato à uedere, che in Senato si trattaua se uno huomo douesse hauer piu mogli, o una donna piu mariti, quelle buone gentildonne insieme ragunate andarono là, doue il consiglio si faceua, pregando che anzi à loro si douessero dare i molti mariti. La cagione perche elle auuisino, che la moltitudine de' mariti piu si conuenga, è assai manifesta senza che dalla mia penna si habbia da esprimere. Et pur nondimeno la ragione da la sententia contra di loro. Che essendo il frutto del matrimonio la figliuolãza, questa uiene molto piu ad aumẽtarsi, hauendo uno huomo molte donne, che una donna molti huomini. Di che anche si ha nelle historie, che in Athene per rinouare il popolo dalle guerre diminuito, fu fatto un decreto, che ogni huomo prendesse piu donne. Oltra che il dare ad una donna molti huomini, è contra la legge della natura; percioche la femina è formata tale, che ella al maschio debbia esser soggetta: Et à molti una persona sola non puo soggiacere. Il regno non riceue due: ne alcuno puo ben seruire à due Signori. Vno puo bene signoreggiare à molti, & hauer molti soggetti. Et il dare ad una donna molti huomini è dare ad un soggetto molti Signori. Per legge naturale adunque & per beneficio della humana generatione, sarebbe molto piu conueneuole la moltitudine delle moglieri, che quella de' mariti. Ma per la uera legge diuina ne l'hauer molte mogli,*

*ne l'hauer molti mariti si richiede: ch'è scritto, saranno due, & nō tre, ne quattro, ne sei, in una carne.* Et è *in tāto stabilita questa dottrina nel* Vangelo, *che ben che il marito lasci la moglie, o la moglie il marito, in fin che l'uno & l'altra uiue, ne l'uno, ne l'altra puo prēder nuoua moglie, ne nuouo marito, anchor che la separatione sia fatta per cagion di adulterio: che se bene i corpi non sono uniti, non percio si disunisce quella unione di spirito, la quale è fatta nel consentimēto dell'una, & dell'altra parte nella presenza del sommo* Dio. Et *questa è quella congiuntione, della quale* Christo *parla.* Quegli *che ha congiunti* Dio, *non gli separi l'huomo.* Per *questa legge adunque, si come è dannata la moltiplicita de' matrimonij, cosi anchora uiene tolto uia il diuortio; il quale gli* Hebrei *introdussero piu per appetito, che per alcuna ragione.* Et *à* Roma *il primo, che licentiò la moglie, à cio si mosse, percioche ella non portaua figliuoli: ma poi passò la cosa tanto auanti, che di quelli, che haueuano donne atte à generare, ne accōmodauano gli amici, acciochè anche essi potessero hauere successione.* Non *ci mancano di coloro, à quali pare graue cosa il uiuere sempre con una, & con una, la quale molte uolte non è conforme à suoi costumi; & haurebbono per buona usanza, che licentiando una moglie se ne potesse menare un'altra.* Ma *oltra che questo sarebbe contra ogni diuina institutione, ho da dire io, che ne tanti rammarichi, ne tante querele si udirebbono tutto dì, quante se ne odono, se gli huomini prendessero le mogli con quella intentione, con la quale i matri=*

*monij celebrarsi debbono: & à quelli si conducessero per quella uia, che si hanno da celebrare. Ma quanti ce ne sono, che tengano questa maniera? Rari sono quelli, che pensino di collegarsi per uiuere in honesta compagnia. Alcuni ce ne sono pure, che mirano alle generationi; ma non per honor di Dio, anzi pure accioche le loro ricchezze habbiano successore. Di figurare il congiungimento di Christo cō la Chiesa non ci ha persona che ui pensi. Poi nel far giudicio qual donna piu una che altra si debbia pigliare, Quale si consiglia con l'auaritia qual col uino, & con la libidine; & quale si prende altro appetito per guida. Memorabile è il detto di Olimpiade madre del gran de Alessandro: hauendo ella sentito che un certo haueua per moglie presa una giouine bella, ma nō di buona fama, disse, Colui è pazzo, dapoi che in prender dōna s'è consigliato cō gli occhi; il qual detto allegando Plutarcho soggiunge, La moglie si ha da prēder non con gli occhi, ne con le dita, secondo che usano di fare alcuni, considerando quanta dote ella porti, & non con quali costumi ella habbia da uiuer con esso lui. Et quanto à quello, che dice Plutarcho della dote, prouide sapientissimamente Licurgo nelle sue leggi, ordinando che le moglieri senza dote si pigliassero, accio che gli huomini hauessero da far giudicio delle donne, mirando alle uirtu loro, & non alle ricchezze. Et Phocilide dannando la negligenza da gli huomini intorno à matrimonij dice,*

*Cerchiamo hauer destrier di buona razza,*
*Tori superbi, & cani cacciatori;*

*Poscia pazzi adopriamo i nostri ingegni*
*A menar mala femina per moglie.*

*Non uoglio lasciar di dire, che i padri bene spesso col locano le figliuole in manera, che si par bene che eßi habbiamo il pensiero uolto piu ad ogni altra cosa, che alla honestà, & alla purità della uita loro. Senza che molte uolte fuori di ogni saputa de' padri, & del le madri per mezo di persone dishonestißime si condu cono à fine i maritaggi. Da questi mali principij altro che peggiori mezi, & peßimi fini non ui si ha da aspettare. Di qui uengono poi le liti, & le querele; la mensa amara; il letto lagrimoso; le uigilie turbate; i sonni trauagliati; le cose peggiori. Ascoltami disse l'Angiolo Raphaello à Tobia, Et io ti mostrero che sono quelli, sopra i quali puo hauere auttorita il Dimonio. Coloro, i quali il matrimonio in tal modo riceuono, che da se, & dalla loro mente Dio discacciano, & alla loro libidine compiacciono in quella guisa, che fa cauallo & mulo, ne' quali non è intellet to: sopra di loro ha auttorita il Dimonio. Ma se gli huomini, se le donne con riuerenza à Dio, & à suo honore, se con purita di animo, & con santa intentione, se co' debiti modi, & co' legittimi mezi al la santa congiuntione si conducessero (che questo è quello, che l'Apostolo chiama maritarsi nel Signore) altro fra loro non si sentirebbe, che pace, quiete, & dolce affettione: ne altro da loro si gusterebbe, che frutto di charita, & di santificatione. Percioche in cotal modo uerrebbono ad essere ueramente partecipi di quella beneditione, la quale detto s'è, che Dio diede*

da principio

*da principio al matrimonio;* Et *sentirebbono in se lo effetto della gratia di esso sacramento;laquale è,che si come* Dio *lega l'huomo,& la donna di inseparabil nodo, cosi ancora in loro ispira un santo amore, col quale l'uno l'altro con pari affetto abbraciandosi si amano insieme in quel modo, chefanno* Christo, *& la* Chiesa; *& hanno tra loro comuni tutte le cose di uine, & humane, seruando insieme inuiolabilmente la santa fede matrimoniale,non solamente ne' corpi, ma ne gli animi ancora.* Et *ultimamente con diletto riceuono il frutto de' loro congiungimenti nelle loro uiue imagini de' figliuoli; i quali essi in costumi lodeuoli,& in santa disciplina nutricando,non solamẽte in questa uita uiuono consolati, ma nell'altra ancora ne acquistano gratia, & merito appresso* Dio. Et *di cio in piu che in un sol luogo ne fa fede la scrittura: ma io saro contento di hauere solamente detto, che per testimonianza di* Salamone *la buona moglie è dono di* Dio. Et *a cui debbiamo noi credere che* Dio *doni de' suoi doni? a chi lo riuerisce? o pure a chi lo disprezza?* Poi *si legge nel* Genesi, *che* Dio *accorciò quelle lunghissime uite di molte centinaia di anni, percioche gli huomini senza riuerenza celebrauano i matrimonii.* Dalle *cose di sopra dette uengo in questa cõclusione,che la prosperità,et la felicità delle nozze uiene dall'essere celebrate in gratia del* Signore; Et *che dal cõtrario il contrario ne riesce.* Et *pertãto ad una opera di tãta importãza non si dee cõducer con gli occhi chiusi chi nõ uuole poi pentirsene,et dãnare appresso il santo matrimonio della propria sua colpa*

*Et per cominciare homai a riuoltar questo nostro ragionamento uerso il fine, dice Hesiodo Poeta a chi ha in animo di pigliar donna*

*Fa che la moglie tua principalmente*
*Persona sia de la tua uicinanza;*
*Guardati ben datorno, ch'a uicini*
*Allegrezza non portin le tue nozze.*

*Et cio dice quel Poeta, percioche tra uicini sogliono spesse uolte nascer delle gare, et delle inuidie, là onde dell'altrui male sentono dilettatione. Et questa sentẽza di prender moglie uicina fu da lui detta per rispetto delle persone priuate, i cui nomi sono oscuri; ne si stendono fuori de' domestici pareti. Che i Prencipi, & le famiglie Illustri, come quelle, che in alto sono collocate, in tutte le parti si ueggono, & per tutto risplendono propriamente, come il Sole; ilquale quantunque lontanissimo, è scorto da ogni mortale, pur che altri nõ habbia la uista impedita. Et si come tra il popolo uicini sono coloro, che hanno le habitationi congiunte, o nõ lontane; così uicini sono tra loro i Prencipi, da che per qualità di conditione, et per altezza di nobiltà sono cõgiunti. Sara adunque stata adempiuta da uoi Eccellente Signore Sposo la dottrina di Hesiodo, da che hauete presa moglie uicina: Et per hauere piena informatione delle qualità di lei per la luce della famiglia Illustrissima, et per lo splẽdore delle uirtù chiarissime di chi la ha generata ui sarete ben potuto guardare dintorno, & hauere la testimonianza del mondo delle sue conditioni. A me nõ accade ꝑ honorare la honoratissima uostra Sposa*

*andar cercando le glorie ne de' suoi auoli, ne de' suoi bisauoli, ne de' suoi maggiori, i quali hanno inalzata la casa* Gonzaga *là doue ella si truoua.* Non *nomi nerò i molti, & ualorosi cauallieri del suo legnaggio, i quali a di nostri hanno acquistato fior di gloria, & fioriscono in questa età.* Non *ricorderò le uirtu di quell'illustrissimo parimente, &* Reuerendissimo *suo* Zio *, ilquale oltra l'honore della rara & eccellente sua dottrina, non lascia che altri di lui possa determinare quale egli sia piu, o* Prencipe *giusto, o* Prelato *religioso.* Bastano *a lei per coronarla di gloria i domestici fregi.* Hauete *uiuo, & presente il ualorosissimo padre di lei,* Il Prencipe Don Ferrando *, ilquale dalla sua tenera età cosi in imprese di guerra, come in gouerni di stati si è dimostrato tale, che puo altrui essere proposto per regola di giustitia, et di ualore.* Egli *essendo* Capitano *generale de' caualli leggieri alla guerra di* Napoli *fu principale auttore di condurre in necessità l'essercito* Frãcese *; onde ne nacque la disfattione di quello.* Egli *sotto* Firenze *tra gli altri molti honorati suoi fatti col solo suo petto sostenne l'impeto de' soldati* Spagnuoli *, &* Italiani *, tra quali se esso non si interponeua; senza dubbio sarebbono essi uenuti alle mani con grandissimo danno dello* Imperadore *& con perdita di quella* Impresa. Et *fatta la impresa conseruò la città di* Firenze *, che ella non fu saccheggiata, & malmenata.* Egli *in* Vngaria *& a* Tunigi *sempre rese honoreuole dimostratione dell'ardir suo, et del suo consiglio.* Egli *in* Prouenza *si puo dire che solo facesse notabile fattione, che a*

*Brugnola col ualor suo, & col suo auuedimento con molto minor numero di gente uinse il maggiore, & si fece Signor di quella terra, et delle persone di magnanimi Capitani. Egli in Sicilia usò tal gouerno, che con giustitia mantenne quella Isola in pace: con prudenza prouide a pericoli di fuori; con grandezza dell'animo a quelli di dentro, rimediando a pericolosi abbottinamenti de' soldati Spagnoli: & insieme insieme si fece conoscere nõ meno atto a gouerni ciuili, che a quelli delle armi. Egli ad Algieri anchora contra la fortuna fece la sua uirtù manifesta; che costãte ne' pericoli presenti, & prudente a prouedere a futuri fu principal ministro di conseruare l'esercito Cesareo, & la Cesarea armata. Et principal ministro fu egli nelle imprese di Francia cosi ad espeditioni di guerra, come a trattamenti di pace. Taciò il presente gouerno di questo stato, & delle arme imperial in Italia; lequali due cose da lui sono amministrate in maniera, che in questa, ne in quella altri non si auuede, che egli nella altra sia occupato. Di queste cose, che io ho di sopra tocche, quando degno scrittore ne facesse degna discrettione, Credete uoi Signore che se ne trouassero molti de gli antichi Capitani, che gli fossero da anteporre? Ma & di lui daranno memoria a posteri le historie: Et noi scriuiamo non historia, ma celebriamo le uostre nozze. Et al dire della nobilissima uostra sposa ritornando: Poi che delle donne principalmente si ha da ricercare come sperar si debbia che ne' loro cuori habbia da star uerde la pudicitia, in lei dal ceppo ne potete fare*

*argomento, che la Virtuosissima Signora Duchessa sua auola essendo giouinetta rimasa uedoua diede cosi fatta testimonianza del suo casto cuore, che ella à tutte le Prencipesse, & Signore del Regno di Napoli propose uno esempio degno di immortal memoria. Et la pudicissima Signora Prencipessa sua madre, figliuola di quella madre non meno di uirtu che di carne, suol dire, che ella conserua la fede maritale non tanto per rispetto del suo Signore; quanto per honore di se. Di che in lui uiene adempiuto uno altro detto di lei, il qual è, Che dapoi che gli huomini hanno posto l'honor loro nella honestà delle mogli, beati si possono tener coloro, à quali Dio concede donne, che amanti siano di honore. Da cosi fatte piante quali frutti di honesta si debbiano aspettare ne' rampolli, è ageuole cosa à ciascuno il farne giudicio. perche di cio lasciando il parlare ho da dirui, che da una altra cosa anchora potete uoi far concetto nell'animo uostro di certa speranza di felicità: & cio è dalla giouinetta eta di lei, la quale quanto è piu tenera, tanto è piu atta alla marital disciplina, & per conseguente piu ageuole à diuenire non solamente un corpo, ma anchora uno animo insieme con uoi. Di che ottimamente da uoi si uede essere anche osseruato uno altro comandamento del Poeta di sopra nominato.*

*Fa che tu pigli moglie uirginella*
*Acciochè insegni à lei casti costumi.*

*Hora à uoi mi riuolgo gentilissima Signora Sposa, per dirui che ne à uoi da sapientissimi uostri Signori padre, & madre è stato proueduto di Sposo, che*

d'hauer uoi non sia degno. Et per non ui stare à dipin ger lui, che ui è presente, piu che habbia fatto di uoi à lui: per non parlare de gli honori, & delle degnita dell'Eccellentißimo suo padre: per non tessere una historia della nobilta, & della grandezza della chiarißima casa Colonna: Per non dirui che di quella sono usciti i Pompei, i Prosperi, i M. Antonij, et i Fabritij, mi ristringerò à dirui solamente, che quando nella casa, doue nata sete non haueste gli specchi di pudicitia, che uoi ui hauete, ne trouareste uno cosi chiaro nel petto della Valorosißima madre di lui, che in quello mirādo potreste si bene formare, & adornar l'animo uostro, che non meglio puo seruire à gli occhi uostri corporali, specchio di finißimo alcū christallo. Che per riccoglierui in una parola tutto quello, che in molte io potrei dir di lei, Ella fa dubitare il secolo nostro tra la nobilta del real suo sangue, le bellezze del bellißimo suo corpo, & le doti dello eccelso suo animo, quali si possano dire, che in lei si trouino maggiori.

Io mi sento opprimere dalla grandezza, & dalla uarieta di tāti, et di cosi honorati suggetti, quanti, & quali nella cōgiuntione di un cosi gran parētadomi si parano dinanzi. Et se per un Sole si abbagliano gli occhi corporali de gli huomini, che douera far l'animo mio alla contemplatione di tanti Soli di nobilta, di honestà, di sapienza, & di ualore? Et se io dal pensarui solo mi sento oppresso, quanto è quel peso, il quale uoi Signori Sposi ui douete trouare in su le spalle? essendo per debito di natura obligati à dimostrarui tali, che siate conosciuti degni figliuoli, &

*progenie degna di cosi chiari padri, di cosi rare madri, di maggiori cosi famosi, & di sangue cosi gloriosi? A questo hanno da essere intenti gli animi uostri: qui si hanno da agguzzare i uostri ingegni: & à questo fine si hanno da indirizzare tutti gli studij uostri, et tutti i uostri pensieri; Ne douete in alcun modo patire che il mondo ingannato rimanga di quella promessa, che à lui è gia stata fatta dalla altezza de' uostri nascimenti; Che assai minor male è non esser nato nobile, che esser conosciuto non degno della nobilta sua naturale. Ma à uoi nõ sara malageuole mostrarui non meno di uirtu, che di sangue essere illustri; Che si come semenza di mala pianta mal puo producere frutti, che siano buoni; cosi da semenza di pianta eletta altro che elettissimi frutti non si debbono aspettare. Et cosi prego io deuotamente quel Signore, il quale è donatore di ogni nobilta, di ogni uirtu, & di ogni altro bene, che facendo à uoi largo dono della gratia sua, ui faccia gratia che conseruandoui nella sua gratia, & uoi uiuiate insieme uita tranquilla, & lieta; & di fuori siate cari, & honorati: & di uoi ueggiate tal successione, che al mondo sia di allegrezza, di rimedio, et di consolatione.*

# TRATTATO DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO DELLA GVERRA: ET DELLA OBEDIENZA DE SVDDITI.

*Asce quistione, se essendo guerra tra due Prencipi, i loro sudditi debbiano uestirsi le arme senza sapere, se quella sia guerra lecita, o nò; Et se debbiano obedire à loro Signori, che gli chiamano, o mandano alla battaglia, prima che di tal dubitatione siano fatti chiari.*

*Sopra questa quistione si uorrebbe sapere quello, che à suddito Christiano di fare si conuenga.*

*A questa domanda douendosi far risposta, molte sono le cose, che hanno da uenire in consideratione; Et la prima è; Se il guerreggiare per diuina auttorita sia permesso. Intorno alla qual cosa gia si sforzarono di mostrare gli heretici Manichei, che per niun modo fosse lecito di far guerra. Et questa tale openione da Catholici scrittori è stata riprouata; come quella, à cui la diuina scrittura è del tutto contraria: Et io di hauerne toccati alcuni pochi luoghi saro contento.*

*Leggesi nelle sacre lettere, che Dio ammaestraua nella guerra Iosue di cio che egli à fare hauesse, & che lo aiutaua con pioua di pietre contra i suoi nimici: Et accioche egli loro perseguitando gli uccidesse fermò il corso del Sole. Et lo spirito del Signore indusse Gedeon alla guerra; & gli mostrò di quali huomini egli si douesse seruire. Et è scritto, che aiutando Dio Barac fu abbattuto lo esercito di Sisara. Et Dauid per ordine di Dio combattè contra i Philistei, & combattè con quello ordine, che gli haue a mostrato Dio. Et Moise famigliar di Dio disse al popolo, che combattendo co' nemici non douessero temere, che il Signor Dio era in mezo di loro, & per loro combatteua. Con queste testimonianze à me sembra che sia piu che manifesto, le guerre esser non solamente permesse, ma anchora ordinate da Dio. Et à questa sentenza sottoscriue Dauid. Benedetto il Signor Dio mio. il quale insegna le mie mani alla battaglia, & le mie dita alla guerra. Oltra che cio uiene confermato non solamente dalla militante, ma anchor dalla triomphante Chiesa; la quale à Dio lode rendendo canta; Santo, Santo,, Santo, Signor Dio Sabaoth, il che uuol dire de gli eserciti. Ne per supremo honor gli darebbono le celesti hierarchie; che egli fosse Dio de gli eserciti, se le guerre, che per opera de gli eserciti sono amministrate, per legge diuina fossero condannate.*

*Ma rispondono alcuni heretici moderni; che se bene nella legge Mosaica il combattere non era uietato, à Christiani (da che Christo ha uietate le guerre).*

*non è lecito guerreggiare. Ma che Christo uietate le habbia, lo dicono, & non lo pruouano. Che se bene egli è scritto; Non resistere al male: ma se alcuno nella destra guancia ti percote, porgigli la altra, non percio sono da Christo dannate le guerre; che queste si puo dire essere anzi di consiglio, che di commandamento. Et se cio fosse di commandamento, Christo non hauerebbe ripreso il ministro, che nel cospetto del Pontefice gli diede la ceffata. Ne Paolo pur per simigliante cagione hauerebbe al Pontefice detto, Te percota Dio muro imbiancato. Poi quando anchora queste parole da Christo fossero state dette per comandamento, gran differenza è da quello, che habbia à fare un Prencipe, & un priuato. Che se bene io non douerò uendicar la ingiuria, che mi sara fatta, non percio douera il Prencipe, il quale è ministro di Dio in terra à uendicare le cose mal fatte, non douera, dico, egli lasciare sforzare, ne opprimere, ne danneggiare i popoli à lui suggetti. Et le ingiurie che à lui saranno fatte particolarmente, se le comportera con patienza, fara opera à Dio piu grata, che sacrificio; Ma se non reggera, & non difendera con giustitia i popoli à lui raccomandati, come ingiusto sara da Dio seueramente castigato. Ne puo il Prencipe molte uolte adoperar questa giustitia, senõ in uirtu della spada. Et pertanto non è da dire, che la guerra da Christo sia stata uietata. Che il uietar la guerra sarebbe un chiuder le porte alla giustitia. Ma à tale heretica openione rispõde anchora il Vangelo; che preparando Giouanni Battista le uie al Signore, et predicando*

il battesimo della penitenza in remißion de' peccati, i soldati uennero à lui: Et lo domandarono che far douessero: Et egli loro rispose, che non facessero uiolenza ad alcuno, ne apponessero altrui cose false, ma che fossero contenti delle loro paghe. dalle quali parole dette da giouanni à coloro, che cercauano qual uia tener douessero per conseguir la gratia, si tragge, che anche i soldati, pur che dirittamente seruano, possono hauer la gratia di Dio, & conseguentemente la eterna salute. Et sopra quel luogo parlando Agostino dice, Sapeua Giouanni, che coloro per andare à soldo non erano micidiali, ma ministri della legge: & non uindicatori delle proprie ingiurie, ma difensori della publica salute. Altramente hauerebbe risposto, Gittate l'arme, & lasciate l'esercitio di quelle. Or si come per le parole del Vangelo si comprende, che à Christiani è lecito il guerreggiare, cosi dalla interpretatione di Agostino si uiene ad intendere qual debbia esser la intentione del soldato Christiano in su la guerra per douere esser saluo. Et con tali auttorita concluderemo, che à qual hora Christiani fanno guerra per zelo di giustitia, per repulsar le ingiurie, & per conseruatione del ben publico: & della publica tranquillita, questa è guerra non solamente non dannabile, ma approuata da Dio. Et se in guerra muoiono de gli huomini, non per cio dee ella esser dãnata; che secondo Agostino muoiono quelli, che hanno da morire, accioche quelli, che hanno da uiuere, uiuano in pace. Questa sentenza ritrouo io essere stata dalla Christiana consuetudine confermata: & dal principio che

Christiani cominciarono hauer signoria temporale, quella hanno con le arme conseruata, & ampliata. A Costātino Imperadore fu da Dio dato il segno della Croce da portare in guerra ne' suoi guidoni, & ne' suoi stendardi. Et perche dargliele, se il guereggiare à Christiani non è permesso? A Theodosio apparuero in sogno Giouanni Vangelista, & Philippo Apostolo uestiti di bianco sopra biāchissimi caualli confortandolo alla battaglia, & promettendogli la uittoria contra Eugenio: Et poi nella battaglia si leuò un uento impetuosissimo, il quale riuoltaua le saette de' Barbari contra di loro, & quelle de' Christiani portaua con maggior forza contra nimici. Poi al minor Theodosio fece Dio gratia, che uno Angelo in forma di pastore conduſſe per le paludi le genti sue à Rauenna, doue uccisero Giouanni Tiranno: le quali cose nō hauerebbe operato Dio, se egli haueſſe uoluto che i Christiani steſſero dalle guerre in tutto lontani. Et che dirò, che anche ne gli eserciti de gli infedeli faceuano il mestiero della guerra gli antichi fedeli? Che giouiniano, il quale fu dapoi Imperadore, fu prima soldato di Giuliano Apostata. Et nell'hoste di Diocletiano seruiuano soldati Christiani; Et p lasciare gli altri essempij, Nelle imprese di M. Aurelio contra Tedeschi, eſſendo aſſediato il suo esercito di sete, et in gran pericolo di eſſer disfatto, per oratione di alcuni Christiani, che erano in una delle sue legioni, fuori della speranza di ogniuno uenne una larghissima pioua, la quale ricorfortò i soldati; Et le genti nimiche che alla distruttione de' Romani erano apparecchiate, da ful=

mini,& da celesti fuochi furono sconfitte et disperse. La onde con la testimonianza di tali auttorità,& di tanti miracoli non ueggo che sia da dubitare,se Christiani possano far guerra,o nò;Ne perciò passerò con silentio,che nel concilio fatto in Francia al tempo di Papa Zacharia fu ordinato, che ogni Capitano hauesse un Prete ,ilquale douesse confessare, & dar la penitenza a soldati.Et ne' Decreti di Nicolao Papa primo si determina , che senza necessità non si debbia far fatto d'arme;ma che per difesa tanto di se , quanto della patria,ouero delle paterne leggi,si dee combattere non che di altro tempo,ma ne' santi giorni anchora della quaresima: accioche non paia che l'huomo uoglia tentar Dio , non prouedendo alla sua, & alla altrui salute,hauendo il modo da poterlo fare.

Ma dirà perauentura alcuno,che se bene la guerra è da Dio permessa,& a Christiani non è uietata. non perciò debbono i Christiani mouer le arme cõtra Christiani,ma solamente contra le infedeli, & barbare nationi: Alla qual cosa rispondo, che nelle cose della giustitia non tanto si ha da guardare alle persone, quanto alle cause.Che a me sara piu lecito di ritorre ad un Christiano quello,che egli hauerà mal tolto a me,che priuar lo infedele di quello , che egli guadagnato si hauerà della sua giusta fatica . Et potrei io recitar molte guerre fatte tra se dal popolo di Dio; ma solamente di quella farò mentione, quando per lo stratio fatto alla moglie del leuita,il popolo di Israel col uoler di Dio prese le arme contra i fratelli suoi della tribu di Beniamin,& quella mandarono quasi

tutta in desolatione. Cosi adunque sarà etiandio le cito a noi mouer le arme contra i fratelli nostri Christiani per difesa della giustitia, & del publico bene. Et se cõtra Christiani per la mala loro causa ci sarà lecito guerreggiare, molto piu giustamente douere= mo noi poter mouer la guerra contra gl'infedeli, ne' quali la causa è tanto peggiore, quanto ci è maggio= re ingiustitia, che la infedeltà.

Hor poi che breuemẽte habbiamo uisto, che il guer reggiare è da Dio permesso; Et che è permesso a Christiani, è da uedere in quali guerre siamo tenuti ad entrare per ordine de' nostri Signori. I primi Re, de' quali nell'historie humane si habbia alcuna men= tione che cominciaßero a far guerre, a quelle si mos= sero per disiderio di gloria: et passando co' loro eser= citi in lontane regioni ualorosamente combattendo, si contentauano di hauer conseguito uittòria senza te= nersi quelle nationi sòggette. Et di questi tali fu Seso stre Re di Egitto, ilquale paßò a guerreggiare in Ponto: & Tanai Re di Scithia, che andò a combat tere in Egitto. Dapoi questo disiderio di fama in aua ritia si riuolse; che non per altra cagione che per ampliar gli stati si cominciarono a muouer le arme. Di che dice Salustio, che le guerre si fanno per ca= gione di Signoria, & di ricchezze. Or queste cosi fatte guerre non debbono in alcun modo esser tenute lecite: che ne per ambitione debbiamo andare a tur= bar le altrui quiete, ne per auaritia rapire i beni, so= pra i quali non habbiamo attione altra, che della per uersa nostra uoluntà. La onde io non lodo quella sen=

tenza di Cicerone là, doue egli intende, che giusta sia la guerra, pur che prima ne sia stata mandata la disfida, quasi come la sola disfida senza cagiõ leggittima faccia la guerra giusta. Per la disfida si uiene bene a seruar l'ordine della guerra, ma per quella non si fa giusta quella guerra, della quale non si ha giusta cagione. Et piu uolentieri direi io con Isidoro, che giusta è quella guerra, laqual bandita si fa per ricuperar le cose, che ci sono state tolte, o per difenderci da oppreßione, dicendo anchora Caßiodoro, che allhora solamente è utile il correre alle arme, quãdo dalla parte dello aduersario giustitia non si puo ritrouare. Non danno gia quell'altro detto di Cicerone; che due sono le maniere di contendere, l'una del disputare, et l'altra della forza: Et che essendo quella propria del l'huomo, & questa delle bestie, alla seconda si dee ricorrere quando non ci è conceduto il potere usare la prima; che fermamente alle arme non si dee metter mano, se non in caso che la giustitia con altro modo il diritto suo non possa conseguire. A questo fine adunque è stata ordinata la guerra, et dee ella esser fatta da' buoni (cõe dice Augustino) quando si truouano in quello ordine delle cose humane, che esso ordine giustamente gli costringe o a commandar cosa tale, o ad obedire a cose tali. Di quelli, che hanno da commandare, cioè de' Prencipi, qui non ci è da dire altro. se non che eßi non si debbono muouer leggiermẽte, ne senza bene esaminare se leggittima sia la cagione, che gli induce a prender le arme: che a quelle non hanno da por mano per ambitione, ne per auaritia; ne per

appetito di uendetta,ne per altri humani affetti,ma ſolamente ad honor di Dio, per debito di giuſtitia, per conſeruatione de' loro ſudditi,& per parturir loro tranquillità,& pace:Et a loro non è malageuole il poter ſapere ſe giuſta ſia la lor querela, ſolo che quella con ragione, & non con la corrotta uolontà uogliano eſaminare. Di quelli ueramente, che hanno da obedire(& queſti ſono i ſudditi)più largamente ſi ha da parlare. Queſti non poſſono di leggieri intendere il uero,non hauendo la cognitione delle coſe, & per conſeguente non ne poſſono far diritto giudicio: Et di qui è, che naſce la quiſtione,non ſapendo eßi ſe la guerra ſia giuſta,o nò,ſe debbono obedire a' loro Signori. Et a queſta determinatione uenir douendoſi è da uedere ſe i ſudditi debbono a Prencipi eſſere obedienti:Et ſe obedir loro debbono,quale habbia ad eſſer la legge di tale obedienza.

Ogni anima,dice Paolo,ſia ſoggetta alle podeſtà ſuperiori, percioche podeſtà non ci è,ſenon da Dio: Et quelle,che ſono da Dio ſono ordinate. La onde chi a podeſtà reſiſte, reſiſte alla ordinatione di Dio: Et quelli, che reſiſtono,ſi acquiſtano dannatione: che i Prencipi ſono nõ per metter paura a coloro,che fanno bene,ma à quelli,che fanno male. Ma uuoi non temer podeſtà,fa bene,et da quella cõſeguirai lode,percioche ti è miniſtra di Dio al bene. Se ueramente hauerai fatto male,habbia paura, percioche non ſenza cagione porta la ſpada:ch'egli è miniſtro di Dio uendicatore in ira contra chi male opera. E' neceſſario adunque eſſer ſoggetti non ſolamente per la ira, ma

anchora

anchora per la conſcienza Fin quà Paolo . Et dicen=
do quel grande Apoſtolo & Dottore, che anche per
la conſcienza è neceſſario che ſiamo ſoggetti,& che
quale à ·poteſtà reſiſte , reſiſte ad ordination di Dio ,
c' inſegna, che à prencipi noſtri non obedendo pec=
chiamo, et obedendo loro obediamo à Dio.Et il Vica
rio di Chriſto ci comanda che ſiamo ſoggeti ad ogni
humana creatura per amor del Signore,et o ſia Re,o
ſuoi luogotenēti da lui mandati à uendetta di quelli,
che fanno male , & à lode di coloro , che fanno bene.
Dopo queſte due coſi grandi auttorita non credo che
da dubitar ci rimanga,ſe ſiamo tenuti à rendere obe=
dienza à Prencipi,o nò.Vero è,che non mancano de
gli heretici,i quali tengono che ogni auttorita coſi ſpi
rituale,come tēporale ceſsi per peccato mortale. Cio
è,che coſi i Prelati,come i Signori per lo peccato per
dano la loro degnita : & che per conſeguente non ſi
habbia da render loro obedienza:Ma queſta openio=
ne dalla ſcrittura per falſa , & heretica uiene cōdan
nata.Che nel Vangelo parlando Chriſto dice. Sopra
la ſedia di Moſe ſi ſono poſti à ſedere gli Scribi , & i
Phariſei; fate tutte quelle coſe, che ui diranno,ma ſe
condo le opere loro non uogliate fare . Doue dicen=
do il Saluatore,che non ſi faccia,ſecondo le opere lo=
ro,moſtra che erano per opere di peccati.Et coman=
dando che ſi faccia quello,che dicono, ci inſegna , che
quantunq; ſiano in peccato,nō percio e la loro autto=
rita diminuita,ne noi dalla obediēza diſobligati . Et
Pietro comanda a' ſerui,in ogni timore eſſer ſogget=
ti à Signori,nō ſolamēte buoni,ma à rei anchora . Et

perche comandò egli tale obedienza, se per lo peccato siamo liberi dalla soggettione? Ma nõ uoglio tacere che Paolo, et Pietro ci dicono, che debbiamo obedire alla podestà, che portano la spada, & à Re, & à loro luogotenenti: Et quando essi quelle cose scrissero non ui haueua Christiana podestà, che portasse spada, ne ui haueua alcun Re Christiano: Et comandando, che si douesse rẽdere obedienza à Prencipi di quel secolo, comandauano che si obedisse a Prencipi infedeli. Et che tal fosse la loro intentione, le parole loro lo ci dimostrano, dicendo l'uno, che ogni podestà è da Dio: Et l'altro, che siamo soggetti ad ogni humana creatura: doue non si facendo distintione di Hebreo, di Idolatria, ne di Christiano si mostra, che solo che siano Prencipi la loro podestà è da Dio, & che à loro habbiamo da obedire: Et se anche à gli infedeli si ha da obedire, quando à loro ci trouiamo esser soggetti, non ci essendo peccato maggior di quello della infedelità non ueggo, perche per li peccati minori non debbiamo obedire à nostri superiori Christiani, per cattiui che essi si siano. I peccati non tolgono altrui la auttorita, che come è scritto in Iob, Dio fa regnare huomo hipocrita per li peccati del popolo. Et se è hipocrita chiara cosa è, che è peccatore: Et pur Dio lo fa regnare. Ma quella tale openione si come ella è heretica, cosi per lo concilio di Costanza fu gia cõdãnata. Et per tãto doueremo tener per cosa fermissima, che noi et a' Prelati nostri, et a' nostri Prencipi, come à ministri di Dio siamo obligati ad obedire.

Adunque mi dira alcuno, douero io obedire à miei

*Signori cosi nelle cose dishoneste come nelle honeste ? & cosi nelle ingiuste come nelle giuste ? Tolga Dio, che cosi siano da intender le mie parole. Io ho detto, che à nostri superiori siamo obligati ad obedire non in tutte le cose, ma come à ministri di Dio. Et si come al Signor si conuiene maggiore honore che al ministro, cosi à Dio si richiede di rendere maggiore obedienza, che ad ogni mortale maggioranza. Il giudice ordinario di Milano mi comanda, che io faccia alcuna cosa: & io à lui debbo obedire; ma se il luogotenente dello Imperadore me ne comanda una cõtraria, Et io alla maggiore auttorita douero rendere obedienza; Et se il luogotenente uorra ch'io faccia una cosa, & lo Imperador mi dira ch'io ne faccia un'altra, io allo Imperadore douero obedire, et non al suo ministro. Et simigliantemente comãdando lo Imperador cosa che sia contra il comandamẽto di Dio, à Dio si douera obedire, & non allo Imperadore, il quale è minor ministro di Dio, che non è ne il luogotenente, ne il giudice dello Imperadore; Ne dee Prencipe, Imperadore, o Re hauere à sdegno, che altri anteponga la auttorita di Dio alla sua uolonta: anzi eßi principalmente à Dio hanno da esser soggetti se uogliono, che i sudditi siano loro obediẽti: Che (secondo Agostino) non è cosa piu iniqua, che uolere essere obebito da minori, & non uolere obedire à maggiori. I Prencipi in terra sono ministri di Dio, & ministri di brieue tempo: Et egli è Signor perpetuo, & immortale. Eßi possono metterci in prigionia di non molti anni, & egli ci puo mandare in carcere di tene=*

*bre eterne: eßi possono uccidere i corpi, & egli i cor corpi & le anime. Oltra che egli è somma giustitia, et eßi diuengono ingiusti, & di Prēcipi si fanno Tiranni quātunque uolte uogliono essere obediti in quelle cose, che sono contrarie a diuini comādamenti; Et quando i comandamenti loro a' diuini sono cōtrarij; allhora per sentenza di Hieronimo da noi si ha da obedire al Signore dello spirito, & non a quello del corpo. Et di questa dottrina ne lasciarono esēpio i tre gioueni Hebrei, i quali prima che adorar la statua dirizzata dal Re infedele uollono esser gittati nel fuoco ardēte; Et i Martiri di Christo la hāno appresso autenticata con tāto sangue, che è cosa soperchia il dirne piu parole.*

*Qui perauuentura mi fie risposto da chi che sia. Per questa ragione io non ueggo, che noi à Signori in cosa ueruna siamo obligati di obedire: che se le cose sono giuste, à far le habbiamo per esser tale la uolunta di Dio, con tutto che da' Signori comandate non ci siano: Et se sono ingiuste, ne per comandamento di Signori le habbiamo à fare: cosi nulla cosa ci rimarrà à fare per ordine de' Prencipi nostri. Et à questo si dice, che cio è piu tosto una fredda argutia, che sodo argumento; che tutte le operationi humane nō in due sole parti si hanno à diuidere; in giuste, & in ingiuste. percioche tra queste due ce ne ha una terza maniera di quelle, che in se non essendo buone ne ree, mezane si possono nominare, L'honorar Dio, il seruar la fede, il far bene al proßimo, & le altre di questa sorte sono cose in se buone, & senza comandamenti di Signori, noi per legge diuina à farle sia=*

mo.obligati Il bestemmiar Dio, il uiolar la fede, il fare oltraggio al prossimo, & le altre cose simiglianti sono tutte ree; Et tutto che da' Prencipi comandate nõ ci siano da quelle cõ ogni studio ci habbiamo à guardare. Il caualcare, il nauigare, il darci piu à questa che a quella arte, il cercar de gli officij, & de' maestrati, & le altre cose di questa spetie sono per se tali, che senza peccato noi le possiamo & fare, & lasciare: ma come à quelle si aggiunge la auttorita de' nostri superiori; cosi elle mutano natura, & diuentano buone, o ree, secõdo che ci sono comandate, o uietate: Et in quel le siamo tenuti ad obedire, & non obedendo pecchiamo grandemente. Il pomo che mangiarono i primi nostri parenti nel Paradiso terreste, non era cattiuo: ma la desobedienza fece che egli fu di dannatione alla generatione humana, di che ben disse Dante,

Hora figliuol non il gustar del legno,
Fu per se la cagion di tanto esilio
Ma solamente in trapassar del segno.

Poi non solamente nelle cose mezane habbiamo noi da rendere obedienza à Signori, ma anchora un passo auanti habbiamo da passare; che si come per obedire non habbiamo a far male, secõdo Gregorio habbiamo da lasciare alcuna uolta di far bene. Et è questa sentenza fondata sopra la auttorita della scrittura: che scritto è: Migliore è la obedienza, che la uittima: Et meglio è obedire, che offerir grasse carni di montoni. Et non senza ragione, che nelle uittime, & nelle altre offerte si appresentano à Dio cose, che sono fuori di noi, & nella obedienza gli sacrifichiamo, &

*offeriamo la nostra uolontà. Essendo adunque a* Dio *così grata la obedienza, conueneuol cosa è, che per obedire debbiamo rimanerci da fare i minori beni, acciocche conseguiamo la maggior mercede.*

*Hora stando le cose di sopra dette nel modo, che da noi sono state dette, ci par di poter discendere alla determinatione della question proposta. Si come adunque nella guerra giusta, sapendo noi che ella sia giusta, a' Signori nostri non debbiamo disobedire. Et come nella guerra ingiusta, sapendosi da noi che ella sia ingiusta, non debbiamo per obedire ad huomini ingiusti, & mortali disobedire a* Dio *giusto, & immortale, così non essendo noi chiari se ella sia giusta, o ingiusta doueremo far quello, che detto habbiamo delle cose mezane: chè doue non sappiamo di far ne bene, ne male, in obedendo quello, di che siamo dubbiosi diuenta bene. Poscia di due mali sempre habbiamo da eleggere il minore; et dapoi che nelle cose incerte potremo errare così obedendo come disobedendo minor male faremo obedēdo nella ingiusta, che disobedendo nella giusta: che dello hauer fatta la guerra ingiusta la ignorãza ci scusa, et la obediēza ci difende: ma della disobediēza nõ ci ha luogo ad iscusa, ne a difesa.*

*Et percioche altri potrebbe dubitare anchora, se ogni persona priuata sia tenuta ad inuestigare per intendere se la guerra sia giusta, o non giusta, a fine di sapere se egli habbia, o non habbia da obedire. La openion mia è, che questo sarebbe troppo graue peso da porre sopra le debogli spalle de' sudditi: per che sarà anzi da tenere, che solo che essi non sappia-*

no quale ella si sia,senza altra inquisitione debbiano
obedire facendo quello,che insegna. Hieronimo a mo
naci; Et cio è che credano esser loro di salute tutto
quello,che uien loro comandato,Et che non hanno da
giudicar di quello , che uogliono i maggiori, essendo
loro officio obedire,& adempire quelle cose,che sono
loro imposte,dicendo Mose;Odi Israele, & taci.Et co
si essendo in questa Christiana religione i Prencipi i
nostri maggiori,& noi i loro monaci,debbiamo crede
re quello,che ci comandano douerci esser di salute,es
sendo nostro officio udire,obedire,et tacere. Che quã
do uolessimo andar facendo troppe inquisitioni.ci po
trebbe esser detto non solamente quello,che dice Iaco
po;Chi se tu,che giudichi il prossimo tuo?Ma chi se tu
che giudichi sopra colui,a cui è dato il giudicio sopra
di te?Doueranno adunque i sudditi, non sapẽdo che
le guerre siano ingiuste,con gagliardi animi,& pron
tamente obedire con intentione di combatter per la
giustitia,& di abbatter la iniquità:E tali comanda=
menti,& tale obedienza potrà loro essere di salute.
Ma doueranno ricordarsi, che hanno da osseruar la
regola data dal Battista di douersi cõtentar delle lo
ro paghe.Et le paghe hanno da hauer da loro Signo
ri,& non da' popoli:percioche,secondo Paolo,a que
sto fine si pagano i tributi.Et delle loro giuste rendi=
te debbono i Signori conseruare in pace le nationi a
loro soggette difendendole da gli oltraggi de' popo
li stranieri . Ne basta a far la guerra giusta hauer
giuste cagioni,se in guerreggiando anchora non si
seruano i giusti modi.

# AL MOLTO MAGNIFICO M. HIERONIMO ZANI PODESTA' ET CAPITANO DI CAPODISTRIA PER LA MORTE DELLA SVA MOGLIE.

## IL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

AVENDO IO *fra me stesso deliberato,* Eccellente S. *mio, in questa acerbißima uostra afflittione di porgerui alcun conforto, tolta in mano la penna, & iscritto il titolo di questa mia scrittura, mi è caduto nell'animo un si amaro pensiero, che io mi sento hauer bisogno di non poca consolatione.* Percioche *considerando la grandezza della nuoua uostra percossa, à me si rappresenta ad un tempo dinanzi à gli occhi della mente la acerbita del uostro dolore, & la compaßione di tutta questa nostra citta, la quale non altramente che pietosi figliuoli pendendo dal uolto del dolcißimo padre, portano nel uiso dipinta quella pena, che sentono dentro il petto. Questa cosa di tanta tristitia mi conturba, che da quella trasportato sono costretto à seguitare il*

*dolore uniuersale. Et poi che io conosco, che à questi primi impeti malageuolmente si puo contrastare, ho meco proposto di douergli alquanto andare secondando. Et perauuentura bene ne auuerrà; che sfogata in parte la amaritudine di tal passione appriremo la strada à piu sicura consolatione.*

*Quello isteßo affetto, che dal mio proponimento mi disuia, mi dimostra grauißima esser la pena uostra; che la grandezza del dolore conceputo per cagione di cosa perduta da due parti principalmente si comprende: & l'una, quanto fosse il ualore di quella, & l'altra, quanto ella sia stata cara à chi l'ha perduta. Et se questo è, come ueramente è, essendo la Donna uostra stata ualorosißima, & à uoi carißima, necessariamente è da concludere acerbißimo essere il uostro dolore.*

*A uoler pienamente dir del suo ualore sarebbe mestiero di scriuerne un proprio uolume. La patria honoratißima, la famiglia nobilißima, la fortuna felicißima; queste cose si tacciono. Che potrebbe dire come per lei due chiarißime famiglie Contarini, & Zani fossero liete? Quella di hauerla produtta, questa di hauerla riceuuta. Chi potrebbe degnamẽte predicare le lodeuolißime sue uirtu? La prudentia, et la grauita, la modestia, & la castita, che la faceuano uno esempio, & uno specchio a tutto il sesso feminile: & dimostrauano in quella rarißima Donna ualore infinito ad esser compensato con infinito dolore. Et come che ella a tutti i suoi habbia lasciato cagione*

*da dolersi assai, pur niuno ue n'ha, a cui cio piu giustamente si richeggia, che a uoi, hauendosene ella portato uia la metà di uoi.*

*Che ella ui fosse carissima non ne dee dubitare alcuno: che i meriti suoi lo richiedeuano: Et essendo uoi cotanti anni insieme uiuuti senza querela, istimo che il maggior desiderio dell'uno & dell'altra fosse di prima sentire il suo fine, che di ueder quello della tanto amata compagnia. Et in questo a lei sono stati i cieli fauoreuoli, i quali (dirò cosi) congiurati di farui torto hanno uoluto, che lontana dal cospetto uostro ella se ne sia uscita di questa uita. Sogliono in si fatti auuenimenti riputarsi dolce cosa gli huomini il uedersi i loro cari morir nelle loro braccia: L'udir l'ultime loro parole, & il chiuder loro gli occhi, che morti anchora disiderosi si dimostrano di ueder questo dolce aere, & le persone di sangue, & di amicitia congiunte. Ma & forse la sorte di lei piu dura istimar si dee: che in quello ultimo, & terribilissimo passo fra gli altri suoi carissimi con gli occhi gia graui doueua andar cercando il dolcissimo suo Signore: Et con la lingua gia quasi fredda lo douea richiamare raccomandandogli i communi figliuoli, & a lui chiedendo l'ultimo commiato. Ne credo che a' gia perduti sentimenti alcuna altra cosa in lei ultimamente soprauiuesse col cuore, senon il solo disiderio di uoi.*

*O uani pensieri de gli huomini; Et o miseria de' mortali. Voi uedeuate non molto lontano il fine del uostro reggimento (il quale quando che sia, senza dolore di tutta questa città esser non potrà) Et per=*

*auuentura desiderauate che si affrettasse il tempo; Et isperauate di trouar sana la carißima uostra Donna, scorgendo con l'animo lei fattauisi incontro con donnesche, & amoreuoli accoglienze dolcemente riceuerui, & alleuiarui la noia della nauigatione, & ogni grauezza di pensieri. Et la uostra rea uentura ui ha hauuto inuidia di una si disiderabile contentezza. Hora altro non ritrouerete di lei, senon cose, lequali ui habbiano da rinouare il pianto, & la afflittione. Altro non ui rimarrà, che il nome suo, il quale so che sempre terrà albergo nella uostra lingua: Et la imagine di lei, laquale con amarißima memoria ui starà sempre scolpita in mezzo il cuore. Et auerrà forse che talhora la fissa imaginatione mossa dallo ardente disiderio, a gli occhi ue la rappresenterà in quella forma, che uiua erauate usato di uederla, & darauui a uedere che ella sia d'essa; Et quel tanto ui sarà di alcun conforto cagione, quanto starete in cotale inganno: ilquale poi che dal uero sarà scoperto, dal falso diletto alle uere lagrime ui farà ritornare.*

*Taccio hora la paßione, che alla uostra grauißima pena aggiunge il uederui tante figlie, & figliuoli abandonati dalla cara madre, & dal loro piu fidato gouerno; & la casa sconsolata, & sola; le quali cose nel uero hanno forza inestimabile nello accrescimento di ogni affanno. Ma questo è piu dolor della propria incommodita, che della altrui morte. Et noi habbiamo pianto assai. Et gia mi incomincia parer tempo piu di ricercare alcun conforto, che di*

andare aggiungendo lagrime à lagrime, & sospiri à sospiri.

Habbiamo pianto assai: & à gran ragione habbiamo noi pianto: ma si come io non reputo cosa biasimeuole il piangere, & il dolersi, cosi dannabile cosa istimo il non saper trouar fine al pianto, & alla doglia. Et accioche meglio possiamo comprendere quanto sia, o non sia riprensibile il tribularsi, non mi par disdiceuole il repetere alquanto piu alta questa materia.

Si disputa tra Philosophi, se gli animi de gli huomini sauij si possono turbare, i seguaci di Platone, & insieme quelli di Aristotele tengono, che le passioni, o uogliam dire affetti, o perturbationi cadono nell'animo dell'huomo sauio mediocri, & temperate. Gli Stoici ueramente huomini duri, & quasi senza sentimento, dicono che il sauio non sente dolore, ne allegrezza: & che nell'animo di lui non entra alcuna alteratione. Ma queste si fatte cose, & delle altre anchora dicono essi (per mio auuiso) piu à pompa, che perche cosi sentono ueramente. Et se questo luogo il permettesse, à me darebbe il cuore di mostrare come tra loro non sia uietato il temperatamente dolersi, & il gioire. Di questa durezza Stoica mi par che gloriosamente si uantasse l'antichissimo nostro Poeta Ennio, del quale sono celebrati uersi Latini, i quali in questa nostra lingua suonano in questa sentenza.

Di lagrime nessun mi faccia honore,
Ne celebri mia morte con lamenti:

*Ch'io uiuo pur, ſe bene il corpo more,*
*Et uolo per le bocche de' uiuenti.*

*Queſta ſentenza lodano alcuni infinitamẽte: ma con parole la lodano, & ſeguitano, & con effetti la dannano, & fuggono. Come ſi puo tra gli altri uedere principalmente nel padre della Latina eloquenza: il quale nelle opere ſue difendendo in queſta parte la openione de gli Stoici, nella uita fu non ſolamẽte non Iſtoico, ma ne pur Philoſopho; che in tanto ſi laſciaua egli uincere, & abbattere al dolore, che non riceueua rimedio di conſolatione.*

*Ma laſciamo da parte le ſentenze pompoſe, & le riſonanti parole de' Philoſophi, et de' Poeti: & ueggiamo quello che ne dica la uera, & ſincera Philoſophia; dico la Chriſtiana noſtra dottrina. Io ritrouo oltra le molte altre approbationi, che io potrei addurre in queſta materia, che l'altiſsimo Signor noſtro uiuendo in terra, come huomo, cõ uero corpo, & con uera anima di huomo, & inſegnando la uera regola del uiuere all'huomo, ſi attriſtò per la durezza de' Giudei, et pianſe per Lazaro morto. Et quãdo egli diſſe; Addolorata è l'anima mia infino alla morte, che dubita che egli alhora non piangeſſe? Et ſe la uita di Ieſu Chriſto fu tutta per eſempio della noſtra, chi ſara che ci uoglia riprendere, ſe ci dorremo, & ſe piangeremo ſeguitando Chriſto?*

*Non ci è adunque diſdetto il piangere: ma non percio debbiam noi credere, che cio ſia all'huomo permeſſo di fare perpetuamente; che ſe ogni coſa terrena è mortale, mortale dee anche eſſere, quel do=*

*lore, il quale da noi si sostiene per cosa mortale. Or douendo noi à questo dolore dare alcuna legge, non sara cosa disconueneuole ricorrere ad alcuno de gli auttori delle antiche leggi. Solone adunque il famoso scrittore delle leggi de' sapientißimi Atheniese suole essere biasimato da questi scrittori di opere gonfiate di uento di uana gloria, di una sentenza tale.*

*Gia non uoglio io, che de la morte mia*
*Il lagrimoso humor sia posto in bando;*
*A gli amici lasciam malinconia*
*Da celebrar l'esequie sospirando.*

*Queste parole sono biasimate. In questa sentenza è il sapientißimo Philosopho uituperato. O ciechi & senza mente. Io meco stesso esaminando quanto di uera Philosophia stia nascosto fra cosi poche parole, quanto piu uo in quella penetrando con lo intelletto, tanto piu sicuramente mi sembra di potere affermare, che tra le molte laudabili sentenze di Solone, niuna ue ne fu quantunque di commendatione dignißima, che con questa si possa degnamente pareggiare: percioche io ci trouo espressa la regola, & il termine delle nostre paßioni. Non disse egli la mia morte sia pianta perpetuamente: Ma non sia senza lagrime. Non disse, A gli amici lasciam malinconia da uiuere eternamente in sospiri: ma solamente da celebrar le esequie. Vole egli che uedendolo i suoi cari morire, ne sentano dolore; Et che infino à tanto che si celebrano gli ultimi giusti officij diano segno di alcuna paßione, à dimostrar charita, & amore, lequali cose con*

*uiso asciutto, & lieto non so come in que' tempi si possano dimostrare. Tanto istimò quel sauio che fosse conueneuole il pianto: Et questa è la regolata tristitia, che Platone, & Aristotele non dannano. Questa del tutto non tolgono uia gli Stoici conceden do alcuni primi mouimenti dell'animo. Questa non conobbe Ennio co' suoi laudatori: Et di questa ne die de esempio il Saluatore attristandosi, & piangendo il morto amico.*

*Se adunque fin quà il piangere ci è conceduto, & noi questo officio habbiamo usato assai largamente, hora, accioche il debito officio in uitio non si conuer= ta, è tēpo homai che la paßione dia luogo alla ragio= ne, & che asciutte le lagrime, alla luce della uerita gli occhi siano aperti. Et percioche quelle prime imagi nationi, le quali à pianger ci induceuano, se non fos= sero dall'animo tolte uia, potrebbono si fattamente fermarui le radici, che assai di leggieri diuellere poi nō si potrebbono: quelle prima ci ingiegneremo di di= radicare, & appresso delle migliori piante faremo opera di trapiantarui.*

*Dura cosa ci pare il perder di quelle cose, delle quali lungamente ci siamo goduti, & habbiamole te= nute care. Ma se uogliamo il tutto dirittamente consi derare, ritroueremo à torto dolersene chi se ne duole. Noi mortali, che in questa uita uiuiamo, non habbia= mo fermo albergo, ne ferma posseßione alcuna: anzi pure siamo come coloro, che da loro Signori posti alla guardia di alcun castello, ad ogni lor uolere quella hanno da abbandonare. Et di tutte queste cose, che à*

nostro, uso sono state create, delle quali noi uanamente ci chiamiamo Signori, niuna ce n'è, che propria nostra sia, anzi ne sono elle cõcedute come in prestanza. Et chi è colui, che ne' suoi bisogni hauendo accatato dallo amico uesta, o cauallo, dopo alcun giorno richiesto à restituirlo si rammarichi, & non piu tosto lo ringratij della commodita riceuuta? certamente niuno di mente sana. Et se uerso gli huomini cotali officij grati usar si debbono, quanto piu conueneuolmente, & con quanto maggiore humilta habbiamo noi da rẽderne gratie allo immortal nostro Signore, dal cui uolere, come di somma perfettione, & bonta, & podestà, à niuno è lecito di richiamarsene? Se egli alcuna fiata ci concede cosa, la quale à grado ci sia; Quella è sua liberalita: Se ce la ridomanda, & questa è giustißima sua uolunta; Et dolerci non debbiamo se egli le cose sue si ritoglie, ma si ringratiarnelo del tempo, che egli le ci ha concedute.

Che non le habbiate potuto presentialmente rendere quegli ultimi dolorosi officij, Questa io ui reputo non picciola uentura: che essendo de' sentimẽti potentißimo il uedere, non hauete dinanzi à gli occhi uostri ueduta la uostra afflittione, essendo uoi maßimamente certo, che ella di niuna cosa ha patito disagio, trouandosi nelle mani de' suoi congiuntißimi. Et giudico anchora, che à lei il partirsi di questa uita sia di gran lunga stato men graue, che stato non sarebbe, se alla presenza sua ueduto ui hauesse col uiso di paßion dipinto. Anzi diro piu, che lieta si puo ella esser partita, parendole di andare in parte, donde

chiusa

*chiusa non le douesse essere lastrada del riuederui.*

*Et se nel ritorno, che farete alla patria lei non ritrouerete, ui ritrouerete tante uiue imagini di lei, Dicono le comuni figlie, & figliuoli, che molto maggior douera essere la letitia, della quale goderete per tanti, che la tristitia, che patirete per una.*

*Se adunque quelle tali imaginationi, che ci pareuano cosi potenti, che al primo tratto ci sospinsero à dirottissimo pianto, sono cosi deboli, et leggiere, qual ci potra piu essere giusta cagion, di dolerci? Fermamente, se io ben mi guardo datorno, niuna ne so uedere. Et nel uero dirò ben questo, che se per lagrime si potessero ricomperare i morti; io conforterei altrui à piangere i giorni interi, & à menare in lagrime tutte le noti senza sonno. Ma se per uerun pianto nõ si possono riuocare à uita: & se la sorte loro è stabile, & ferma, ne si muta le altrui miserie, ragioneuolmente ha da cessare l'inutile, & uan dolore; ne ci debbiamo lasciare trasportare fuor del camino mostratoci dalla ragione, la quale in questo cieco pelago di affanni ci è stata ordinata da Dio per gouernatrice, & guida in tutti i piu tempestosi assalti della mondana fortuna.*

*Dira forse alcuno essere naturale in ciascuno il disiderio de' suoi. Et chi lo nega? Ma non dee egli percio esser moderato? Et donde è che non ueggiamo in alcuno altro animale esserne cosi lunga, ne cosi graue una tale affettione? le fiere, & gli augelli in breuissimo spatio di tempo acquetano ogni lor pena. L'huomo solo ua nutrendo il dolore: & si macera non*

quanto sente afflittione, ma quanto ha determinato di dolersi: & si compiace di affligersi lungamente. Et uogliamo uedere che di cio sia pur propria nostra la colpa, & non di natura: Le cose naturali non si uariano in suggetti simili. Il fuoco, percioche la natura sua è di abbruciare, egualmente consuma i medesimi corpi; & il ferro egualmente gli taglia. Ma nella pouerta, nel guadagno, nella ambitione, & simigliantemente nel dolore, & nella allegrezza gli huomini diuersamente si gouernano. Et se natural cosa è l'esser uinto dalla malinconia, onde è che piu grauemente si duole la femina, che l'huomo? Perche piu gli huomini rozi, & idioti, che gli scientiati, & i regolati da ragione? & di questi, perche l'uno piu che l'altro? Veramente egli è pur da dire che la openione di fuori appresa, & la consuetudine uincono la natura. Et noi siamo pure quali da noi stessi ci sappiam regolare nella battaglia de tutte le passioni. Et che questo cosi sia; con gli esempij della diuersita de' costumi seruati intorno à morte, mi piace di farne la uerita manifesta.

Leggesi che tra Massageti popoli di Oriente posti oltra il fiume Arasse si ha per usanza di uccidere i uecchi, & diuorarglisi, riputandosi graue danno se egli auuiene, che alcuno per infermita si muoia, percioche dal mangiar di quelli se ne astengono, secondo che anche noi ci guardiamo dal mãgiar delle carni di quegli animali. che da se sono morti. Gli Issedoni loro uicini de' morti anchora si pascono. Nella India alcuni hanno per costume, se huomo ammala tra loro,

che gli huomini lo uccidono, & in cibo se lo conuertono, prima che lunga infermita le sue carni corrompa; & il medesimo fanno le femine delle femine. Et fra alcuni altri se ueruno inferma, egli se ne ua a' luoghi deserti, & quiui à giacer si pone, ne di lui piu ne infermo, ne morto, alcun se ne prende pensiero. Questi si fatti costumi, si come sono Barbari, cosi si debbono reputare. Et pur nondimeno ci dimostrano quello, che noi intendiamo di prouare, che naturale non sia la paßione di piangere i morti, ma si corrotta openione. La qual cosa anchora cofermeremo con piu lodeuole esempio che questi stati non sono, I Trausi gente di Thracia piangono il nascimento de' loro figliuoli rammemorando quali habbiano ad essere le miserie, le quali uiuendo haueranno da sopportare; Et i morti loro con giuochi, & con allegrezza sepellisсono, facendo festa che liberati da infiniti mali siano diuenuti felici. Et donde è questo, che eßi di quello piangono, di che noi gioimo? & di quello gioiscono, di che noi piangiamo? se non dalla consuetudine, & dalla inuecchiata openione.

Aggiungasi à queste cose pur per dimostrare, che naturale non sia il cosi macerarsi, che le cose da natura procedenti per ispatio di tempo non crescono, ne si fanno minori, si come noi ueggiamo, & sentiamo in noi farsi di questi affetti: che col tempo ne uiene à meno ogni grauißimo dolore. Poi ogni uolta che noi dirizziamo l'animo ad altri pensieri, s'acqueta la nostra malinconia: & col pensare à quella si ritorna à turbare. onde apparisce che in noi è la liberta di

*riporla, & di ripigliarla à nostro senno.* Et *quanto è piu conueneuole ad huomo modesto, & graue di metter da se fine alla sua paßione, che aspettar il rimedio del tempo in quello, che egli ageuolmente puo fare con la sola sua ragione.*

*Ma che diremo noi anchora del nostro poco uedere, che uogliamo struggerci dietro à morti, come à cio far ne muoua la natura:* Et *non ci auueggiamo esser tutto il contrario.* Habbiamo *noi dimenticata la nostra conditione?* Non *siamo noi, come ancho ci chiamiamo, mortali?* Et *se naturale è in noi il morire, contra la natura è il piangere, che altri sia morto.* O *quanto sarebbe il meglio, che noi ci allegraßimo insieme co'* Trausi*, rendendo alla morte honore & lode, che di lei dolerci.*

*Dandole biasmo à torto & mala uoce.*

Nel *uiaggio di molti pellegrini chi sara che si dolga per amor di colui, che prima sara arriuato al destinato luogo?* Noi *siamo qui in terra uiandanti, & da fare habbiamo il nostro camino per li trauagli di questa misera uita.* Habbiamo *tutti da arriuare ad un segno, chi prima & chi dapoi.* Ne *è da fare alcuna stima, se ci habbiamo a morir nelle fasce, o pur nella ultima uecchiezza; percioche questa età, che uecchiezza da noi si chiama, altro non è, che un circoito di pochi anni.* Ne *si debbono piangere i morti, percioche sono arriuati al fine di quel corso, il quale dalla natura, & da* Dio *era stato loro prescritto.* Et *per passare anche un passo piu auanti:* Non *solamente hanno i morti nostri finito il loro corso, ma hanno*

anchora conseguito il maggior bene, che sia nella natura. Et questo potrei io dimostrare con ragioni, & con auttorità infinite, ma mi aggrada in questo luogo col recitar di una historia farlo manifesto, piu tosto che disputando: percioche mi par di esser certo, che da un cosi bello esempio gli animi afflitti ne habbiano da sentir maggior refrigerio, che da alcuna copia di allegationi, o di argomenti.

Furono gia in Grecia (se crediamo ad Herodoto padre delle historie) due giouenì fratelli, prode l'uno & l'altro della persona intanto, che di amendue si legge, che furono uincitori ne loro famosi publichi giuochi Olimpici. Or auenne che un giorno, richiedendo cosi il bisogno, conueniua alla madre loro andare ad un tempio della loro Dea Giunone, & ui doueua andare sopra un carro, il quale hauēdo da esser tirato da un paio di buoi, ne essendo stati gli animali à tempo condutti, i due figliuoli, mancando loro ogni altro prouedimento, giunti al giogo, trahendo il carro per piu di cinque miglia condussero la madre al determinato luogo. Mosse questo loro pietoso officio il fauore di tutto il popolo. Gli huomini, & le donne parimente faceuano loro festa. Lodauano gli huomini il santo consiglio de' figliuoli: Lodauano le donne la madre, beata chiamandola di cosi felici frutti. La madre colma di quella allegrezza, che nel cuore non le capeua, porgendo deuotamēte preghi à quella loro Dea, le chiese gratia, che à Cleobi, & à Bitone (che cosi si chiamauano i due giouenì) degnasse di conceder quello, che all'huomo fosse di maggior bene.

Dopo cosi fatta oratione, & forniti i sacrificij, que' due fratelli nel tempio da sonno soprapresi si addormentarono, & appresso piu non si destarono. Di che si uenne in questa determinatione, che la morte fosse quel maggior bene, che da Dio a' mortali potesse essere conceduto.

Ma che ci andiamo noi tanto riuolgendo tra le cose de' Gentili? Ritorniamo, ritorniamo alcuna uolta nel diritto sentiero della santa dottrina de' battezati. Dicono i sacri nostri Theologi, la separatione dell'anima dal corpo esser nõ morte, ma dormire, et sonno: Là onde l'Apostolo Paolo ci uieta lo attristarci per cagione di quelli, che dormono; uolendo significare, che habbiamo à risuegliarci nella uniuersale resurrettione, quando in eterno haueremo à ueggbiare insieme co' santi, & con gli Angioli di Dio. Per questo adunque chiamano la morte sonno, & per una altra cagione ancora, la quale è questa; che si come noi dormendo le notti prendiamo riposo per le fatiche durate il giorno; cosi quelli, che di questa uita sono usciti, se ne stanno in requie lontani da' trauagli del mõdo. Et se uogliamo paragonar la nostra con la loro sorte, troueremo che essi sono di molto piu felice conditione: che ueramente meritano di esser piante le nostre miserie, uiuendo noi in tanti pericoli (taccio hora quelli del corpo) dell'anima dico, hauendo ogni giorno da resistere à mille battaglie, et da schermirci da mille fraudi dell'antico astuto nostro nimico; & douendo al fine render ragione infino di ogni parola otiosa. Di che se noi sentiamo dolore per que' tali che

*dormono, non so come poßiamo farlo, non dico cõ pieta, ma senza incrudelire contra di loro, disiderãdo di uedergli fra noi à sopportare queste medesime persecutioni, quasi come ne incresca della loro quiete.*

*Noi miseri piãgiamo gli altri, nõ riguardãdo à noi steßi, ne pẽsando quãto sia men graue a loro il soaue dormire, che à noi il duro faticare. Et di quà è che il nostro Signore disse ammaestrãdo i suoi discepoli; Se uero fosse che uoi mi amaste fermamẽte, ui allegrereste, pcioche io uado al padre. Et che diremo hora di q̃llo, che riuolgẽdo talhora le sacre lettere, mi è uenuto letto Christo hauer piãto Lazaro, nõ pche egli fosse morto, ma pcioche risuscitãdo douea tornare à riprouar le pene del mõdo: ch'egli lo riuocaua alla uita nõ per beneficio di lui, ma per glorificare il nome del padre eterno, et p saluatiõ di molti. Christo gemeua douẽdo à suoi amici rẽder q̃lla uita, la quale tolta noi piagniamo ne' nostri. Quel piãto era pietoso; questo è crudele. Et piu inuidiosi ci poßiamo noi dire, che cõpaßioneuoli, disiderãdo ne' nostri quello, che il Signor pianse ne' suoi. Ne ci moua cio che Christo disse, Addolorata è l'anima mia infino alla morte. Che egli allhora nõ pianse di douer morire, Anzi haueа gia detto à suoi discepoli, che allegrar se ne douessero: ma in testimoniãza di esser uero huomo, si dolse, antiuedendo le pene, che inanzi alla morte gli si apparecchiauano.*

*Qui mi risponderà forse alcuno: Io nõ piango gli altrui accidẽti, ma piãgo me stesso, che nõ sẽza grauissimo tormẽto posso cõportare, che i miei cari siano da me separati. Et questa ho io per leggierißima scusa.*

*Se gli huomini non poteſſero ſopportare in pace la ſeparatione delle perſone da loro amate; i padri non mai comporterebbono, che i dolciſsimi loro figliuoli per alcuna cagione da loro ſi dilungaſſero. Et pur tuttodi ueggiamo, che l'auaritia, & l'ambitione gli ſoſpinge à far che s'allontanino, quale ſolcando pericoloſi mari, quale cercando ſtrani paeſi, et quale dando opera à gli ſtudij delle lettere, quale mercatando, & quale ſeguitando le dubbioſe impreſe de gli eſerciti di Marte. Et molti ne ſono, che la maggior parte della loro uita ſi dimorano dalla patria lontani. Et pur con la ſola ſperanza, che habbiano da conſeguir ricchezze, & uanita terrene, ſopportano ogni diſiderio. Et per lo acquiſto di incomparabili theſori, di eterni honori, di celeſti dottrine, & di triomphali uittorie, niuno è, à cui non ſi ſchianti il cuore uedendone andare uno de' ſuoi. Donde è queſto? Veramente non altronde, che dalla noſtra incredulità. Che ſe noi deſsimo ferma fede alle parole del Saluatore, Chi crede in me, anchor ſe ſara morto, uiuera. Se noi credeſsimo, che à Dio uiuono tutte le coſe, depoſti i pianti, Et colmi di deuota allegrezza, fatti conformi alla diuina, uolonta renderemmo all'eterno Creator gratie immortali, porgendo a lui continui preghi, che liberandoci da queſto cieco eſilio ci chiamaſſe alla patria ſerena, oue egli trino, & uno uiue et regna in ſempiterno.*

# ALLO ECCELLENTISS. S. MARCHESE DEL VASTO PER LA MORTE DEL ILLVSTRISS. S. DON ANTONIO DI ARAGONA, DVCA DI MONT'ALTO.

## IL MVTIO IVSTINOPOLIANO.

O DVBITO *forte, che alla prima uista di questa mia scrittura l'animo uostro non la abhorrisca in quella guisa, che suol fare il ferito la mano del medicante, Che si come i corpi nostri dal dolore inacerbiti rifuggono il rimedio della salutifera medicina; cosi gli animi anchora da nuoua, & graue percossa trafitti si ritraggono dal uolere intendere alle parole di coloro, iquali di recar loro alcun conforto s'apparecchiano; istimando, non so come, che alla loro afflittione nõ ui sia alcun rimedio migliore, che l'andar pur cõtinuando il lor dolore. Ma nõ per cio ui douete uoi Signor mio rimanere di passare auãti à legger quello, che io in seruigio di uoi ho disteso in queste carte: pcioche nõ tanto ho in mano presa la pẽna per*

*far pruoua di cõsolarui, quãto p dolermi, & per pia gnere con esso uoi; & per far cõpagnia col mio al uo stro dolore, & con le mie alle uostre lagrime. cõciosia cosa che io nõ mai ho stimata lodeuole la openion di coloro: i quali hãno uoluto, che l'animo dell'huomo sa uio sia da ogni humana passione in tutto lontano, che quelli cosi fatti si come sono di ogni dolor liberi: cosi anchora ne di allegrezza ne di consolatione non sentono parte alcuna. Di che à me sembra, che essi di ogni humanita spogliati piu à sassi, o à quale altra è piu insensata creatura, che ad alcuna spetie di animali siano simiglianti. Non si dee ricercar da gli huomini, che gli affetti della humanita non sentano: Anzi hanno essi secondo le prosperita, & le aduersita, & da godere, & da attristarsi. Ne di quelle sole cose, che à noi specialmente auuengono, debbiamo sentire le punture delle affettioni: anzi pure habbiamo secondo l'Apostolo da allegrarci con coloro, che sentono allegrezza, & da pianger con quelli, che sono in pianto. Et se à seruidore alcuno è richiesto di far col pianto tenore al pianto del suo Signore, auuiso io di douere esser quel d'esso: come colui, che da uoi sono stato (diro cosi) quasi chiamato in questo uiaggio per far compagnia à uostri (benche non con cosi dolorosi) dolori.*

*Dico adunque che ogni uolta, che alcuno de' nostri cari da noi si parte per andare in contrade lontane, là onde per alcuni pochi mesi non habbiamo speranza di douerlo riuedere, non ci possiamo contenere, che con dolore, & con lagrime non accompagniamo la*

*sua partita. Et se questo ne auuiene, quanto maggiormente ci douerem noi attristare della partita che fanno i nostri non da quella citta, doue siam noi, non da quella regione, & non per brieue spatio di tempo, ma di questa uita, non lasciandoci speranza ueruna di piu mai douerci ritornare? Veramente se quello è giusto, & acerbo, questo è giustißimo, & acerbißimo dolore. Et per tal cagione senza fine ha uete uoi da dolerui, essendoui mancata quella persona, la quale sopra le altre ui era carißima, & congiuntißima: Quella con cui soleuate partire tutti i uostri pensieri, la qual ui era accrescimento di letitia nelle allegrezze, & conforto nelle aduersita. & in cui raffigurauate un altro uoi stesso: Et di cui poteuate dire con Alessandro, che anche egli era il Marchese.*

*Ma che diro, che se nelle persone di strema uecchiezza, quando elle ci sono dalla morte tolte, noi sen tiamo pena intollerabile; la acerbita di questo caso me rita di esser tanto piu lagrimata, quanto egli piu nel mezo del corso della uita sua ci è stato rapito? Et tut to quel frutto, che dalla piu matura eta di lui si poteua sperare, auaramente da inuidiosa morte ci è sta to intercetto. Et quali frutti erano quelli, che dalla ui ta di lui aspettar si doueuano? Quelli, de' quali altri maggiori non si possono da mortali disiderare. Et per lasciare hora il dir de gli honorati titoli, Et de' gloriosi trophei, di quella principal sua uirtu parleremo: della quale alcuna altra fra uiuenti non istimo, che con maggior laudi meriti di esser celebrata. &*

*cioè la benignità, o uogliam noi dir la beneficenza; che per quella sola la buona antichità esaltò, & adorò per Dei tutta quella multitudine di coloro, che da gli scrittori sono fra celesti annouerati. Et chi era à nostri dì, che con piu affettione, & con piu caldo fauore porgesse aiuto à coloro, che à lui per aiuto ricorreuano, di quello, che faceua il ueramente Illustrißimo Signor Don Antonio d'Aragona? certo, che io creda, niuno. Bene il sanno coloro, che i benefici di lui hãno sentiti, & sannolo anchor di quelli che tutta uia ne aspettauano, che & à gli uni, & à gli altri ne è rimasa la memoria della immortale obligatione insieme col desiderio di una amarißima ricordatione. Non poteua quell'eccellente spirito non far ritratto con la uirtù sua di quella reale stirpe, donde egli haueua hauuta la origine, & il nascimento: che quale puo essere opera piu di animo reale, che il giouar tutto dì à mortali con immortali beneficij?*

*Per la morte di cosi uirtuoso Signore chi uorrà dire che piãger non si debbia? Hauete uoi da pianger il molto amato uostro cognato et fratello. Et direte uoi, come leggiadrißimamẽte dite in alcune uostre rime.*

*Anzi figliuol di mie fatiche nato:*

*Hanno da piãgere, et da imitare il piãto delle sorelle di Phetonte le Illustrißime parimente, & ualorosißime sue sorelle: et col loro pianto ha da accõpagnare il suo la uirtuosißima, & gratiosiß. sua cõsorte, et quasi una altra Laodomia ha da congiunger l'anima sua cõ la fredda ombra del dolcißimo marito. Haurebbono da piãgere, et da struggersi in pianto i pargoletti fi=*

*gliuoli, se la tenera loro età fosse atta à misurare la grandezza del loro danno.* Et *insieme con tutta la Serenißima casa sua hanno da cōcorrere in questo dolore tutti gli amici, & seruidori di quella, rinouando gli esempij de' Volumnij, de' Cetij, de' Petronij, de' Philotimi, & di quali altri per amore, & per fede sono piu stati dalle historie celebrati.*

Ragioneuol *cosa ci pare adūque, che noi ci habbiamo à dolere: & poi che la ragion così ci ditta, essendo noi animali alla ragion sottoposti, secondo quella ci habbiamo à gouernare.* Ma *percioche gli animi nostri inuolti nelle tenebre della mortalita, non così incontanente possono iscorger la uerita delle cose:* Et *molte cose in prima uista ci sembrano esser di una maniera, che poi piu diligentemente mirando, di una diuersa esser le discerniamo; pertanto è ben fatto, che anchor piu minutamente esaminiamo questa materia: accioche si conosca etiādio in fra quali termini ci mostri la ragione, che ad allargare, & à ristringere si habbia il freno del nostro dolore.* Che *se bene all'huomo si richiede sentir gli affetti della humanità; non percio si conuiene à redine sciolte lasciarsi da quelli trasportare.* Et *si come nelle prosperita uergognosa cosa sarebbe il nō saper per la allegrezza souerchia contener la risa, & l'andar datorno saltando, & facendo festa; così anchora à dolori non dee altri darsi tāto in preda, che egli alle lagrime nō sappia metter ne fine, ne ritegno: che questo non è sentir le humane passioni, ma è un metterisi del tutto in seruitu di quelle.*

Or uolendo ueramente conoscer, quanta habbia ad esser la grandezza del dolore, è principalmente da uedere quanto l'altrui morte ci debbia esser giusta cagione di lagrime, & di tormento. Et percioche da gli antichi Philosophi molte cose si dicono in questo suggetto, come da coloro, i quali quasi ciechi andauano tentone, & della immortalita delle anime dubitauano; ne doue andar si douessero, poi che de' loro corpi uscite fossero, haueuano alcuna cognitione, noi dalla luce della uerita illuminati, di quelle solamente tratteremo, le quali in alcun modo si possono à quella conformare, o almeno da quella non si habbiano à discordare. Per uenir adunque à questa consideratione dico, che gloriandosi spesse uolte Pausania Re de' Lacedemonij delle cose da se ualorosamente adoperate, & un giorno quasi per uia di scherno hauendo domandato à Simonide Poeta, che egli gli douesse dare alcuno ammaestramento da sauio, Simonide per rintuzzare il colui orgoglio, gli disse non altro, senon che non si lasciasse uscir di mente, che egli era huomo. Il quale accorgimento, se non si partira dalla nostra memoria, quello conosceremo esser non solamente util rimedio à fare altrui abbassar la cresta della superbia, ma anchora à sostener tutti gli impeti della fortuna: & à reprimer tutte le passioni, che per alcuna aduersita ci possono gli animi aggrauare, che se noi ci ricorderemo di essere huomini, ci ricorderemo anchor quanta sia la humana debolezza, & quanta sia la fragilita mortale, essendo di noi massimamente stato detto, che noi siamo ombra di fumo, o sogno di

*ombra, Delle quali cose quale altra possa esser piu uana, o di minor fermezza, io non mi so pensare, ne penso che altri leggiermente la possa dire, o imaginare. Ben dirò, che con questa sola sentenza mi par che si possano abbatter tutte quelle ragioni, per le quali noi ci lasciamo dare à uedere, che della altrui morte si debbiano fare i pianti, & i lamenti. Che se del passar di un fumo, o di una ombra no facciamo il corrotto, meno si dee egli far per l'ombra del fumo, o per lo sogno dell'ombra. Ma percioche ne anchor per questi soli detti cosi subitamente è da concludere in questa parte; Dapoi che la morte, della quale hora parliamo, non è altro, che una separation dell'anima dal corpo, per la quale si mette fine à questa mortal uita, istimo esser cõueneuol cosa, che da noi si habbia consideratione alla qualita di questa uita.*

*La uita nostra, se noi uorremo trascorrer tutto quello, che hanno scritto i piu graui scrittori cosi Gentili, come della nostra santa legge, & se uorremo considerare quello, che in noi medesimi ne sentiamo, troueremo non essere altro, che pena, fatica, & trauaglio de' corpi, & esilio, & carcere delle anime nostre: Là onde anchor si sono trouati molti, che al solo sentir ragionar della humana miseria, hanno le spade riuoltate contra se stessi. Et di Cleombroto si legge, che non essendo à lui auuenuto alcun contrario accidente, ma letto hauendo solamente il libro di Platon della immortalita dell'anima, si gittò di una alta Torre: i quali esempij si come per la loro impietà, et poca religione non sono da imitare, cosi alla nostra*

*infelicita rendono grãdiβima teſtimonianza:et ammo niſcono noi,che non debbiamo coſi oſtinatamente do=lerci di quello, che altri con tanta affettione ſi è ue=duto ſeguitare. Et che noi ſiamo qui in uno eſilio,è co ſi manifeſto, che ueramente dir ci poβiamo eſſer da una feliciβima patria sbanditi in una oſcura ualle di lagrime. Et ci dice il Dottore delle genti,che noi qui non habbiamo ferma ſtanza, ma che la cerchiamo nel ſecolo futuro. Or ſe qualche noſtro amico di alcuno di queſti noſtri ricetti, i quali noi chiamiamo noſtre patrie,eſſendo per alcun tempo ſtato sbandito,finito l'eſilio alla patria ſi ritornaſſe,& altri di quel ſuo ri torno ne piangeſſe, che coſa ne diremmo noi? Fer=mamente non altro,ſenon che ſi doleſſe del bene di co lui,come di nimico, o che egli di ſenno foſſe uſcito fuo ri. Et ſe coſi è, & che partendoſi le anime noſtre di queſta paβino à miglior uita:& di eſilio uſcendo ri=tornino allà uera patria:non ſo con qual ragione iſcu ſar ci poβiamo,che noi ſenza ragion nõ ci dogliamo, dolendoci per la morte de' noſtri trapaſſati.*

*Et percioche non ſolamente eſilio, ma prigionia delle anime habbiamo detto eſſer queſta uita:dico que ſto eſſer anchor ſi chiaro,che non c'è uia di cõtradit=tione. Le prigioni delle anime noſtre ſono i corpi no=ſtri, ne' quali elle chiuſe, & riſtrette niente ueggo=no, & niente intendono,ſenon quanto per le fineſtre di quelli à loro uiene appreſentato: Et nel rimanente tirate pure alla cura di queſta terrena mortalita, & occupate tra nel ſoſtentamento di quella,& nelle ſue infermita, & nelle ſue ambitioſe cure,& uanita,non*

mai

mai si possono dir libere infin che delle terrene mem=bra uscite, & nella loro prima natura ritornate non cominciano à uedere, & ad intender tutte le cose nella loro propria forma. Perche nõ possiam dir che facciano senon crudelmẽte coloro, i quali si dolgono, che i loro amici, & i loro congiunti di prigione usciti siano nella loro natural liberta ritornati: Et ottimamente è da dire, che sentissero gli antichi philoso=phanti, i quali sotto la figura delle pene infernali descrissero la incarceration delle anime ne' corpi terreni. Percioche per lo fiume Letheo intesero il cieco error dell'anima, la quale habbia dimenticata la degnita, & la eccellenza della sua prima conditione, della quale ella godeua auanti che in questa graue carne ella fosse stata sepellita. Per l'ardente fiume di Phlegetonte ci espressero le fiamme de' nostri sdegni, & delle nostre cupidigie. Per Acheronte significa=rono il pentimento delle nostre operationi: & sotto la figura di Cocito i nostri pianti, & le nostre malinconie ci dimostrarono, Et con la Stigia palude figurarono le nostre inuidie, i nostri odij, & le nostra dis=sensioni. Che dirò del Voltoio, che l'immortal fegato di Titio diuora, ne mai da requie alle sue rinascenti fibre? per quello non altro ci uollono dimostrare, che i continui rimordimenti delle colpeuoli nostre conscienze. Et Tantalo, che fra i pomi, & nel mezo dell'acqua di fame, & di sete languisce, ci fa ritratto di coloro, i quali per niuno acquisto d'oro, o di argento mai satolli non si sentono: et sempre sono bisognosi, & mendici. Per la rota di Ißione habbiamo ad inten=

*der quelli, che à caso uiuendo, & senza alcuna prudenza, o consiglio passando la uita loro, tutti nell'arbitrio della fortuna si rimettono. Et per lo sasso di Sisipho ci sono disegnate le fatiche di quegli altri, i quali la uita loro consumano in trauagli inutili, & in operationi, donde frutto alcuno non se ne uede riuscire. Con questo, & con delle altre figure ci espressero que' saui la prigionia delle nostre anime, quella non prigionia, ma piu propriamente inferno appellando: la onde non tanto di esilio & di carcere, quanto di inferno debbiam noi dire per la coloro sentenza, che escano allhora le anime nostre, quando elle abbandonano le tenebrose membra mortali; Et di quinci è che i piu illuminati spiriti con tanta affettione hanno disiderata una cotal separatione. Questo bramaua il Propheta, quando egli domandaua ale di colomba per leuarsi à uolo, & per riposarsi. Et Paolo questo medesimo espresse, se stesso chiamando infelice, & disiderando di esser liberato del corpo di questa morte. Perche con tante ragioni, & con tante auttorita di tali, & di tanti huomini possiamo noi sicuramente concludere, che per la morte di ueruno non tanto ci habbiamo da dolere, quanto da allegrarci come de la sua uera felicita: & che doue à morti diamo i nostri pianti, & i nostri lamenti, con lode, & con solenni canti gli doueremmo celebrare, & esaltare, si come quelli, che à piu eccellente natura si trouino essere inalzati, & che usciti della seruitu di questi corpi, & di molti affanni, ne' quali si trouauano inuiluppati, una medesima sorte insieme con gli*

*ſpiriti celeſti habbiano conſeguita. Il che anchor nelle tenebre della loro ignoranza inteſero i buoni antichi: i quali à loro benefattori non mentre che dimorauano in queſta uita, ma dapoi che di quella erano uſciti, dirizzauano i tempij, & gli altari, Et con titoli & con ſacrificij loro iſtituiuano eterni honori.*

*Infino à qui à me pare aſſai chiaramente di uedere, che coloro, i quali noi morti chiamiamo, ſi poſſono piu ueramente dir da morte liberati: Et che diſiderabile, & laudabile ſia la ſorte loro. Et che noi à torto ci dogliamo, & piagniamo dolendoci, & piagnendo per loro. Ma percioche nella morte de' noſtri ci ſuol dolere l'eſſer noi di loro rimaſi priui, et, che la morte inanzi tempo gli ci habbia tolti non mi par di douer ualicar queſti paßi (come ſi dice) co' piedi aſciuti. Et primieramente dico, che non ci dee eſſer naſcoſto tutte le coſe che à celeſti giri ſono ſottopoſte eſſer corruttibili, & mortali. Et ſe coſi è, qual marauiglia è, ſe una coſa corruttibile ſi corrompe? Et ſe una mortale ſe ne muore? Et quale è la nouità di coſi fatto accidente, che debbia far tal alteration ne gli animi noſtri, che ne habbiamo à fare i romori, come di una coſa non aſpettata? Brutta coſa è al Capitano dir nelle coſe della guerra, Io non l'hauea penſato. Brutto è il non hauere antiueduto quello, che non ſappiamo, ſe ha da auuenire o nò: & non ſara brutto nõ hauere antiueduto quello, di che ſiam certi, che egli ha da auuenire: Et di che non ſi ha altra incertitudine che del quando, eſſendo maßimamente queſta incertitudine noſtra da una tal certezza illu-*

minata, che à tutte l'hore l'habbiamo da aspettare. Bella sentenza è quella di Epicarmo huomo dottissimo. Egli s'è unito, & separato: donde egli era uenuto si n'è ritornato; la terra in terra, & lo spirito in alto: Qual di queste due cose è graue, o malageuole? Nulla. Et à quello che detto s'è, s'aggiunga anchora, che tutte queste cose, le quali à noi sono piu care, non sono propriamente nostre, ma dateci in prestanza da colui, di cui sono tutte le cose. Perche uoglio dire io, che noi ci debbiamo guardare, che uerso Domenedio non usiamo scortesia, & ingratitudine, dolendoci, perche di tante cose, delle quali tutto di e' ne fa tante gratie, & ci è cotanto liberale, egli alcuna uolta alcuna ce ne raddomandi. Gli amici, i parenti, i padri, i figliuoli, i fratelli, & le sorelle, & le altre persone à noi congiunte ci sono da Dio state date in deposito da douergliele ad ogni sua richiesta ritornare. Et che cosa habbiam noi, che da lui non la habbiamo riceuuta? Non siamo noi il popolo suo, & le gregge della sua pastura? Non sono di lui queste nostre uili, & à noi cosi care membra? Non è di lui lo spirito? non è di lui l'anima nostra? Et di lui essendo, perche rammaricarci di douer à lui render quello, che è suo? Non posso contenermi che col Poeta non gridi.

O cieche menti d'huomini mortali,
O petti nostri ueramente ciechi.

Noi temiamo quello, che doueremmo disiderare: & ci dogliamo di quello, di che ci doueremmo allegrare. Che se hauessimo gli intelletti sani, tutti i disiderij

*nostri a questo fine sarebbono dirizzati & intenti in aspettare che egli à noi stessi ne raddomandasse, essendo cosa molto piu disiderabile esser di lui, che di noi medesimi.*

*Ne della morte di alcuno ci possiamo noi con ragion dolere, perche egli piu in giouenile, che in canuta età si muoia; Cõciosiacosa che se la uita nostra è così misera, come s'è detto, quanto piu tosto altri è da tanti mali liberato, tanto è la sua felicita maggiore. Et in un lungo pellegrinaggio colui dee essere il piu felice riputato, il qual prima fa ritorno alla patria sua, & non colui, che piu lungo tempo ritarda per lo camino. Oltra che se noi uorremo diligentemente esaminare, che cosa sia il uiuer nostro; trouaremo quello essere un continuo morire, mancando ogni giorno un giorno alla nostra uita. Et quel, di che noi diciamo di morire piu propriamente dir si potrebbe, che al morir si mettesse fine. Et in uno stato di continua morte molto piu disiderabile è finir la morte, che sempre morire. Poscia à noi non è stato dato l'arbitrio di regolar le uite humane. Ne noi habbiamo da dar la legge della uita à colui, che è auttor della nostra uita. Anzi debbiamo noi riceuerla da lui, & acquetarsi nella sua uolonta. Et che dirò che noi non possiamo saper quale sia quella hora, che ad altrui uenga piu in concio il morire, non sapendosi quello, che nel rimanente del tempo, che egli hauesse à uiuere, gli potesse incontrare?*

*Quanti felici son gia morti in fasce;*
*Quanti miseri in ultima uecchiezza.*

Et io hora non ſtarò à raccontare gli eſempij, eſſendo ageuole à ciaſcuno poterne non pochi ritrouare. Non uoglio gia tacer quello, che in un tal propoſito uiē re citato da Plutarcho, di uno Eliſio, il quale eſſendo nel la patria ſua di hauere, & di honore, huomo prin= cipale, & hauendo un picciolo figliuolo, & quello eſſendogli uenuto à morte, entrò in ſoſpettione, che al tri uago della heredita l'haueſſe di ueleno fatto mo rire. Et penſando intorno à queſto fatto, Et diſi= derando di chiarirſi del uero, ricorſe ad uno di que' maghi, i quali dalle anime de' trapaſſati promettono di douerci fare hauer le riſpoſte alle noſtre domande. Et dopo fatti gli ordinarij ſacrificij, eſſo Eliſio ſi ad dormentò, & in dormendo hebbe una tal uiſione. Il padre ſuo gli ſi appreſentaua inanzi, & à lui pa reua di contargli quello, che egli cercaua di ſaper del figliuolo, pregandolo che l'auttor della ſua mor= te gli haueſſe à riuelare. Et il padre gli riſpondeua, Per queſto ſono io à te uenuto, & riuolgendoſi gli moſtraua un garzoncello, il quale tutto al figliuolo di lui ſi raßomigliaua. Et gli diceua, piglia di coſtui quello, che io ti porto. Et Eliſio il domandaua quale egli foſſe: & il padre gli riſpondeua, che era il Genio di Euthinoo (che coſi ſi chiamaua il figliuolo) Et que gli gli appreſentaua una lettera da parte di Euthi= noo. Nella quale era ſcritto, che egli era morto per ſuo diritto deſtino: Et che ne al padre, ne alla madre di lui ſarebbe ſtato profitteuole, che egli foſſe uiuuto. Con queſto eſempio uolle quell'auttor grauißimo di= moſtrare, che noi habbiamo à tenere, che allhora ci

*uenga interrotto il corſo di queſta uita, quando ella non ha ad eſſere di utilita. Il che ſe da alcuno è da credere, che coſi ſia, noi lo habbiamo à tener per fermo, come quelli, che ſappiamo il uoler di Dio eſſer, che tutti gli huomini ſi facciano ſalui. Et eſſendo queſta la uolunta di lui, debbiamo anchora eſſer ſicuri, che egli à punto in quel punto di queſta uita ci leua, quando egli piu ci ſente diſpoſti alla noſtra ſaluatione. Et queſto pare che ſentiſſe quella uile feminetta; il cui figliuolo eſſendo menato all'ultimo ſupplicio: & ſentendo ella, ch'egli tutto ſmarrito ui ſi conduceua, là corſa il confortò, che ſcacciata ogni paura alzaſſe la teſta, & gli occhi dirizzaſſe uerſo il cielo; Il che hauendo egli fatto, or non ſai tu figliuolo, diſſe ella, che tu te ne hai da andare incontanente in quella patria ſempiterna?*

*Si come ſpeſſe uolte ſuole auuenire, che altri per folta nebbia la uiſta ſtendendo nò puo di lontano ſcorgere la uera forma di alcuna coſa: Et poi la oſcurita di quella da' raggi del Sole è cacciata, il tutto nella uera, & propria ſua figura gli ſi dimoſtra; Coſi pare à me ſentire, che quel debile mio ſguardo, il quale in ſul principio di queſto ragionamento dalla caligine della paßione oſcurato non diſcerneua quello, che dirittamente richiedeſſe la ragione; hora per queſti diſcorſi dal lume del uero illuminato comprende il tutto eſſer diuerſamente da quello, che di ſopra mi dittaua in quel primo mouimento dell'animo la mia openione. La onde determinatamente mi riſoluo douerſi concludere in niuna maniera douerſi i mortali*

dolere della morte di alcun mortale,poi che noi ueggiamo per quella le anime nostre ritornare nella loro uera natura, & ricongiungersi al loro eternal fattore. Ne perche i corpi nostri periscano ci debbiamo noi affligere,percioche primieramente rimanendo eßi senza alcun sentimento non ci è cagion che noi per quelli ci debbiamo dolere, ricordandoci maßimamente di cio, che Diogene in sul morir disponesse del suo: che domandandolo gli amici suoi doue uolesse esser sepellito, disse, che nel gittassero alla campagna: Et rispondendo eßi, che i lupi, & i corui l'hauerebbono diuorato, aggiunse che douessero porgli appresso un bastone,che egli con quello gli haurebbe scacciati: Et soggiungendo coloro, che egli sentiti non gli hauerebbe. Che dunque,disse egli, à me, s'io non sentirò? La qual sentenza di lui,si come conferma, che per la morte de' corpi non debbiamo lagrimare, cosi io so, che la pieta Christiana non comporta, che di loro non si debbia niuna cura hauere. Anzi ha ella proueduto, che in terren sacro habbiano ad esser riposti per liberargli dalla giuridition dell'antico nostro aduersario, il qual pretende di hauer sopra quelli podestà per la maladittion,che Dio diede dopo il peccato de' primi nostri parenti. Di che anchor si legge nella scrittura, che egli combattè gia per la possesßion di alcun corpo particolare. Et ragione è, che si come de' uestimenti de' corpi nostri prendiamo cura, cosi la habbiamo à prendere anchora de' corpi come de' uestimenti delle nostre anime. & in tale stima, & non in altra gli debbiamo noi hauere; che

*sentenza de' piu saui è sempre stata, che l'anima sola sia ueramente l'huomo, & che il corpo sia la spoglia di lui.* Et *cio si come per molte scritture è stato trattato, cosi da* Anasarcho *in mezo de' tormenti si puo dir che sia stato autenticato.* Che *essendo egli per ordine di* Anacreonte *pestato in un gran mortaio, senza segno mostrar di alcun dolor à ministri riuolto disse, pestate il mortaio di* Anasarco, *che* Anasarco *pestar non potete uoi.* Ma *di coloro, che i corpi loro hanno hauuti in poco pregio, et molti sono gli esempij, et questo nõ è il luogo da raccontargli.* Et *per auuentura non men molti sono anchora gli esempij di coloro, iquali hanno la morte de' loro cari patientemente sostenuta.* Et *io di recitarne alcuni pochi saro contento.*

Anasagora Philosopho *disputando un giorno fra suoi amici gli fu recata nouella, che un suo figliuolo era morto: Et egli interrotto il primo ragionamento disse à i circostanti,* Io *sapeua hauer generato figliuolo mortale.*

Horatio Puluillo *consacrando nel Campidoglio un luogo à Gioue, hauendo udita la morte di un suo figliuolo, senza fare altra parola, & senza pur dimostrar nel uiso segnal di alcun dolore, continuò la consecratione.*

Pericle *hauendo perduto due figliuoli in ispatio di otto giorni niente mutato dal suo primiero essere, non senza uniuersal marauiglia di tutti gli* Atheniesi, *trattaua i publici negotij, & confortaua il popolo alla guerra, diuisando delle imprese, le quali si haueuano à fare.*

*Paulo Emilio hauendo due ſuoi figliuoli perduti, l'uno quattro giorni auanti il Macedonico triumpho, & l'altro tre giorni dapoi comportò queſte percoſſe, non ſolamente con patienza, ma nel coſpetto di tutto il popolo di Roma ne reſe gratie alla fortuna, & pregò i Dei, che ſe pericolo alcuno alla Republica ſopraſteſſe, quello riuolgeſſero ſopra la caſa ſua.*

*Dione Siracuſano eſſendo un giorno in camera con ſuoi amici ſentito un gran romore, & domandato che cio foſſe, gli fu detto, che un ſuo figliuolo era del tetto caduto, & morto. Et egli altra riſpoſta non fece, ſenon che ſi doueſſe far ſepellire.*

*Et Cornelia madre de' Gracchi dopo la morte di dodeci figliuoli. Et Tiberio, & Caio uccíſi & gittati ſenza ſepoltura, dolendoſi le altre donne delle ſue tante ſciagure: Et dicendo, che ella era ueramente miſera, eſſa riſpoſe: Io non dirò mai, che io non ſia felice, dapoi che i Gracchi ho parturiti.*

*Queſto à me ſembra un tale eſempio, che in queſto mi par di poter conueneuolmente metter fine alla rammemoration di tutti que' piu memorabili eſempij, che in queſta materia ci ſi poſſano allegare. Vna donna, & madre, Et madre de' figliuoli teneriſsima dopo la morte di tanti figliuoli; Et nel mezo de loro ſtratij, & delle loro ignominie chiamarſi felice, mi par che ecceda la grãdezza dell'animo di qualunque altro piu ſi è dimoſtrato nelle aduerſita coſtante. Et non ſo ſe altra uia migliore à conſolare altrui nelle miſerie ſi poſſa ritrouare, che con queſto eſſempio ri-*

*uolger l'animo da quelle cose, che afflittion ci arrecano, à quelle che alcuna consolation ci possono apportare. Et beati dir si possono in questo mondo (se alcuni beati dir ci si possono) coloro, i quali hanno nelle aduersita da riccorrere à cose, che possano esser loro di pari conforto. Et se alcuno ci ha, il quale beato dir si possa, Voi Valorosissimo Signore (per mio auuiso) beatissimo dirui potete, à cui si uede con larghissima mano Dio hauer sparso delle sue gratie cosi de' beni della fortuna, & del corpo, come di quelli dell'animo. Di che douete anzi essere oggetto di inuidia, che soggetto di dolore. Et se bene à uoi par di sentire nel mar delle uostre dolcezze alcun gusto di amaritudine. Di qui hauete da sentire anchor consolatione con farne argomento che la grandezza, & la gloria uostra habbia da cõtinuare, et da farsi maggior; percio che niuno stato di mortali è piu pericoloso di precipitosa ruina: che quello delle continue felicita senza alcuno auuenimento di cose aduerse. Il che con l'essempio di Policrate si puo assai ben comprobare: Ne meno con l'auttorità di Philippo, alquale essendo quasi in un medesimo tempo state portate nouelle della uittoria Olimpica: della uittoriosa impresa di Parmenione, Et del nascimento del figliuolo, che fu Alessandro, pregò Dio, che con alcuna tristezza mitigasse quelle sue tante allegrezze. Et per non mi partir dal ragionar della morte dico, che questi sono comuni, & naturali accidenti. Cosi morirono gli aui nostri, cosi sono morti nostri padri, & cosi mo-*

*riremo noi*. Et *di mano in mano ſi daranno luogo una ad altra generatione*. Doue *è hora* Xer*ſe con quella ſua poderoſißima hoſte, con la quale egli congiungeua i mari?* Et *beuendo aſciugaua i fiumi?* Doue *ſono gli inumerabili popoli, che armò, & contra ſe uide armati la ualoroſa* Semiramis*? i quali furono (per quello che ſe ne ſcriue) tanti, che di altretanti inſieme in altre guerre, non ne fanno perauuentura mentione hiſtorie alcune*. Doue *è il grande* Aleſſandro*, il quale un ſolo mondo non ſi contentaua di ſignoreggiare?* Doue *è quello altero ſpirito, il qual e ſi fece ſoggetta l'alta citta, la quale dal cielo era ſtata ordinata à douer eſſer* Donna *dell'uniuerſo?* Et *doue tanti altri famoſi, & glorioſi? che il ricordar pur di uno in uno i nomi loro* empiereb*be piu fogli, che queſti non ſono, i quali infino ad hora io ho uergati con penna, & con inchioſtro*. Et *che parlo io de gli huomini?* Non *ueggiamo noi mancar le citta? non ueggiamo perire i regni?* Et *quel che è piu; noi ſappiamo, che non che altro ma il mondo iſteſſo morendo anche egli ha da patir diſſolutione*. In *queſta conditione adunque coſi uniuerſale non ueggo, perche alcuno ne debbia ſentire dolor particolare ſapendoſi maßimamente come inutili ſiano i ſoſpiri noſtri*, Et *come ſenza giouamento ſiano le noſtre lagrime: che elle noi diſtruggono, & a' morti noſtri non portano alcun rimedio* Di *che poeticamente, & leggiadramente dice* Horatio *à* Vergilio *ſcriuendo*.

*Or ſe tempraßi le ſonanti fila*
*De la tua cetra à gli arbori ſonando*
*Placidamente piu che'l Thracio Orpheo,*
*Torneria però il ſangue à l'ombra uana?*
*Poi ch'una uolta con l'horribil uerga*
*L'haurà alla nera greggia inſieme aggiunta*
*Mercurio, il qual per prieghi non ſi piega*
*Ageuolmente à ritornarne in uita.*

*Potrei io aſſai commodamente con queſti uerſi chiudere il preſente ſuggetto, ſenon che una altra ſola coſa non uoglio laſciar di dire. Et cio è, che nelle leggi de' Licij era ordinato, che qualunque uolta altri cadeſſe in alcun lutto, infin che duraſſe quel ſuo duolo, e' non doueſſe uſar ueſtimenti altri che feminili, uolendoſi con queſto ſegno dimoſtrare, che il largare il freno à doloroſi affetti non è coſa punto conueneuole à perſone di uirtu eccellenti.*

# LA POLVERE ALLA ECCELLENTISS. S. DONNA MARIA D'ARAGONA MARCHESANA DEL VASTO.

## IL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

I PARRA FORSE *strana cosa Eccelsa, & Valorosa Donna, che io, il quale altre uolte mi sono faticato di mandarui componimenti poetici, & leggiadri, hora mi sia condutto ad appresentarui cosa cosi uile, come è la Poluere. Ma ne percio douete uoi dannare incontanente il mio consiglio: percioche questa poluere non è in tutto da disprezzare; anzi ha ella molti priuilegij di degnita, & di eccellenza. & è perauuentura piu che l'oro, & piu che l'argento pretiosa: conciosiacosa che ella è di quella, che Dio con le sue mani adoperò nella formatione della humana creatura: di quella, che egli mette insieme per fare i uestimenti alle anime create alla imagine sua, & alla sua simiglianza: di quella, in cui la diuinita nascosta in forma d'huomo è stata un tempo fra noi: di quella, che in noi obidendo alla diuina parte, che in noi, sara at=*

tà à diuenire eternamente gloriosa; & finalmente di quella, la quale glorificata nel corpo del figliuolo di Dio, & in quello della Vergine madre di lui, sopra i chori de gli Angioli è stata esaltata. Cotale è adunque la mia poluere: nella quale, se uoi Eccellente Donna uorrete ben guardare, uoi stessa anchora ui uerrete à trouare. La onde non douete per la uiltà del nome sdegnare il dono mio, se non quanto uoi me desima ui sentite hauere à sdegno. Or uedendo io questa poluere esser cotanto honorata, mi sono per maggior suo pregio sforzato di ornarla in parte de' fregi della salutifera dottrina, in maniera che per le cose terrene trapassando, mi sono ingegnato di metterla nella uia della eterna beatitudine. Così piaccia à chi mi ha dato spirito di scriuere, di darmi anchora tanta uirtu di operare, che la uita mia non si truoui diuersa dalla mia scrittura.

## LA POLVERE.

VANTA SIA la humana uanita, & quanta la humana miseria, con poche parolece lo insegna questa mattina la santa madre Chiesa la fronte di cenere spargendoci, & à memoria riducendoci, che noi siamo poluere, & che in poluere, habbiamo à ritornare. Le quali parole nella loro breuità quanto contengano di sentenza, altro piu propria-

*mente non ſo che dire, ſe non che elle della noſtra conditione ci apportano tutte quelle nouelle, che à noi piu di ſapere ſi appartiene. Et con tutto che elle inſieme con la noſtra creatione da noi debbiano eſſere ſtate inteſe, pur uiuiamo noi in maniera, che di quelle non pare che ne habbiamo notitia alcuna, & tuttauia di anno in anno ſempre nuoue ci ritrouano; ne di hauerle hauute hoggi domane ci ſara memoria. che ſe noi da quello, che elle alle orecchie noſtre ſuonano à quello, che elle ſignificano, riuolgeßimo i noſtri penſieri, & delle noſtre menti non le laſciaſſimo uſcire, per la conſideratione di quelle conoſcendo la uanita noſtra, & la noſtra miſeria, de' noſtri errori aueduti, & per altra uia dirizzando il camino della uita noſtra, in breuißimo ſpatio di tempo & men uani, & men miſeri ci potremmo noi ageuolmente ritrouare. Alla qual coſa hauendo io, toſto che ho tal nouella hauuta, riuolto il penſiero, ho nell'animo mio propoſto di douere intorno à quelle parole andare eſaminando quali ſiano quelle coſe, che piu ſogliono tener gli animi noſtri occupati, quaſi come in quelle poſſa eſſere la uera felicità. Et cio intendo io di fare con tale auuiſo, che ſe noi quelle troueremo eſſer tutte uanita, conoſceremo anchora, che quelle ſeguendo, ſeguitiamo la noſtra miſeria: & che pertanto in eſſe non debbiamo far fondamento a' noſtri penſieri, dapoi che noi ſiamo poluere, & che in poluere habbiamo à ritornare.*

*Dico adunque, che eſſendo l'huomo di anima, & di corpo compoſto: & eſſendo quella nobilißima, & queſto*

*questo uilißimo: quella celeste, et questo terreno: quel la eterna, et questo mortale, noi uniuersalmente tutti dati à dilettare, & à sodisfare à questa uile, & terre na, & mortal parte nostra, della nobile, celeste, & im mortale ne prendiamo quella cura, che se ella di nulla ci appartenesse. Al che non si puo dire che sia altro che euidentißima pazzia: conciosiacosa che essendo il corpo non altro che uesta dell'anima, noi al gouerno di quello essendo intenti, & quella abbandonando, fac ciamo non altramente, che se de panni nostri haueßi= mo pensiero, & i corpi nostri non curando, quelli la= sciaßimo perir di fame, & di disagio. O ben ueramen te pazze humane creature, che essendo dall'una parte conformi alla natura de gli animali bruti, & dall'al= tra della diuinita partecipando, all'ornamento della terrestre parte tutti intenti, quello che è in noi di di= uino, ci fatichiamo di trasformarlo in cosa terrena. Perche non senza cagione grida il non minor Prophe ta, che Re Dauid.*

*L'huomo in honore essendo non l'ha inteso:*
*S'è comparato à gli animali bruti,*
*Et à quelli s'è fatto simigliante.*

*Et come che questa sia pazzia cosi euidente, pur ci sia mo i piu di noi continuamente inuiluppati: & dalla humana prudenza quelli sono i piu sauij reputati, che piu in quella si trouano essere inuolti. Or di que= sta nostra pazzia non una sola ne è la spetie, ma molte, & diuerse: che qual tratto da una, & qual da altra openione, chi per l'una uia, & chi per l'al= tra, i corpi nostri amando, à quegli studiamo di com=*

piacere. Che altri à dilettare i terrestri sentimenti è col cuore, & con l'anima tutto riuolto: ad altrui sembra, che la corporal bellezza, o la prodezza ad ogni altra cosa debbia essere proposta: alcuni cercano di acquistare, & di ragunar ricchezze quanto piu possono maggiori; da altrui si stima, che felicità al mondo non debbia esser tenuta pari à quella del salire à gradi delle degnita, & de gli honori: molti reputano, che il signoreggiare sia quel bene, del quale altro non possa esser ne maggiore, ne eguale: ne ci mancano di coloro, che nel conseguir gloria, & fama hanno riposto il fine di ogni disiderio loro. Fra questi studi (s'io non m'inganno) la maggior parte de'uiuenti tiene impiegati i suoi pensieri, et le sue fatiche. Perche di uno in uno à me piace di ragionarne alquanto, per uedere se in ueruno di eßi ui ha cosa, sopra la quale debbiamo fermare i nostri disierij, ricordandoci che noi siamo poluere, & che in poluere habbiamo à ritornare.

Et dal piacer cominciando dico, che egli altro non è intorno à nostri sentimenti, che uno ingannevole lusinghiero, il quale con le sue false dolcezze, & con le sue finte piaceuolezze ci da à uedere ottimo esser quello, che è cattiuißimo: & giouevole quello, che è nocentißimo. & quale anima de' suoi uezzi si lascia inuescare, de' terreni affetti alla fine si truoua esser cattiua: che (come ben dice il diuin Platone) Il piacere alla guisa di un chiouo conficca l'anima al corpo, et à quello nel congiunge in modo, che la fa diuenir corporale: di che appresso ne auuiene, che

ella stima uera quelle cose, che il corpo le appresenta: et per conseguente di quello dilettandosi, di che il corpo si diletta, è necessario che da ogni alta, et honoreuole consideratione si faccia lontana. Il che par, che bene intendesse quel buon Romano; il quale hauendo sentito, che un Philosopho Atheniese diceua, che ogni cosa si doueua fare per hauer piacere, pregò Dio, che à Pirrho, & à Sanniti (i quali erano nimici del popolo di Roma) douesse dare una tale openione, et una tale intentione: giudicando che per questa uia contra di loro à Romani ageuolissima uittoria sarebbe stata conceduta: si come per esempio fu appresso confermato in Annibale, al qual piu nocque Capua,

Che non fe Trasimeno, & canne à Roma.

Perche non senza ragione la citta di Sparta lungamente tenne gli occhi de' suoi cittadini lontani dalle Asiatiche delitie: et Scipione Emiliano mandato in Hispagna, tosto che egli all'essercito fu arriuato, comandò, che tutte quelle cose, che per cagion di piacere ui si trouauano, incontanente douessero esser tolte uia. Lodeuolmente i Lacedemonij, et lodeuolmente Scipione. Di che tanto piu di biasimo merita Xerse, il qual premij propose à chi trouata hauesse a'cuna nuoua maniera di diletto. Ne di piu laude è degno Tiberio Imperadore, che in Roma ordinò un nuouo officio sopra i piaceri. Ma quali parole potrebbono esser bastanti à degnamente lacerare la uilta di Aristipo? Egli nella schuola Socratica di santissimi ammaestramenti essendo stato nu-

*trito, per poterſi dar piacere, alla corte di* Dioniſio *ſi miſe à uiuere, comportando che egli addoſſo gli ſpu taſſe, & che mille altri oltraggi gli foſſero fatti, pur che à pien uentre ſi poteſſe ſatiare: là onde da* Dio= gene Cinico *fu chiamato il cane del* Re: *& à me ſem bra, che piu propriamente il porco, che il cane l'ha= rebbe potuto nominare.* La *uita del quale ſi come da ogni huomo di ſana mẽte merita di eſſer uitupera ta, coſi la ſentenza di* Epicuro, *huomo per altro co ſtumatiſsimo, potra piu di leggere eſſer ſeguitata, che difeſa, là doue diſſe, che non ſapeua trouar co= ſa da douere aggradire partendoſi da ſapori del guſto, & dalle uenere e delettationi.* Che *per co= minciare à dire del piacer del mangiare, & del be= re,* Io *non ſo ueder coſa piu contra l'ordine della na= tura, di queſta: che hauendoci ella dati queſti appe= titi per conſeruarci in uita, à noi non per altro deb= bia eſſer cara la uita, che per ſatiar queſti appetiti.* Oltra *che io auuiſo, che coloro, i quali tra dilicate ui uande, & pretioſi uini fanno la loro uita, meno del piacer del guſto ſi godano, che gli altri huomini non fanno: percioche doue aſpettar douerebbono, che l'appetito alle preparate menſe gli inuitaſſe, eſsi l'ap petito inuitano: là onde ſempre ſuogliati ſi troua= no, ne mai uno intero diletto ſentono di quello, di che ſommamente ſi dilettano. che aſpettando la fame non men grato ſapore ſentiuano le genti di* Perſia *nel lo= ro naſturtio, che ſi ſentiſſe* M. Antonio, o Cleopa= *tra ne' loro (debbo io dir ſplendidiſsimi, o prodiga= liſsimi?) conuiti; o pur* Vitellio *di quante ſaporoſe*

*dilicatezze egli facesse raccogliere da tutti i mari, & da tutte le terre nel suo scudo di Minerua. Perche ben diceua Alessandro, mandandogli ogni giorno la Reina di Caria esquisiti cibi, & diligentemente conditi, che egli haueua migliori cucchi di lei, che à lui faceuano il mangiare saporito: percioche il faticar della notte nel facea ben desinare, & il desinar sobriamente nel faceua ben cenare. Et Artaserse fratello di Ciro in una sconfitta hauendo la salmeria perduta, mangiando pane d'orzo, & fichi secchi col condimento della fame, disse, o qual piacere è questo, che io per adietro non ho sentito giamai. Perche io uengo à concludere, che souerchio è lo studio del cercar la uarieta, & la delicatezza delle uiuande, consistendo la dilettatione del gusto non nella qualita di quelle, ma nell'appetito. Senza che la uera uia del goder lungamente del diletto del gusto è il uiuer sobriamente: che chi altrimente fa, là doue pensa di satiarsi grandemente, si priua di poterlo far lungo tempo, non ci essendo cosa ueruna, che piu raccorci la uita dell'huomo, che il compiacere alla gola; oltra che fin che egli pure sta in uita, per questo uitio à mille infermità è sottoposto: che altronde ne piu molte, ne piu graui alla humana creatura non ne sopprauengono. Et che diro, che niuna altra uia è piu presta à farci diuorar le faculta, & i patrimonij? Niuna cosa ci priua piu di sentimento, & di intelletto? Niuna è piu atta à farci i secreti riuelare? Et niuna ce ne ha, che piu prontamente à gli scandali, & alle risse ci conduca? Di che non senza ca-*

gione il Propheta Isaia grida, Guai à coloro, che si leuano la mattina per andare presso alle ebbrezze. Et nel Vangelo del ricco, il quale splendidamente mangiaua, è scritto, che dall inferno gli occhi inalzando desideraua, che Lazaro gia stato mendico dal seno di Abraham discendesse à porgere alcuno refrigerio alla sua arsura.

Vengo hora all'altro piacere di Epicuro, ilquale consiste ne' carnali congiungimenti. Questo da Platone è detto piacere impetuoso, et furioso: & dinanzi a lui Sophocle Poeta gli hauea dato nome di fiero, & crudel Tiranno. Di che non so qual cosa piu ueramente si possa dire: che come una uolta questo furore dell'animo humano si insignorisce, cosi à niuna altra cosa lo lascia riuoltare; & con tutto che altri dell'error suo s'auuegga, pur nondimeno ua quello seguitando,

Et uede il meglio, & al peggior s'appiglia.

Et qual altra affettione s'è ueduta giamai, che gli huomini, & le donne habbia ridutti ad imprese cosi strabocchеuoli, ad opere cosi pericolose, & à misfatti cosi scelerati, come questa? Certo, che io creda, niuna. Questa indusse Semiramis à ricercare gli abbracciamenti del figliuolo: & questa fece, che Artaserse à trecento, & sessanta femine, che egli hauea, ui aggiunse anchora due sue figliuole. Che diro di Euridice Reina de' Macedoni, che per dare il regno all adultero auuelenò i proprii suoi figliuoli? che di Cambise? che di Caligula? Che di Genis Re di Scotia, che le sorelle contaminarono? Tacerò Capre

*dishonesto ricetto di Tiberio; & passerò con silentio Nerone, & gli altri Romani Imperadori; che l'animo mio abhorrisce di andar per cosi sporche historie discorrendo. Non uoglio gia passar Rhuben, & Absalon, i quali si mescolarono con le femine de' padri loro. Ma chi ben uuole intendere quanto sia uelenosa la peste di questa furia, si specchi in quel lume di sapienza Salamone, il quale hauendo settecento mogli, & trecento concubine, unto da questa rabbia si lasciò indurre ad abbandonare il uero Dio, & alla Idolatria si riuolse. Taccio i piu sporchi esempij, de' quali non men piene ne sono le sacre, che le mondane lettere: & solamente uoglio dir, che questo sfrenato appetito ha condutto de gli huomini à uolersi satiare anchora de' corpi morti; il che et nelle antiche, et nelle moderne memorie si ritroua, oltra che da questo impeto bestiale Pasiphe à tal fu condutta,*

*Che s'imbestiò ne le imbestiate schegge.*

*Il che non dico io per dare auttorita ad una fauola, ma per dir sotto questa fauola, che perauuentura i nostri secoli ne hanno uisto piu di uno de' cosi fatti esempij. Brutti, sporchi, & abomineuoli esempij, come brutto, sporco, & abomineuole è il uitio, donde procedono: ilquale si come è abomineuole, cosi è molte uolte con giusto dolore fieramente uendicato: ne altra ingiuria alcuna è cosi atroce, ne che cosi prontamente armi le mani de' popoli contra il sangue, et contra la uita, non che di altrui, ma de' proprij loro Signori. Roma non ricusò il giogo della Tirannia infin che Lucretia non fu uiolata: & i Dieci furono*

*ſoſtenuti inſin che la caſtita di Virginia non fu ten=tata. Che diro, che lo sforzo uſato contra Pauſania fu cagione della morte di Philippo? Ne ſolamente le in=giurie, ma le falſe ſoſpittioni hanno armate le mani de' ſudditi contra i Prencipi loro, come ſi legge di Ippoclo Re de' Chij. Et che ſeuere uendette ſe ne leggono nella Scrittura. Et per tacere il diluuio, & le citta con fuoco diſtrutte da Dio, lo ſtupro di Dina figliuola di Iacob fu cagione; che tutti i ma=ſchi di Salen furono tagliati à pezzi: & per la onta fatta alla moglie del Leuita, la Tribu di Beniamin fu condutta in diſtruttione. Ne forſe men notabili uen dette ne hanno uiſte i meno antichi ſecoli: & io ſaro contento di hauerne commemorati due ſeguenti nel Regno di Sicilia. Il Re Manfredi per hauere hauuto men che honeſta domeſtichezza con la moglie di Gio=uanni Conte di Caſerta, per opra di lui perdè quel Regno inſieme con la uita. Et appreſſo uſando Fran ceſchi troppo liberamente con le donne Siciliane, que' popoli tennero tal trattato, che al ſuono del ueſpro quanti della natione Franceſca erano in quella Iſola, tutti furono tagliati à pezzi. Di che anchora ne ri=mane il motto del ueſpro Siciliano. Or dunque quan=to queſto uitio è piu brutto, & quanto egli è piu pe=ricoloſo, & dannoſo, tanto piu debbiamo con ragio=ne i noſtri appetiti raffrenare, & gouernare. Il che è quello, di che per la bocca del Propheta lo Spirito ſanto ci ammoniſce.*

*Non uogliate eſſer qual caualli, o muli*
*Senza ragion; che ſe la briglia, o'l morſo*

*Non pon lor legge,ſprezzano il gouerno.*

*Eſſendo appreſſo la natura di queſta peſte delle anime noſtre tale, che ne'l piacer paſſato ci diletta, ne il preſente ci ſatia, & quello che ſi aſpetta ci tormenta, non ſo uedere perche egli non ſia piu da abhorrire, che da diſiderare. Et eſſendo queſto, & tutti gli altri corporali piaceri brieui, & uani, & che le anime impediſcono, & rimuouono dalle uirtuoſe, & lodeuoli operationi, & dalla lor ſalute, ragioneuol coſa è, che non debbiamo laſciare, che per lor mezo le nobiliſsime anime noſtre à uiliſsimi corpi habbiamo à ſoggiacere, eſſendo noi maſsimamente certi, che in quanto imagini formate alla ſimiglianza di Dio, ſiamo creature celeſti, & immortali: & in quanto terreni animanti, ſiamo poluere, & in poluere habbiamo à ritornare.*

*Nella bellezza del corpo ueramente, & nel ualor di quello non ueggo ne anchora, che alcuno ne debbia far fondamento à ſuoi penſieri. Et per non iſtare hora à dimoſtrare come Platone dalla belta del corpo à quella dell'animo, ſi come à coſa molto piu eccellente, con la ſua dottrina ci inuiti; che coſa è in lei altro che la uaghezza di un nuouo fiore, il quale lieto, & ridente all'apparir del giorno ci ſi dimoſtra, & la ſera perduto l'honor del uiuo ſuo colore, pallido, & abbattuto ne rimane; le morbide carni di creſpe ſi riempiono: i lumi de gli ardenti ſguardi ſi ammorzano: i capelli biondi, & all'oro ſimiglianti o ci abbandonano, o canuti diuengono: le roſe delle giouenili guance ſi ſcoloriſcano: le molli*

barbe in hispide si conuertono: & le diritte perso= ne in archi si trasformano:ne altro rimane à coloro, che di quella hanno piu uaghezza presa, che nō si conueniua, se non con amaro rammarico dir col Poeta.

Lasso, che son? che fui?

Di che uien celebrato quel detto di Laide meretrice, che consacrò lo specchio suo à Venere; che uedersi quale ella era non uoleua, & quale ella era stata non poteua. Perche essendo la bellezza cosa cosi uana, & cosi transitoria, le persone di piu alto spirito assai poco conto fatto ne hanno. Spurina non temette di tagliarsi il uiso per leuarsi di sospittione di adulte rio. Et Zopiro per seruigio di Dario suo Signore si troncò il naso, & le orecchie. Et quello, che del= la bellezza ho detto, si puo anchor dire della forza, & delle altre prosperita del corpo. Oltra che se ben Lisimaco uccise il Leone, quella sua prodezza à lui non fu di tanto honore, di quanto biasimo gli fu, ad instanza di Arsinoe auuelenare il proprio suo figliuolo Agatocle giouine ualoroso, il quale egli gia nel Regno si haueua ordinato per successore; & per la uirtu delquale egli haueua molte uittorie conse= guite. ma hauendo uinto un Leone, si trouò egli uinto da una femina. Et à Massimino Imperadore quan= tunque egli lottando atterrasse chiunque con lui si mettesse alla pruoua, & nel corso i caualli stancasse, & facesse mille altre prodezze, donde egli si acqui= stò di esser chiamato Milone; piu di honore, & piu utile gliene sarebbe seguito, se egli men robusto fosse stato, & men crudele: che in questa guisa & esso, &

*il figliuolo suo Massimino hauerebbono potuto quietamente possedere il Romano Imperio: la doue la forza sua non gli giouò, che egli, & il figliuolo giouinetto non fossero crudelmente occisi, con quella celebrata uoce de' soldati; che di una mala schiatta non se ne uorrebbe pure hauere un cane. Ma che dirò di Milone, il quale pur dianzi mi è uenuto nominato? che giouò à lui la forza sua? Ella il condusse ad esser pastura di saluatiche fiere: ne quella, ne l'Alettorio, che in tante proue l'hauea fatto uincitore, da quelle nel poterno liberare. perche bene è registrato nel Salmo.*

*Et non sarà il possente liberato*
*Per la grandezza delle forze sue.*

*Et per tanto à me sembra di poter ueramente concludere, che ne in bellezza, ne in forza, ne in altra corporale prosperità dee l'huomo costituire la sua felicità, per essere tutte al tempo, alle infermità, & à mille sciagure sottoposte. senza che di ogni eccellenza di corpo da gli animali, ne' quali ragione non cape, l'huomo di gran lunga uinto ne rimane. che le Aquile, & i Ceruieri hanno piu acuta uista di noi: il Porco saluatico, & la Talpa hanno piu sottile l'udita: il Cane, & il Voltoio sentono l'odore piu di lontano: & molto sono quegli animali, che uiuono piu dell'huomo: molti che sono piu destri, & molti piu forti, & piu gagliardi che l'huomo. La onde di questa corporal degnità tanto meno ci doueremo inuaghire, quanto piu souente ci tornerà alla memoria, che noi siamo poluere, & che in pol=*

*uere habbiamo à ritornare.*

*Paßiamo hora alle ricchezze, cosa uniuersalmente tanto disiderata, & tanto cara: ne percio tanto disiderabile, ne degna di esser tanto cara hauuta, quanto altri la tiene; che per essere elle in podestà della uariabile fortuna, sopra quelle il pensier nostro in alcun modo non si dee poter fermare: essendo maßimamente tale la loro conditione, che se elle si spendono non si hanno, & se si conseruano non se ne ha godimento: & pur ci diamo noi con tanti affanni all'acquisto di quelle. Colui ua solcando gli ampij mari cinto da ogni parte dalla morte; & hora ua in Leuante, & hora in Ponente, & hora à cercare il nuouo mondo per diuenir ricco. Quell'altro non contento, che la madre nostra terra ad uso, & à beneficio nostro cosi largamente ci sparga i frutti suoi, ua inuestigando le piu secrete uene di lei per trarne l'oro, & l'argento. A colui non è graue la corazza, & la celada, & il patir fame, & sete, & freddo, & caldo, & armato dormire in su la nuda terra, pur sperando quando che sia, di arricchire de' beni altrui. Quegli sta gli anni serrato tra il picciolo circoito di uno studiolo, & ueggbia le notti intere, & digiuna, & fugge ogni piaceuole compagnia, per poter poi à minuto uender la scienza sua. Altrui non possono raffrenar le leggi della natura, ne di Dio, che ogni giorno non si presti ad usura. Da costui si tien mercato delle cose sacre. Ne ci mancano di coloro, iquali intorno à piu sporchi, & piu uergognosi guadagni continuamente*

*si trouano occupati. Ne uiltà, ne tristitia alcuna ci ha, alla quale questa maladetta fame d'oro gli huomini non conduca. Il che intendendo il gran discepolo di Socrate, dice, che cosa alcuna non è piu perniciosa dell'oro, & dell'argento. Et cio non meno è stato conosciuto dalle sacre lettere: che nell'Ecclesiastico è scritto. Cosa non è piu scelerata dello auaro: che ti leui in superbia terra, & cenere? Cosa non ci ha piu iniqua, che amare il danaio: che chi quello ama, uende l'anima sua. Ma delle tristitie, che per questa cieca cupidigia si commettono, chi ne uuole la copia de gli esempij, riuolga la mente alle historie de gli Imperadori de' Romani, che in quelle non mancano i ritratti di ogni bruttura. Quiui si uedera come per ogni minima accusa si confiscauano i beni de' Prencipi quasi di tutte le parti del mondo: & come i Re, che alla fede loro ricorreuano, se haueuano seco portato thesori, de' thesori, & della uita gli priuauano. Se altri non gli sustituiua heredi, & essi i testamenti rompeuano: Se gli sustituiua, sopraiuiuendo al testamento, uccidere nel faceuano. Da loro erano spogliati i tempij, & disfatte le imagini, nelle quali i loro Dei erano d'oro, & d'argento fabricati. Da loro della uita altrui, & della giustitia si teneua publico mercato. Et in somma cosa non era per uergognosa, che ella si fosse, che l'oro à quella operar non gli conducesse. Ma ne anche i Prencipi del popolo di Dio da simiglianti iniquità si seruarono immaculati, che i figliuoli di Samuel lasciando le paterne pedate, per auaritia peruertiro=*

*no i loro giudicij: & Acab Re fece uccidere Naboth per hauer de' beni di lui: & Saul contra lo spetial comandamento di Dio seruò le gregge, & gli armen ti de gli Amalechiti; di che gliene succedette la pri= uatione del Regno. Lungo sarei, se io uolessi andar cercando per tutte le antiche historie gli esempij del= le opere uituperose, alle quali gli huomini dalla in= satiabil sete dell'oro si lasciano trasportare: perche un solo ne dirò di meno antica età. Maomada Mo= ro Re di Granata, essendogli da altri Mori fatto guer ra, hebbe ricorso à Pietro Re de Castiglia, & à lui andato, seco portò gran quantita di thesori: à quali hauendo il Re Pietro gli occhi riuolti, quelli non so= lamente gli tolse, ma comandò anchora, che fosse sa= ettato; & egli fu à saettarlo il primiero. di che il misero Re gli rimprouerò, che egli uergognosamen= te triumphaua di un Re, che nelle mani di lui s'era rimesso, uiolando la fede, & le leggi della huma= nita, & della natura. Cotali sono i frutti, che da cosi mala pianta prouengono, quale è il souerchio di siderio di hauere. Ma che se ne ha poi è quello, che promette Dio per la bocca di Hieremia: cio è, che i beni de gli auari da altrui, che da legittimo succes= sore saranno posseduti. Il che intese anchora Da= uid, dicendo.*

*E raguna thesori, & non sa à cui.*

*Et per mettere fine al ragionar di questo uitio: Egli non è altro, che una hidropisia dell'animo: che si co= me l'hidropico quanto piu bee, tanto ha maggior se= te; cosi l'auaro quanto piu guadagna, tanto piu disi=*

dera. la onde è detto dall'Ecclesiaste, che chi ama l'argento, di quello mai non si troua satio. Poi ha questo appetito tal natura, che quanto piu inuecchiamo, egli tãto piu in noi ringiouenisce: & quanto meno habbiamo bisogno, tanto piu ci cresce il disiderio di ragunare. Et cio altronde non uiene, senon che non ci ricorda, che noi siamo poluere, & che in poluere habbiamo à ritornare.

Hor che diremo di quegli altri, che del uento della ambitione si pascono? Fermamente non altro, se non che coloro, i quali sono piu ambitiosi, & che di acquistare honori, & degnita sono piu studiosi, quelli ne sono meno de gli altri degni: percioche, secondo il detto di Platone, i buoni Nocchieri debbono esser chiamati, & pregati al gouerno delle naui, & non pregar essi da esserui riceuuti: & chi ha bisogno di medico, ha da andar à pregar quello, & non il medico pregar gli infermi, che da lui, anzi che da un altro si lascino medicare. & medesimamente qual si sente atto à maestrati à degnita, & ad officij, à quelli dee aspettar di esser chiamato: anzi pur non ui ha da pensare egli, ma chi dell'opera sua si sente hauer mestiere, à lui dee ricorrere, & ricercarnelo, et pregarnelo. Et cio mostra che bene conoscesse Paolo Emilio, il qual creato Consule contra Persa Re di Macedonia, in cambio di ringratiare il popolo di Roma, disse, che egli quel Consulato prendeua per loro beneficio, & che pertanto di render loro gratie non intendeua; ma che se essi altro huomo conosceua no piu atto à quella impresa, di lui facessero elettione,

che egli uolentieri quel carico gli hauerebbe rimesso: & cosi honoratamente riceuette egli quel consulto. Ma domandar si possono anche honoreuolmente gli officij, ogni uolta che cio si faccia per altrui beneficio. di che ci lasciò l'esempio il uechio Catone: che domandando egli di esser creato Censore, & hauendo molti concorrenti, & supplicando gli altri, & lusingando la plebe, egli gridaua, Il popolo ha bisogno di un seuero medico, & di una gran purgatione. Io son quel desso: io sono atto à tale officio: non à piu benigni, ma al piu seuero si richiede un tal maestrato: & cõ questa liberta di animo ottenne la censura. Cosi lodeuolmente si riceuono, & cosi gloriosamente si domandano i gradi, & le maggioranze, & non come facciamo noi: che i piu di noi tratti da una peruersa openione andiamo mendicando, & supplicando quale ad un Signore, & quale ad un popolo. Et quel Signore molte uolte o per auaritia; o per affettione dara i gradi, & gli honori non à chi piu ne sara degno, ma à chi piu sodisfara al suo appetito. Et il popolo, il quale da Platone ad una gran bestia è comparato, impetuosamente quà, & là mouendosi, senza alcuna ragione distribuisce i suoi fauori: di che ne auuiene, che là doue cerchiamo di esser honorati, & esaltati, dishonorati, & abbattuti ci trouiamo. Et quante uolte è egli auuenuto, che i popoli (quanto è stato in loro) hanno fatto de gli scorni à de gli huomini ualorosi? Piene sono le historie delle ripulse date a' Tuberoni, a' Metelli, à gli Emilij, à gli Scipioni, a' Marij, & a' Catoni. Et delle repulse si

fossero

*fossero pur contentati i popoli: ma i piu honorati cittadini, come i piu scelerati, ha hauto la plebe sempre in costume di perseguitargli.* Non mandarono i Romani in esilio il gran Camillo? Non ui mandarono il padre della patria, & della eloquenza Cicerone? Non fecero essi morire sbanditi, & iscacciati dalla patria il santissimo Scipion Nasica, & il ricetto di ogni uirtu Scipione Africano? Ne men cortesi furono gli Atheniesi uerso i lor piu rari huomini: che il ualoroso Milciade fecero morire in prigione: et al sauissimo Temistocle, al liberalissimo Cimone, et al giustissimo Aristide diedero il bando della loro citta. Ne le altre Republiche et antiche, et moderne si sono gouernate in altra maniera. Et perche non debbono esse seguitare gli esempij de' Romani grauissimi, et de gli Atheniesi dottissimi? De' Signori, che inalzino i non degni, et che abbassino i uirtuosi, se' ne ueggono tutto di tanti esempij, che non fa mestiere di andarne per le historie ricercando. Ma questo uoglio io ben dire, che ne' Signori, ne le Republiche dishonorano i uirtuosi, non gli esaltando à gradi de gli honori; anzi dishonorano se, et que' luoghi, persone men degne riponendoui. Conciosia cosa che secondo la sentenza di Platone, chi è degno di officio, o di Regno, anchora è ueramente esso quel maestrato, del quale egli è degno, et è egli il Re, et non colui, à cui il fauore, o la fortuna nel concede. Perche uoglio dire io, che uana impresa è quella di coloro, che nel cercare gli honori, et le maggioranza consumano la loro uita. et se si uo-

lesse pensare à quello, che io ho detto: & anchora, che que' luoghi honorati, che si danno, & che quegli honori, che si fanno à coloro, che sono in officio, non si danno, ne si fanno à loro, ma alla persona, che sostengono; et che in quelle sedie ritrouandosi, sono alla simiglianza di coloro, che in Scena compariscono in altra, che nella propria loro forma; Se à queste cose, dico, si uolesse pensare, molti uanno dietro à cotali uanita, che da seguitarle si rimarrebbono. Vero è, che questa è una peste, la quale in ogni parte ua discorrendo: che anche à Iesu Christo fu domandato da' suoi di sedergli da man destra, & da man manca nel suo regno. Ma hauendo egli risposto, che non sapeuano che si domandassero, diremo anchora noi di noi, che non sappiamo quello, che ci domandiamo, cercando gradi, & honori, che poco ci hanno à durare, da che noi siamo poluere, & in poluere habbiamo à ritornare.

Ma la Signoria è pur cosa ueramente desiderabile, si in apparenza, & à gli occhi di chi uede solamente quello, che fuori si mostra; ma chi uol ben uedere, et sentire cio che dentro ui si rinchiude, intendera che la cosa sta altramente. Conciosiacosa che se noi questa signoria uogliamo ben diligentemente considerare; egli è da dire, che ella sia o di legittimo Signore, o di Tiranno. Se egli è Signor legittimo, à lui si conuiene di pensar principalmente, che egli è da Dio posto sopra que' popoli, che sono sotto à lui, per luògotenente suo à gouernargli, et à guardargli cosi, come egli gouerna, et guarda tutta la mon-

dana fabrica: & dee conoscere, che que' popoli non sono cose sue, ne per sua utilita preparate, ma che esso è stato dato loro per ministro, dicendo Paolo a' Romani, Il Prencipe è ministro di Dio à gli huomini per loro bene, & è ministro à uendicar con ira le male opere altrui. Là onde egli non ha da mirare al particolar suo, ma al bene, & al commodo di quelli che gli sono stati raccomandati. A lui si richiede di prouedere, che possano agiatamente, et honestamente uiuere: officio di lui è guardargli da gli assalti, & dalle offese de' popoli forestieri: à lui si appartiene di conseruargli in pace, & in concordia: ha egli da determinar le loro quistioni con giustitia, & far che ogniuno habbia il suo, i cattiui castigando, & i buoni altamente premiando, & honorando: ha da costituire i giudici, & i maestrati non per prezzo, non per ambitione non per affettione, ma secondo il ualore, & i meriti di ciascuno: & dee à ciascuno dar quella impresa, alla quale egli è piu atto: & sia o in pace, o in guerra, o in publico, o in priuato, o dicendo, o operando, sempre ha da gouernarsi secondo le leggi, & da andar presso à quelle, & da essere esecutor di quelle. che chi secondo le leggi si gouerna, quelli è ueramente Re (come dice Platone) & è legittimo Signore: et qual da quelle si parte (secondo la sentenza del medesimo) è Tiranno. Ma ne Platone fu egli lo auttore di questa sentenza: che Mose parlando della istitutione del Re, dice, che egli debbia esser con la legge, & in quella legger tutti i dì della uita sua, accioche egli

impari à temere il suo Signor Dio: acciochè egli ser
ui tutte le parole della legge, & le constitutioni di
quella, & le metta in esecutione. Et Samuel ap-
presso hauendo unto Saul, & fattolo Re di Israel,
scrisse la legge, che egli hauea da seruare, nel libro,
& la mise nel cospetto di Dio. Or se questo è l'offi-
cio del Signore, donde nasce questo desiderio di Si-
gnoria, douendo essere il Signore soggetto à coloro,
che à lui par che siano soggetti? & nella grandez-
za, & nella (dirò così) infinità di tante faccende non
potendo hauer pure l'hore del sonno otiose? Intor-
no à queste cose discorrendo io alcuna uolta meco
stesso; mi par di comprendere, che à quell' Alessan-
dro, à cui il mondo ha dato titolo di grande, et nel
quale par che concorressero molte parti di humana
eccellenza, à lui dico, mi par (uolendo egli esser Re)
che gli mancasse la principal conditione; & ciò è, che
non sapesse, qual fosse del Re l'officio: che hauendo
nell'animo uanamente conceputo una openione di do
uer soggiogar tutto il mondo, alcuna uolta disse, Et
quando haueremo uinto il mondo, che faremo noi ap-
presso? Vano, & pazzo Alessandro, che ti gioua-
ua hauere hauuto per maestro Aristotele, se non haue
resti saputo Signor del mondo trouar che fare? Et
che doueui tu pensar di fare altro, che di reggerlo,
& di gouernarlo? Et quanto più ueramente saresti
tu stato Re, se più fosse stato intento à reggere il
tuo, che ad usurpare l'altrui: & se tu hauessi saputo
gouernare te stesso, & non ti lasciar tiranneggiare
dalla ira, dal uino, et dalla ambitione: che da quelli fosti

*indutto à macchiarti le mani del sangue de' tuoi piu ueri, & piu fedeli amici: & da questa, prima che tu haueßi cominciato à domar parte alcuna del mondo, ti lasciasti persuadere à farti chiamar* Re *di quello, & appresso à uolere essere tenuto figliuolo di* Dio. Ma *lasciamo hora il pazzo* Alessandro, *il quale non* Re, *ma* Tiranno *dee piu propriamente essere appellato; conciosiacosa che piu furono le tirannesche opere sue, che le reali.* Et *per concludere il dir del legittimo* Signore, *essendo l'officio suo quello, che detto habbiamo, & che ueramente è; io non ueggo che cosa possa esser nella signoria, che la faccia disiderabile: percioche molto piu dolce cosa è l'essere ben gouernato, che non è dolce, o ageuole il ben gouernare altrui.*

Da *quello, che detto habbiamo quale debbia essere il gouerno del legittimo* Signore, *si puo assai ageuolmente comprendere anchora, quale per* Tiranno *debbia esser conosciuto.* Et *per farne un ritratto di lui in poche parole,* Egli *il tutto opera per se, &*

Il *libito fa licito in sua legge:*

Si *come colui, il quale ha il suo appetito per legge.* Or *i* Signori *cosi fatti, quanto in uista si mostrano gloriosi, & intorniati di moltitudine di gentil'huomini, & di ministri, che gli accompagnano, & che gli seruono, ci rappresentano simiglianza di felicita, tanto ne gli animi loro sono piu dolorosi, & piu infelici, laccrandogli il rimordimento delle loro male conscienze;* Ne *le guardie, che armate stanno loro datorno, gli difendono, che le infernali furie non sem-*

*pre ſiano loro addoſſo, et non continuamente gli tor mentino. Eßi non hanno mai ne bene ne ripoſo. Nella compagnia delle proprie donne loro, la quale ſuole eſſere à gli huomini dolcißima, non iſtanno con l'animo mai quieto. Tra i figliuoli, i quali ſoglio= no eſſer la paterna conſolatione, ſembra loro di eſ= ſer tra nimici. De' frutti della ſantißima amicitia non godono giamai, dittando loro la loro conſcienza, che non amando eßi alcuno, non meritano di eſſer da al cuno amati. Se mangiano, ſe beuono, temono il ue= leno: ſe dormono, ſognano arme, ſangue, perſecu= tione, et morte; & continuamente hanno ſoſpetto di quello, di che ſi ſono conſapeuoli di eſſer ueramente degni: et di tanti hanno paura, di quanti ſi troua= no eſſer Signori: là onde auuiene, che non hanno perſona, di cui poſſano prendere alcuna fede. Co= lui non andaua mai à dormire con la moglie, che pri= ma non faceſſe cercare per tutta la camera, et iſcuo= tere i panni del letto, ſe coltello ui foſſe ſtato naſco ſto. Dioniſio delle mogli di niente piu ſi fidaua di colui, et dalle figliuole ſi faceua abbruciare la bar= ba, et i capelli, accioche ne altri, ne eſſe con ferro gli ſi accoſtaſſero; et Commodo Imperadore non men ſauio di Dioniſio, gli ſi abbruciaua per ſe ſteſſo. Ma mi par che piu memorabile eſempio ritrouar non ſi poſſa, di quello di Carlo ſettimo Re di Francia: et pertanto di queſto ſolo ſaro contento di hauere an chor fatto mentione. Egli adunque temendo di eſſe= re auuelenato, ſtette alcuni giorni ſenza alcun cibo, di che ſegui che gliene uenne la morte: la qual cer=*

*cando egli di fuggire, in quella incorse. Io non staro hora à rammemorare le uiolenti, et uergognose mor ti di molti, che tutte le eta, et tutte le carte ne sono piene: ma ben diro, che io non credo, che stato alcu no sia piu infelice, di quello de' Tiranni, a' quali con= uiene o che uiuano miseri, o che muoiano uituperati. Lascio di dir gli affanni, che hanno ( o sieno Signor legittimi, o Tiranni ) nelle guerre, che si fanno tut to dì; le perdite de gli huomini, le ruine delle citta, gli incendij de paesi, le rotte de gli eserciti, et delle armate, la loro cattiuità, et altre mille aduersita, che si ueggono di giorno in giorno; et uengo à con= cludere, che nella Signoria ui ha molto piu di amaro, che di dolce; et che per conseguente non cosa diside= rabile. Et quando bene ui fossero tutte le dolcezze, non doueremmo noi percio metterui il fine de' nostri desiri: percioche (come dice Iacopo Apostolo) la ui= ta nostra non è altro, che un uapore, il quale appa risce per un poco di tempo, & incontanente si dile= gua; Il che non in altro modo piu ageuolmente si co nosce, che pensando, che noi siamo poluere, & che in poluere habbiamo à ritornare,*

*Ci resta à uedere, quanto sia da apprezzare la gloria, & quella fama, che dopo noi procuriamo di lasciare; della quale pare, che quanto ciascuno è di piu eccellente spirito, tanto ne sia piu desideroso: et cio si uede chiaro in ogni studio, et in ogni arte: che cosi nelle arme, come nelle lettere: cosi nella pit= tura, come nella scultura, et nelle altre arti mecca= niche, & nelle uilißime anchora, in tutte le fatiche,*

*in tutte le pene, & in tutti i pericoli non par che alcun piu dolce nutrimento ui si senta, che quello della speranza di douerne gloria conseguire.* Et *è questo disiderio ne gli animi nostri passato tanto auanti, che coloro anchora, iquali scriuono i libri dello sprezzar la gloria, à que' medesimi libri pongono i titoli de' loro nomi; quello cercando, che altrui si sforzano di mostrare, che sia da disprezzare.* Or *questo disio si fu quello, per lo quale.*

*Giunto* Alessandro *à la famosa tomba*
Del *fiero* Achille *sospirando disse:*
O *fortunate, che si chiara tromba*
T*rouasti, & chi di te si alto scrisse.*

Et *questo indusse appresso* Giulio Cesare, *ueduta la statua di* Alessandro, *à sospirare; che in quella eta, nella quale colui haueua fatte tante imprese, egli nõ hauesse anchora operato cosa degna di memoria.* Et *cio che à* Cesare *auenne di* Alessandro, Themistocle *senti per* Milciade, *i trophei del quale non lo lasciauano la notte dormire.* Et *si come per questo disiderio* Alessandro *uerso gli scrittori era liberale; cosi* Cesare *scrisse egli i* Commentarij *per dare aiuto à quegli scrittori, che di lui hauessero uoluto scriuere.* Et Themistocle *diceua, che non poteua udir uoce: che piu gli aggradisse, che di chi cantasse le sue lode.* Altri *punti da questo stimolo: quali hanno fondate delle citta, & nominatele da loro nomi: quali hanno fatto de' superbi edificij, & messoui i titoli co' nomi loro, quali nelle sepolture, & quali nelle statue si sono creduti di douersi perpetuare.* Et *pure il sospirare, il*

*non dormire, il donare, lo scriuere, lo hauer caro di esser lodati, il fabricar le altre memorie magnifiche, & le sepolture, & il dirizzar le statue, sono cose communi, et usate di farsi da chi sente queste punture: ma il preporre il nome alla uita, questo pare pur cosa marauigliosa: & nondimeno et ne gli antichi secoli se ne sono trouati, & i nostri hanno ueduto* Hieronimo Olgiato*, il quale, non per altro che per disiderio di fama, non temette la morte, solo che il* Tiranno *morisse.* Et *questa sarebbe anchora opera honoreuole, et lodeuole, quando la primiera intentione fosse la liberatione della patria, & non la esaltatione del proprio nome.* Ma *che diro io di quell'altro humore, che*

> Mentre Empedocle è spinto dal disire.
> D'esser tenuto al mondo immortal Dio,
> Freddo gittossi dentro ad Etna ardente?

Certo *altro non ne diro, senon che al disiderio di lui mancando l'effetto, gliene è seguito, che egli ha lasciata memoria di una memorabile pazzia.* Ne *qui si sono fermati i disiderii de' mortali: che si sono trouati di quelli anchora, che con le cose maluagie, et scelerate a' nomi loro hãno bramato di partorire immortalita.* Caligula *uedendo che di lui non haueua à rimanere alcuno honorato nome, disideraua, che sotto il suo* Imperio *seguitasse alcuna gran ruina, della quale si hauesse à ragionare, che ella stata fosse al tempo di lui:* Et *Adriano* Imperadore *faceua uccidere chi di alcuna eccellenza gli era superiore, accioche piu chiaro hauesse à rimanere il nome di ogni suo ua=*

*lore.* Et de' *tempij si sono abbruciati, & delle altre cose piu brutte, & piu sporche si sono fatte per disio di fama, per le quali non è mia intentione di uolermi andare hora piu auanti mescolando, anzi essendo questo stimolo tale, che egli nelle opere lodeuoli fa gli huomini ualorosi, & nelle uergognose straboccheuoli, quanta sia la uanita di quello mi gioua di considerare.* Dico *adunque, che da gli huomini dotti, i quali la forma, & la grandezza dell'uniuerso hanno uoluto esaminare, il mondo uiene figurato in modo, che l'elemento della terra à rispetto del tutto non è altro, che un solo punto.* Or *di questo ponto non esce la fama nostra mondana: & assai sarebbe, se ella per tutto questo punto si stendesse: ma del regno della nostra fama la maggior parte è occupata dalle acque: & di quello, che scoperto ne rimane, una parte non è habitata, percioche la qualita del cielo nol sostiene: una altra è occupata da saluatiche fiere: ne ci mancano de' paesi, i quali deserti, & arenosi non danno commodita à gli huomini da poterui albergare:* In *modo che di questo punto una picciola parte è quella, che à noi è lasciata ad habitare.* Ne *per questa particella di un punto puo anchora spiegar l'ale la fama nostra; che ella fra tante nationi è diuisa, che non credo, che alcuna ce'ne sia, ne che di lei da tutte le altre se ne habbia contezza, ne che ella habbia contezza di tutte le altre.* Appresso *le lingue sono cosi diuerse, che piu non sono diuerse le maniere de gli animali, che le lingue de gli huomini.* Lascio *hora il dir delle diuersita de' costumi, i quali fanno molte*

uolte, che quello, che qui è honoreuole, è biasimeuo-
le altroue. Et che diremo, che fra quelli, che una
medesima lingua intendono, pochi ne sono, che delle
memorie de' passati habbiano notitia; o pur alle orec-
chie de' quali i loro nomi siano peruenuti; Io non
posso non rimanere stordito pensando, come da que
sta diuisione di questo punto mi paia di ritrouare, che
alla fama di quelli, che sono i piu famosi, le penne uen
gono accorciate in guisa che à lei non rimane da sten-
dere il suo uolo pur per una minima parte de gli ha-
bitatori di un minimo punto di questo punto. Poi se
uorremo considerare quanto sia il tempo della nostra
fama, trouer emo, che non è piu lungo, che si sia ampio
il suo paese: che primieramēte per le migliaia de gli
anni, che il mondo auanti noi è stato fabricato, i nomi
nostri non possono tornare à farsi conoscere. Appres
so considerando, che molti sono stati coloro, i quali nel
le prime eta è da cercare, che siano stati famosi, et de'
quali pure i nomi non ci rimangono, haueremo da con
cludere, che i nomi, che hora uiuono, essi hanno ancho
ra da morire. Il che è (come dice il Poeta) morir se-
condo. Ma quando anchor ben douessimo esser lo-
dati, et chiari tutto il tempo, che durera'l mondo,
questo che è à rispetto della eternita?

che mill'anni è piu corto
Spatio à l'eterno, ch'un mouer di ciglia
Al cerchio, che piu tardi in cielo è torto.

Si scriue, che appresso il fiume Hipani nascono alcu-
ni animaletti, la cui lunghissima uita è di un giorno:
de' quali uoglio io dire, che la uita loro ha piu pro-

*portione alla uita del mondo, che non ha ogni nostra fama alla eternita.* Ne *qui in terra ci bisogna di eternita sperare: che come scriue l'*Apostolo Pietro; Gli *elementi per fuoco si hanno da consumare.* Poscia, *se bene la terra hauesse ad essere eterna, & la fama nostra per lo mondo tutto si stendesse, & durasse per tutti i secoli, che giouerebbe cio à noi?* Et *che ne sentiremmo noi, priui di ogni sentimento? che pur di mente non ci dee uscire, che noi siamo poluere, & che in poluere habbiamo à ritornare.*

Habbiamo *uisto quanto poca felicità, & quanto poca fermezza si truoui in quelle cose, nelle quali i piu di noi siamo usati di costituire il nostro bene. perche ad alcuno non dee esser molto malageuole à conoscere, che i nostri studij intorno à quelle altro non sono, che uanita, & pazzie. & questo è quel, che dice il propheta.*

Veramente *lo stato nostro humano*
Altro *non è, che uanitate espressa:*
Che *l'huom mena sua uita imaginando,*
E *indarno s'affatica, & si conturba.*

Et *imaginando dice egli, che meniamo la uita nostra.* Il *che uiene à significare, che ci facciamo le imaginationi nostre di potere essere felici in queste tenebre, & in queste uanita, le quali per acquistare indarno ci affattichiamo, & indarno ci conturbiamo. di che ne auuiene, che là doue felici speriamo di douer diuenire, in infelicita, et in miseria ci trouiamo esser traboccati. percioche qual puo esser miseria maggiore, che hauẽdo la cura delle anime abbandonata per con*

*tentare i corpi, non ritrouar poi cosa, di che ueramente gli poßiamo dilettare, et sodisfare? Or queste cose, delle quali habbiamo ragionato, sono quelle, alle quali (come gia s'è detto) gli humani pensieri generalmente si sogliono dirizzare. Et fuor di questa comune strada so, che non sono mancati degli huomini di non uolgari intelletti, che per altro camino hanno riuolti i paßi loro. che tra Philosophi sono state diuerse openioni, in che si douesse trouare il fine di ogni bene: delle quali tutte insieme tanto diro io, che eßi priui di ogni lume di uerita uoleuano pur trouar questo bene, stando in questi corpi, in questo mondo. ma essendo il mondo composto, & corruttibile, & patendo mutatione, & alteratione impoßibile è trouar, doue fermarsi in lui: & pertanto que' sauij del mondo con le loro dottrine sono rimasi inuolti in un cieco labirintho di ignoranza. Ne fra loro si è uisto lume alcuno di uerita, senon in quanto si mira la dottrina di Platone, il qual nega, gli huomini potere esser beati, se non da poi, che gli animi nostri sciolti da' terreni legami nella loro propria natura saranno ritornati: percioche doue lo intelletto nostro non ha delle cose chiara conoscenza, non si puo acquetare; & acquetar non potendosi, non puo somma felicita sentire. Et pertanto essendo il sommo bene quello, il quale per se stesso si desidera di acquistare; & che acquistato si puo acquetare in modo, che altro piu oltre non si habbia da cercare, ne da disiderare, determina esso Platone, che egli altro non sia, che solo Dio: si come quegli, in cui sia ogni bonta,*

& ogni perfettione: o che pure esso sia la istessa bonta, & la istessa perfettione. Or se un gentile nato nelle tenebre della mondana ignoranza, fuori della legge di DIO, fuori della luce della uerita, et fuori del fauor della gratia, uide, et intese qui in terra non ci esser felicita, ne fermeza, quanto maggiormente do ueremmo noi, che habbiamo la chiarezza della uera dottrina, che habbiamo la uera legge, che habbiamo la uera luce, & che habbiamo il dono della gratia: quan to maggiormente, dico, doueremmo noi conoscer la in fermita, et la miseria delle cose mortali? et quelli co= noscendo, et da quelle sutluppandoci, leuare i nostri pensieri al desiderio della uera, et eterna beatitudi= ne? E' scritto nella Epistola à gli Hebrei, che noi qui non habbiamo ferma stanza, ma che ne cerchiamo una la quale ha da esser la nostra habitatione. Et quale è quella? fermamente non altra, che quella, alla quale la natura fabricandocene formò in maniera, che uer= so là habbiamo i uisi inalzati. Al cielo, al cielo si han no insieme con gli occhi à dirizzare i nostri pensieri: et cio con prontissimo animo doueremmo noi fare, percioche (come scriue il Theologo Poeta)

Volgesi il cielo, e intorno ci si gira
Dimostrando le sue bellezze eterne.

Et la notte & il giorno con continui mouimenti si gira intorno il cielo, quasi à se chiamandoci, & in= uitandoci col dimostrar l'adornamento delle fiam= meggianti sue bellezze: et quasi dicendoci. or quan to è quel bello, che ui s'asconde, se que' lumi, i quali in me risplendono, & che si belli à uoi si mostra=

*no, altro non sono, che ombra delle bellezze superiori, le quali aspettano uoi,*

*che sete uermi*

*Nati à formar l'angelica farfalla?*

*Ne cosa piu propriamente si puo dire: percioche si come i uermi, che fanno la seta, finito il loro lauorio mettono le ale; cosi noi hauendo Christianamente operato, haueremo da leuarci à uolo, et da accõpagnarci insieme con gli Angioli. Or adunque da che tale è la nostra conditione, desti dal sonno, che lungamente ci ha tenuti oppreßi, riscotianci per Dio, riscotianci,*

*& battiamo à terra le calcagne,*

*Gli occhi uolgendo al logoro, che gira*

*Lo Re eterno con le rote magne.*

*Il logoro nostro è in cielo, ilquale girando il superno falconiere ci chiama, perche sopra di quello ci andiamo à riposare. Gli occhi nostri adunque al cielo, et gli animi sopra il cielo inalzando, et il passato nostro errore, et la nostra uanita confessando, et le uie del mondo, et le mondane dottrine disprezzando, incominciamo con un caldo disiderio à dire insieme col Propheta.*

*Chi mi dara le penne di colomba,*

*Ond'io mi leui à uolo, et mi riposi?*

*Noi non poßiamo da noi leuarci da terra. et metterci per lo camino da andare alla superna patria nostra, se non c'è chi ne aiuti, et chi la uia ci dimostri? Chi adunque ci porgera questo aiuto? chi ci impennera l'ale; et chi ci fara scorta per un cosi erto,*

*& cosi lungo camino, come è dalla terra al cielo? Poca fatica è à noi à douer questa uia ritrouare. fra noi è chi ci scorgerà, et chi ci darà le penne non delle Colombe, non delle Aquile, ma degli Angioli, che ci portino sopra le ale de uenti. Fra noi è la luce, che illumina ogni huomo, che uiene in questo mondo: et fra noi è quel figliuolo del superno padre, il qual ci ha dato podestà di diuenir figliuoli di Dio. Or quando saremo figliuoli di Dio diuenuti, doueremo noi dubitare che egli padre nostro noi suoi figliuoli à se non raccolga? Non fermamente, nò. Mettianci adunque à cercar questa uia, et mettianci à cercar questa luce, et questo figliuolo di Dio, et mettianuici hoggi: percioche (come ci ha lasciato scritto l'Apostolo Iacopo) non sappiamo, che si habbia ad essere il giorno di domane. La uera uia da andare al sommo bene, et alla uera, et perfetta felicità, è quella, che predisse Isaìa, che sarebbe chiamata uia di santità, et che per quella huomo maculato non metterebbe i piedi. Et questa non è altra, che Iesu Christo nostro Saluatore: il qual dicendo, Io sono la uia, la uerità, et la uita: et, Niuno ua al padre, senon per lo mezo mio; altra uia non habbiamo à ricercare: che essendo egli la uia, con lui trouandoci, non debbiamo temere di smarrirla: essendo egli la uerità, non debbiamo hauer paura di essere ingannati: et essendo egli la uita, siamo sicuri che non ci lascierà trabbocar nell'ombra della morte. Poi essendo egli anche la uera luce, è da dire, che tutte le uie lòntane da lui sono tenebrose: et chi ua per le tenebre non sa doue si uada.*

Et il

*Et il sommo padre à lui anchora ne rende testimonianza; che di lui dicendo, Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale ho fatto quello, che mi è stato in piacere; uditel lui: dimostra, che altra non è la uia da andare à lui. Egli è adunque uero mezano tra Dio, et noi; si come quegli, che in quanto Dio, et uero figliuolo di Dio, è una cosa istessa con Dio: et in quanto huomo et uero figliuolo dell'huomo, è una istessa cosa con l'huomo; & in questa, diro, unione, che egli ha con Dio, et con l'huomo, esso mezano unisce à Dio si fattamente l'huomo, che l'huomo uiene ad entrare in Dio, & Dio nell'huomo: si come testifica il medesimo Christo dicendo, Io sono nel padre, et egli è in me: et uoi in me, et io in uoi. che se noi siamo in Christo, et egli è nel padre, conseguente è, che noi anchora siamo nel padre: et se Christo è in noi, et il padre in lui, conseguentemente anchora il padre è in noi. Ma non è con tutto cio da passar con silentio, che egli queste cose dice à coloro, i quali serueranno i suoi comandamenti; & i comandamenti suoi sono quelli, che egli con le opere, et con le parole ci ha dimostrati. Ne noi potremo seguitar gli esempij di lui, ne mettere in esecutione le sue parole tenendo le uie del mondo, et della carne. Egli primieramente non cercò i piaceri delle dilicate uiuande, ne de' uini pretiosi: ma digiunò, et pati fame, et sete, et nella sua fame gli furono appresentate delle pietre: et gli andò cercando de' frutti ne' gli alberi, et non ne ritrouò: et per sete domandò dell'acqua alla femina straniera; et alla sua sete*

*fu porta amariſſima beuanda. Da gli altri corpo=
rali diletti fu egli tanto lontano, che immaculato ſer
uò il fior ſuo uirginale: & tanto amò la nettezza,
et la purita, che uolle naſcer di uirginita. Ne della
bellezza del corpo preſe egli diletto, ſi come colui,
che uolle eſſere iſputato, iſtratiato, et lacerato: ne di
ſorzo, ne di ualore, conciofia coſa che hauendo egli
uinto il mondo, et il Prencipe del mondo, da coloro,
che alla ſola ſua parola cadeuano in terra, ſoſtenne
di eſſer preſo, et legato. Le ricchezze ſtimò egli
tanto, che eſſendone tutti i ricchi del mondo ſuoi di=
ſpenſatori, ſi eleſſe di naſcere in una ſtalla: et ui=
uendo in terra fra gli huomini, hauendo le uolpi le
loro foſſe, et gli uccelli i loro nidi, egli non haueua
doue riporre il capo. Di honori fu coſi ſtudioſo,
che eſſendo l'honore coſa propriamente ſua, egli diſ=
honorato co' publicani uſaua, et con la plebe; et in
luogo di honorato tribunale uolle ſalire ſopra il le=
gno della Croce fra due ladroni. Alle ſignorie an=
dò egli appreſſo in modo, che eſſendo eſſo Re ſo=
pra i Re, et Signore ſopra i Signori, uiſſe continua
mente priuato: et come ſuddito mandò Pietro à peſca
re per pagare il diritto à gabellieri; et fuggì da colo=
ro, che loro Re fare il uoleuano. Ne di fama fu pun
to piu ſtudioſo, che delle altre mondane uanita: et eſ=
ſendo egli quel ſolo, il quale è ueramẽte glorioſo, nel
ſanar gli infermi comandaua loro, che non diuulgaſ=
ſero quelle opere per ſue: et à Dimoni non laſciaua
dire chi egli era ueramente. Or ſe colui, in cui ſo=
no tutte le dilettationi: nel quale è perfetta belta, et*

*ſomma poſſanza; dal quale ſono tutte le ricchezze, & tutti gli honori, & tutti gli imperij: & il quale è il Re della uera gloria, nel mondo con noi uiuendo diſprezzò tutte queſte coſe, dando à noi l'eſempio di coſi douer fare, perche uorremo noi con tanto ſtudio andar loro appreſſo? Noi, dico i quali ſiamo poluere, & in poluere habbiamo à ritornare?*

*A uolere eſſere congiunti con Chriſto, non biſogna ſeguitar le uie del mondo, & della carne: percioche eſſendo il camino ſuo da quelle ſtato lontano, chi per quelle camina tien uia diuerſa da Chriſto: & quanto piu per quelle andiamo caminando, tanto piu da lui ci andiamo ſeparando: come linee diuerſe, che da un medeſimo punto partendoſi, tanto piu ſi uanno allargando quanto piu alla circonferenza ſi uanno auuicinando. Et poi che brieuemente habbiamo dimoſtro con l'eſempio di lui, qual ſia la uia da andare alla eterna beatitudine, ueggiamo anchora ſommariamente quale è quel camino, che egli ci inſegna con le ſue parole. Egli adunque al padre celeſte il parlar dirizzando dice: Queſta è la uita eterna, che conoſcano te ſolo Dio, & quel Ieſu Chriſto, il qual tu hai mandato. Intorno alla qual conoſcenza è da ſapere, che noi ne per ſublimita de' noſtri intelletti, ne per profondita di noſtre ſcienze debbiamo ſperare di comprendere una coſi ampia, coſi ſmiſurata, & coſi incomprenſibile grandezza, & quella conoſcenza, che ſperar poſſiamo di hauer di lui, è per lo mezo della gratia, eſſendo illuminati da lui, che gli intelletti noſtri, i quali poſſiamo noi dire, che ſono gli occhi delle*

*nostre anime, sono in continue tenebre, senon inquanto dal superno sole sono illuminati: non in altra guisa che si siano naturalmente gli occhi nostri corporali, se dalla luce del sole non uiene loro mostrato il suo splendore, perche ben dice l'Apostolo, che noi nõ conosciamo Dio, senon da lui prima conosciuti. che si come se l'occhio nostro mortale uuol uedere il sole, è necessario che il sole à lui si mostri, cosi uolendo gli occhi della humana mente ueder Dio, fa di mestiero, che egli si scopra à noi col lume della sua medesima luce. Il che ha fatto la superna bonta facendo à noi larghissimo dono della sua gratia, mandando in terra l'unigenito suo figliuolo, il quale è (come anchor detto habbiamo) la uera luce, et quella, che illumina ogni huomo, che uiene in questo mondo. Questa luce adunque del sempiterno Sole sopra noi spargendosi, ha scoperta la luce à gli occhi della immortal parte nostra, accioche per quella possiamo scorgere il Sole, che è in lei, la quale è nel Sole, et che è una cosa medesima col Sole. Et cosi sopra noi mirando Dio per Christo, noi possiamo per la fede di Christo uenire in conoscenza di Dio. Ma a questa fede, et à questo credere è bisogno di hauere molta consideratione: che se noi uogliamo per la fede passare alla uita eterna, ci bisogna tener la uia della uita, mantenendo uiua con le buone opere la nostra fede: percioche si come quelle senza quella non sono da Dio riceuute per giuste, cosi morta è la giustitia della fede, se ella per la uia della carita operando non si mostra fruttuosa, ne dibbiamo otiosi aspettare,*

*che Dio usi uerso noi la sua gratia, & la sua misericordia; ma con le buone opere in quel modo, che per noi si puo migliore, habbiamo à cercare di adempiere i suoi comandamenti, & di prepararci per riceuer piu ogni giorno della sua gratia, & della sua uirtu, & per diuenir uiui tabernacoli dello Spirito Santo. Che si come dice Paolo appresso Dio non coloro, che odono la legge, ma coloro che la eseguiscono, saranno giustificati: cosi dimostrandoci, che quella giustificatione di fede, della quale egli in altri luoghi parla; senza le opere non basta alla nostra salute. Et iscritto è da Iacopo Apostolo, che se alcuno dice di hauer fede, & non fa l'opere, quella fede è morta: seguitando nel parlar della giustificatione del padre Abraham dice, che egli per le opere fu giustificato, hauendo offerto il suo figliuolo Isaac sopra l'altare: & che la fede aiutò a far l'opera: & che dalla opera la fede fu fatta perfetta. & ui aggiunge appresso queste parole. Vedete adunque, che per gli fatti l'huomo si giustifica, & non solamente per la fede. Ne contento il santo Apostolo di questo esempio ui aggiunge quello di Raab, laqual hauendo saluati i messi del popolo di Dio, essa fu salua. Dice egli adunque: Simigliantemente Raab meretrice non fu ella giustificata per le opere, hauendo raccolti i messi, et mandatigli uia per altro camino? Et uiene a concludere finalmente, che si come il corpo senza lo spirito è morto, cosi è morta la fede senza le operationi. Di questa uiua, et operosa fede intese Christo di parlare quando*

*disse: Cosi risplenda la luce uostra nel cospetto de gli huomini, che ueggano le buone opere uostre. Che per tener la fede rinchiusa nel cuore nulla operando, ella non puo rendere alcuno splendore: & questa ci significò egli dicendo, che egli è la uite, & noi i tral ci: & che quelli, che non faranno frutto saranno ta gliati. Che essendo (come dice il Dottor delle gen= ti) Christo il nostro capo, et noi le sue membra, egli ci uolle dimostrare, che non hauera per membra sue coloro, che non si affaticheranno bene operando di stare in lui. Il che ci insegnò egli anchora maladicen do, & facendo seccar l'albero, il quale egli trouato haueua senza frutto.*

*Ma questa cosa homai dee esser troppo piu chia= ra, che di quella se ne habbia piu in lungo da ragio= nare. Perche bene è, che da noi si passi à uedere quali debbiano essere quelle cose, che da noi si han= no da adoperare, uolendoci rimanere inestati in Ie= su Christo. Et donde le potremo noi meglio appren dere, che da esso Christo? Egli adunque hauendo gia detto, che tutta la legge & i Propheti pendono da due comandamenti: dell'amor di Dio, & del prossimo; quella ultima sera, che egli cenò con gli amati suoi discepoli, ne piu doueua huomo mortale mangiar con esso loro, hauendogli ueramente ama= ti, mostrò loro, che perfettamente gli amaua. Et poscia che esso maestro, & signore hebbe lauati i pie di de' suoi discepoli, & serui, licentiato Giuda à douere andare à tener di lui mercato per ricompe= rar noi, ordinò il suo testamento: nel quale fra gli*

*altri fu questo legato. Io ui do un nuouo comanda-mento, che uoi ui debbiate amare insieme: si come io ui ho amati uoi, cosi amateui fra uoi. In questo co-nosceranno gli huomini, che sete miei discepoli, se hauerete carita fra uoi. O caldo amore della diuina benignita: & o larga benignita del diuino amore. Non disse egli quello, che gia hauea detto al popo-lo, che il principal comandamento è amare il Signor nostro Dio con tutto il cuore nostro, con tutta la mente nostra, con tutta l'anima nostra: & che il se-condo è amare il proßimo, come se medesimo. Non disse cosi nò il benignißimo Signor nostro Iesu Chri-sto; ma, Io ui do un nuouo comandamento, un leg-gier comandamento ui do io, il quale ho io prima adempiuto uerso di uoi. & cio è, che senza altra gra-uezza della legge uoglio da uoi, che siate amici insie-me: & che tra uoi ui amiate, come io ui ho amati uoi. Et uoi sarete conosciuti per miei discepoli, non se mi amerete me; non se mi celebrerete me: non se mi riuerirete me; ma solamente se ui amerete fra uoi: & se hauerete carita fra uoi. Con quanti me-zi, & con quante uie ua ricercando il dolcißimo no-stro Signore di poterci ageuolmente saluare. Egli con questo uno solo, & leggier comandamento ci induce ad adempier tutta la legga: che dipen-dendo quella da due comandamenti (come s'è detto) dell'amor di Dio, & del proßimo, in questo nuouo comandamento que' due comandamenti sono compresi. In questo ci uiene ordinato, che habbiamo carita fra noi, & esso nostro Signore è huomo, si come noi, &*

è uno di noi; et amandoci fra noi, è conseguente, che l'amiamo lui; et essendo egli Dio, amandosi lui da noi, si uiene ad amar Dio: et a questo modo in un solo commandamento tutta la legge da noi uiene ad essere adempiuta. Il che far non si poteua auanti che Christo fosse incarnato, essendo l'huomo da Dio per natura, et per ribellione separato: ma hauendogliele Christo per gratia, et per natura ricongiunto, uolle ancora congiungere sotto uno i due commandamenti per adietro stati disgiunti: et per lo nuouo et marauiglioso effetto dell'hauer l'huomo unito a Dio, chiama anchora nuouo il commandamento, nel quale egli unisce l'amor dell'huomo cō l'amor di Dio. Et questa (per mia openione) è la uera interpretatione di quelle parole. Or dunque il Signor nostro per adempimento della legge uuole, che noi ci amiamo fra noi. Et come? Come egli ci ha amati noi. Ma come ci ha amati il nostro Signore? Come dir non si puo: che lasciando stare, che egli di niente ci ha creati; et ci ha formati alla imagine, et alla simiglianza sua; et ci ha costituiti sopra l'opere delle sue mani; et tutte le ci ha poste sotto a piedi: ma hauendo noi disobidendo riuolte a lui le spalle, et essendogli per colpa nostra, et per nostra uoluntà ribelli diuenuti, per riuoltarci a se uolle fare egli la penitenza del nostro fallo. Et per farci atti a salire a lui (secondo il detto del cantore del Spirito santo)

Fece i cieli inchinare, e a noi discese.

Di Dio si fece huomo, per donare a noi la diuinità, di immortale si fece mortale, per donare a noi

la eternità, di impaßibile si fece paßibile, per liberare noi di paßione: di cosa pura, & increata prese corpo terreno; per far noi anime, et corpi glorificati: habitò la terra, per far noi cittadini del cielo, patì fame, et sete, per satiar noi dell'ambrosia, et del nettare de gli Angioli: si lasciò tentare dal Diauolo, per liberare noi dalle sue tentationi: uolle esser preso, et legato per liberare, et isciorre noi dalle catene del nimico: sostenne di esser flagellato, et tormentato, per trarre noi di pene, et di tormenti; non ricusò di essere alzato in croce, per alzar noi ad eterni triomphi: non rifiutò di esser ferito con chioui, et con la lancia, per sanare le insanabili nostre ferite: patì di esser coronato di pungentißime spine, per coronar noi di corona di gloria: uolle morire, per dare a noi la uita: et scese allo inferno, per far salire noi in paradiso. Queste cose ha fatte il Signor nostro per amor di noi, et altre infinite, che ne io mi stenderò in uolerle particolarmente spianare, ne se io haueßi le lingue di tutti gli huomini, et di tutti gli Angoli, a pieno le potrei rammemorare. Questo non uoglio gia lasciar di dire, che egli piu di mille uolte ciascun giorno offerisce se steßo in su l'altare in sacrificio per gli peccati nostri, et per la nostra salute: et noi pur tuttauolta piu di mille uolte ciascun giorno crucifigendolo, egli non perciò si rimane di chiamarci a se, di raccoglierci a se, et di abbraciarci a tutte le hore. Or hauendoci egli amati, et amandoci cosi teneramente, et con cosi fer-

*uente amore, per cambio di tanta tenerezza, di tanto feruore, & di tanto amore non ci domanda pur per se il nostro amore; anzi per segno che siamo suoi, uuole che lo ci compartiamo tra noi.*

*Ma perauentura ad alcuni potra parer duro anchor questo comandamento, hauendoci egli cotanto amati, & cotanto amandoci, che noi altretanto ci debbiamo amar fra noi: percioche essendo l'amor suo infinito, impoßibile è, che à quello il nostro poßiamo agguagliare. La onde è da notare, che Iesu Christo, il quale è disceso del grembo del Padre eterno in questa ualle di miseria, per ageuolarci il camino del paradiso, non ci comanda cose, non che impoßibili, ma ne anchora di souerchio faticose: che egli non dice, che noi tanto ci debbiamo amar fra noi, quanto egli ci ha amati; ma che ci debbiamo portare amore insieme in quel modo, & in quella maniera, che egli lo ci ha portato, & lo ci porta à noi. cio è, come à dire; Non uoglio che fra uoi ui amiate, come si suol fare al mondo, là doue le opere, & l'amor di ciascuno mira pure al proprio bene, & al profitto particolare: che tutti i beneficij, che altri fa al proßimo, gli fa con isperanza, che o diletto, o utilita, o honore gliene habbia à seguitare. Non uoglio, dice, che uoi cosi ui amiate, anzi douete far tra uoi, come uedete far me uerso di uoi: che l'amor ch'io ui porto è tutto per ben uostro, tutto per uostro benefitio, & tutto per uostra esaltatione. Voi cosi adunque ui amerete fra uoi, hauendo so-*

*lamente risguardo di far giouamento altrui, senza punto mirare à cosa, che ue ne habbia à ritornare.* Et *questa è (per mio auuiso) la uera sentenza di quelle parole: che il* Signor *uuole, che noi dell'amor nostro siamo ueramente liberali: & non che di quello ne habbiamo à tener fra noi mercato.* Ma *o bonta ueramente inenarrabile: o benignita incomparabile, & o amore incomprensibile, non contento il* Saluator *nostro con l'esempio di se di hauerci inuitati ad amarci cortesemente fra noi, egli di quello amore, che insieme ci porteremo, & di quella carita, con la quale saremo insieme congiunti, egli, egli ne uuole hauere la obligatione; & uuole esser egli quel desso, che ne habbia à rendere ampißima mercede: che da lui ci uiene detto, che souuenendoci l'un l'altro nelle nostre neceßità, & insieme uisitandoci, & raccogliendoci, tutto quel bene, che faremo a' proßimi nostri, sara fatto à lui; & egli infin di un bere di acqua fredda è per rederne la mercede.* Et *qual mercede? multiplicarci i ben fatti per centinaia, & donarci la uita eterna.* Q*uesta ha da esser la mercede del nostro amore: & l'amor nostro è quello, che ci ha da fabricar le ale da leuarci per la uera uia alla suprema felicita: che l'amarci insieme, & lo stare in carita insieme è quello, che à* Dio *ci leua, & con lui ci congiunge: dicendo maßimamente il diletto Apostolo di* C*hristo, che* Dio *è carita: & che quale sta in carita, sta in* Dio, & Dio *in lui.*

Or hauendo trouato qual sia la uera felicita del=
l'huomo, & qual sia il modo, & la uia, che à
quello condurci possa, dietro lasciando i brieui
mondani diletti, la frale prosperita corporale, le
corruttibili ricchezze, gli ambitiosi, & incerti ho=
nori, le graui, & pericolose Signorie, & il tran=
sitorio fumo della fama mortale, riuoltianci con tut=
to il nostro cuore, & con tutta la nostra mente à
questo santißimo amore, alquale ci inuita Iesu Chri=
sto: à questa gloriosißima carita, laquale ci uni=
sce insieme con Dio: & insieme amandoci diamo
mangiare à Christo ne gli affamati: diamo bere à
Christo ne gli assetati: uestiamo Christo ne gli ignu=
di: raccogliamo Christo ne' pellegrini: uisitiamo
Christo ne gli infermi: ricomperiamo Christo ne'
cattiui; & sepelliamo Christo ne' morti. Ne le ma=
ni solamente, ma gli animi anchora ci debbiamo sfor=
zare di hauere aperti uerso Christo, ammaestran=
do i rozi, consigliando gli ignoranti, riprenden=
do gli erranti, consolando gli afflitti, comportan=
do patientemente le ingiurie, perdonando à chi ci
offende, & pregando per li nostri nimici. Et di
tutte queste cose faccianne liberamente dono à Chri=
sto, & siamo larghi in rendere à Christo ne' pros=
simi nostri quello, di che egli ne è stato larghißimo
donatore. Et in questo modo uniti in carita fra noi,
come uere membra di quel corpo, del quale Chri=
sto è capo, ci troueremo per Christo congiunti in=
sieme con Dio. & con le menti tutte separate dalla

feccia di queste cose uane, mortali, et terrene, et inalzate al uero celeste, et sempiterno bene, d'ardente disiderio di quello infiammati, cominceremo à dire insieme col Propheta.

ci satiaremo allhora,
Quand'apparita fia la gloria tua.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H
I K L M N O P.

*Tutti son Quaderni.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
MDLIII.